

DEL DIRITTO

CONCEDUTO ALLA CASA GONZAGA

Di battere Moneta in tutte le Terre da essa possedute nella Diocesi
di Cremona, e nella Contea di Rodigo

COLLA SPIEGAZIONE DELLE MONETE

CHE USCIRONO SPECIALMENTE

DALLE ZECHE DI SABBIONETA, POMPONESCO,
E BOZZOLO.

LETTERE

DEL P. IRENEO AFFO' MINOR OSSERVANTE

All' Ornatissimo Signor

GUID' ANTONIO ZANETTI.

L E T T E R A I.

Difficoltà di scrivere intorno le Zecche di Sabbioneta, e Bozzolo.

E Vorrete ancora, Sig. Guid' Antonio mio, che m' imbarazzi di Zecche, e di Monete? Bastar vi dovrebbe, che a compiacervi, e a darvi sag- gio del buon volere che ho d' ubbidirvi, abbia scritto un Trattato sulla Zecca di Guastalla, ch' io voglio riputar bello e buono, solo perchè voi l' avete stimato degno di luce; benchè io dubiti molto che l' affetto vostro verso di me ve l' abbia fatto comparire ciò che forse non è. Le ragioni, onde cercate di persuadermi a scrivere sulle Monete Sabbionetane, e Bozzolesi farebbero ottime quando dirette fossero ad uomo più pratico della materia. E' verissimo, che il mio Trattato della Zecca di Guastalla mi ha condotto a parlar degli ultimi Duchi, i quali signoreggiarono que' luoghi oltre Pò; e vi concedo che faria molto bene il risalire agli altri Duchi, e Principi di quello Stato, e dir qualche cosa delle Zecche loro. Ma se io potei scrivere sulle Monete Guastallesi per aver avuto alle mani i documenti necessarj, non posso farlo ora delle Sabbionetane, e Bozzolesi per non averne l' opportuno lume. Qualche cosa conservo nelle mie schede, che giovar potrebbe a spiegare materialmente i tipi delle Monete da voi raccolte, onde spedito mi avete i disegni: ma che giova questo a rischiarare la Storia de' Contratti, che è l' unico, a particolarissimo scopo vostro? Io non so promettervi di metter mano a questo nuovo lavoro, quando non vi contentiate ch' io mi restringa ad una storica descrizione delle vostre Monete, la quale benchè prevegga non potervela dare esattissima, tuttavia non dispero di trovar materia sufficiente all' uopo, e tale che possa aggiugnere qualche lume alla Storia de' tempi. Deliberate voi se giovi o nò, ch' io m' accinga all' opera, e fate ch' io sappia le vostre ultime risoluzioni.

Parma 2 Gennajo 1781.

L E T T E R A II.

Signori, e Conti di Sabbioneta prima che venisse in potere della Casa Gonzaga.

Giacchè mi assicurate di non aver tanto in animo d' illustrare coll' Opera vostra la Storia de' Contratti, quanto la Storia Civile, e che abbondevolmente vi riputerete da me ubbidito, se spiegandovi i tipi delle note Monete verrò ad accennarvi la Storia di que' Paesi, ove furon battute, e di que' Principi, le Immagini, e l' Armi de' quali scolpite si mirano in esse, voglio mostrarvi quanto abbian forza le persuasioni vostre, e quanto vaglia in me la benevolenza, onde mi fate degno. Vi prego però a contentarvi, che io vi comunichi per Lettere quel tanto che io ne so, perchè il tenere altro metodo sarebbe non poco grave alle mie presenti occupazioni. Distribuirò le mie faccende in maniera, che un giorno d' ogni settimana mi rimanga libero per voi, e in quello darò opera con qualche Lettera famigliarmente scritta a compiacervi.

Per

Per ora io vi dirò quel poco, che mi è riuscito di scoprire intorno alla Storia di Sabbioneta, e delle altre Terre adjacenti, delle quali niun Autore pur anche ha scritto cosa veruna. Questo servirà alla spiegazione delle Signorie nominate nelle epigrafi delle Monete da esaminarsi a suo tempo.

S' egli è vero che l'Adda ne' più rimoti tempi scorresse per questo territorio, e assai vicina al paese di cui prendo a parlarvi, siccome abbiamo dal Maltraversi (*Cose più notabili di Casalmaggiore pag. 27.*), non è fuori del verisimile che il nome di Sabbioneta derivasse appunto da qualche larga deposizione di sabbia lasciata dal detto fiume. Infatti prima che Vespasiano Gonzaga la edificasse intorno al 1560 mostrava ancora i segnali della sua povera origine, perchè, come scrisse allora Mario Nizolio, *prater arcem, & pauculas quasdam domos, nihil, ut audio, fuit adificati, sed tantummodo fossa ingens aquis rarisque plena, & circa fossam loca inculta herbis dumisque obsita, qua aspicientibus tunc quidvis potius, quam oppidi aliquando incolendi fundamentum, ac sedes fore videbantur* (*Oratio habita in principio Acad. Sabulonetae edita Parma 1563.*) Cominciamo tuttavia a trovar memorie di Sabbioneta fin dal decimo secolo, nel qual tempo era una semplice Corte, o Villaggio sottoposto al dominio de' Re d' Italia. Succeduto a questo grado Rodolfo figlio di Riccardo Re di Borgogna, deliberò di darla in feudo ad Ercardo Vescovo di Parma; ed abbiamo il Diploma concedutogliene l'anno di nostra salute 924. pubblicato dall' Ughelli, e dal Bordoni, in vigor di cui donò al detto Vescovo *Curtem juris Regni nostri, qua dicitur Sabloneta adjacentem juxta regionem Heridani, qui alio nomine Padum vocatur . . . qua semper nostra Regia, & publica parti pertinuit, jam praefato Praesuli Hercardo concedimus, & jure largimur perenni, ac de nostra potestate, & dominio in ejus potestatem, & dominium omnino transfundimus, ac delegamus, una cum casis, suaque domo, terris, vineis, campis, &c.* Non si accenna quì in qual territorio situata fosse; ma è facile che fin d' allora appartenesse al territorio di Brescia, che l'anno 1077 stendeva a tutta la riva del Po cominciando da Casalmaggiore sino a Pagoneta, che era presso Correggioverde, siccome apparisce da Investitura data in quell' anno da Arrigo IV. ad Ugo, e Folco figli d' Azzo d' Este, ove tra molte altre terre fu confermato loro: *In comitatu Brisensi Casale majore, Videliana, Pomponesco, Pangunedum* (*Presso il Muratori Antichità Esten. P. I. cap. 7. pag. 41.*)

Il Vescovo Ercardo non l'aveva già ottenuta come Feudo della sua Chiesa, ma sibbene con diritto proprietario, ond' è che potè facilmente alienarla; quindi da esso probabilmente l'ebbe il Padre di quel Bosone, che fu chiamato Conte di Sabbioneta. Dal detto Bosone nacquero quattro figli chiamati Ugo, Bosone, Alberto, ed Uberto, i quali furono Signori del Castello di Gualtieri situato di quà dal Po tra Brescello, e Guastalla: e troviamo poi, che nel 1091 Ugo Comes filius q. Bosonis similiter Comitum de loco qui dicitur Sabioneta donò alcune terre possedute nel detto Castello di Gualtieri al Monistero di S. Prospero di Reggio. Lo stesso fece Bosone fratello di Ugo, il quale era Arcidiacono della Chiesa di Parma, come si vede da una carta del 1105, ove egli s' intitolò: *Boso Clericus & Archidiaconus Sanctae Parmensis Ecclesiae filius quond. Bosoni Comitum de loco qui dicitur Sabloneta.* E morto Ugo, il detto Bosone Arcidiacono co' fratelli Alberto, ed Uberto, ed altri della loro famiglia riconfermarono al Monistero predetto altre donazioni. Non sembra però che eglino avessero più che fare in Sabbioneta.

Mol-

Molto è confuso l'Istrumento di donazione, che fece la celebre Contessa Matilde al Monistero di Brescello intorno a questi tempi. Sembra che possano interpretarsi come poste in Sabbioneta alcune possessioni da lei donate al detto Monistero, ove leggesi: *Atque Massaricias tresdecim qua sunt posita in loco qui Sableta. Prima Massaricia qua recta fuit &c. In loco Jarciano sunt Massaricia dua qua pertinent ad ipsam Curtem Sableta, prima &c.* Tanto più, perchè espressamente gli fece dono d'altri terreni posti sull'Oglio nel territorio di cui parliamo: *In loco qui dicitur Storzacolo, sunt petia quatuor de terra &c. prope fluvio Oleo &c. tertia pecia terre est situata, qua est posita in loco qui dicitur Pomponisco &c.* (Presso il Bacchini *Istor. di S. Ben. di Polir. Append. pag. 79. 80.*) Da questo benchè languido lume possiamo sospettare, che questa celebre Donna padrona di tanta parte di Lombardia signoreggiasse questi Paesi.

V'è chi pretende, che fino da questi tempi Sabbioneta fosse posseduta dalla nobile Famiglia di Perfico (*L'Autore del Libretto intitolato Le generose azioni di Zanino dalla Balla*); ma non si ha fondamento di poterlo asserire. Si può credere che nelle molte guerre, che furono tra i Cremonesi, e i Bresciani, delle quali parlano il Cavitello, il Cavriolo, ed altri Storici, corresse assai aspre vicende; finchè venuto a Cremona l'Imperatore Federigo II., ed avendo conosciuto assai fedeli al suo partito tutti que' Cittadini, e specialmente Boso da Dovara, lo investì di Sabbioneta con Diploma dato il giorno 2 di Gennajo del 1246, già conservato nel R. Archivio Camerale di Buzolo (*Memor. MSS. del Sig. Dottor Cavalli*). E' noto quanto divenisse potente Boso fino ad usurparvi tutto il dominio di Cremona, ond'è credibile che sapesse conservarsi questo luogo, e ch'egli desse il nome ad Isola Dovarese, posta, come vedrassi, nel Territorio, di cui parliamo. Sotto il dominio di Boso diè nome, e fama non lieve a Sabbioneta l'Astrologo Gherardo. Questi da Niccolò Antonio viene riputato Spagnuolo, e originario di Carmona; ma tutti gli antichi Scrittori lo hanno detto da Cremona. Francesco Arisi ha molto ben confutato il per altro celebre Spagnuolo Scrittore (*Cremona Literata Tom. 3. pag. 81. e seg.*); e bisogna conchiudere, che l'Arisi ha ragione: tanto più che Gherardo medesimo si chiamava da Sabbioneta, che l'Arisi crede cognome, e che noi riputiamo vera Patria di lui, non essendovi motivo di dubbitar dell'opposto. *Conservasi nella Vaticana*, dice il Signor Giambattista Verci, *un Codice MSS., in cui si contengono le risposte, che questo Gerardo dava ad Ecelino, e ad altri principali Signori di quell'età allorchè lo consultavano* (*Storia degli Ecelini T. 1. Lib. 6. pag. 157.*); e lo stesso ne ha pubblicato due, ove si appella da Sabbioneta (*Tom. 3. Doc. 188. 189.*) Giulio Faroldi sulla fine de' suoi Annali Veneti lo riputò della Famiglia di Perfico; ma si vede chiaramente che lo confuse con Gherardo Perfico Giureconsulto de' medesimi tempi, di cui parla il citato Arisi; ed erra di più il Faroldi, avvisandosi, che a' tempi dell'Astrologo la Famiglia di Perfico avesse di Sabbioneta il dominio.

Si può credere nulladimeno, che in possesso ne fosse allora quando Cremona diedesi nel 1385 a Giangaleazzo Visconte: o pure che Giangaleazzo stesso poco dopo questo tempo la infeudasse di questo luogo; sapendo noi, per l'autorità d'un Diploma posteriore del Duca Filippo Maria Visconte, la cui data or ora si allegherà, che Giangaleazzo in grazia di detta Famiglia

sciolse Sabbioneta dalla dipendenza di qualunque altra Città, facendola Territorio separato. Che i Signori di Persico perdessero poi Sabbioneta nel 1408 tolta loro dal Signore di Mantova in tempo delle guerre, che nella prossima Lettera accennerò, come dice il Cavitello (*Annal. Cremon. pag. 149*), e dopo lui l'Arifi, il quale afferma esserne allora stato padrone Michele di Persico (*Cremona Litter. T. 1. pag. 286*); o non è vero; o pure, se ciò accadde, fu ben tosto da essi recuperata: imperciocchè troviamo, che l'anno appresso Cristoforo, ed Antonio Persico investiti furono dal Duca Giammaria di Sabbioneta, Rivarolo dentro, Gambalone, e di altri luoghi, che a' 3 di Gennajo del 1422 vennero dal Duca Filippo Maria confermati a Rinaldo, Giacomo, e Giorgio figli del detto Cristoforo, obbligandoli soltanto all'annuo canone di presentargli *ancipitrem unam mundatam* (*Mem. MSS. del Sig. Dott. Carvalli*). E un Documento, che riferbo a comunicarvi l'ordinario prossimo, vi chiarirà perfettamente, che fin a questi tempi i Gonzaghi non'erano pur anche di Sabbioneta insignoriti.

Se oltre Sabbioneta, e Rivarolo possedessero ancora i Signori di Persico Comessaggio, e S. Martino, come vuole Alessandro Ruinetti Piacentino nell'Orazione latina, che scrisse in lode di Francesco Persico l'anno 1513 (*Presso l'Arifi loc. cit. pag. 154*), non saprei dirvelo, non ritrovando io per ora altro Documento, che lo certifichi. Non essendosi mai pubblicata veruna Storia del Paese, di cui parliamo, e così scarsi monumenti trovandosene, voi mi compatirete se non so dirvene di più intorno agli oscuri tempi, che ho procurato di rischiarare alla meglio fin qui. Rimane che io vi dimostri, come la Casa Gonzaga stabilmente fissasse il piede in queste parti; locchè sarà argomento d'un'altra Lettera, giacchè soverchiamente vi ho trattenuto con questa.

Parma 9 Gennajo 1781.

L E T T E R A III.

I Gonzaghi acquistano gran tratto della Diocesi di Cremona, e specialmente Sabbioneta, e Bozzolo. Ne sono investiti dai Veneziani, e poi dall'Impero.

Si danno detti luoghi a Gianfrancesco, che vien fatto Conte di Rodigo, ed ivi probabilmente comincia a batter Moneta.

Ogni altro fuori di voi inutile riputato avrebbe, o almeno superflua, la passata mia Lettera, in cui mi piacque parlarvi degli antichi Signori, e Conti, da' quali signoreggiati già furono questi Paesi. Imperciocchè non avendo avuto quelli diritto alcuno di batter ivi Monete, sembra fuor di proposito tutto ciò che si è detto, e dir potrebbe di quei tempi, e di quei padroni. Ma contenendosi nei nomi delle Città, e delle Terre le idee tutte della loro origine, e delle vicende, cui furon soggette, e abbisognando nella spiegazione delle Monete, onde parleremo a suo tempo, dichiarare principalmente i nomi delle medesime, che sul coniato metallo si leggono, voi ben vedete, Sig. Guid'Antonio mio, quanto fosse necessario premettere le notizie conducenti a tal fine.

Oltre i nomi delle Città, e Terre, che sulle Monete esigono rischiarimen-

mento, vengono quelli de' Principi, i quali ebbero il diritto di batterle. Ed eccomi in necessità di raccontarvi, come, è quando i Signori della Famiglia Gonzaga venissero in possesso di Sabbioneta, e de' circonvicini Paesi, per farmi strada a favellare del Privilegio della Zecca ottenuto, e delle formate Monete.

Note vi sono le guerre insorte poco dopo l'anno 1400 fra i Milanesi, e i Veneziani, nè vi è bisogno che io vi dipinga le vicende, cui furono soggetti i territorj di Cremona, e di Brescia. Francesco I. Gonzaga Signor di Mantova con Gianfrancesco suo figlio favorì la parte de' Veneziani, e militando sotto le loro bandiere seppe moltissimo adoperarsi affine di ampliare il suo Stato. Ci assicura il Cavitello, che nel 1403 fece acquisto di Gazolo, Viadana, Peschiera, e di altri luoghi del Cremonese, Bresciano, e Veronese (*Annal. Cremon. pag. 144*). Aggiugne che l'anno appresso i Signori da Dovara volontariamente posero in mano di lui l'Isola Dovarese (*Ibid. pag. 146*), locchè essere indubitato raccogliesi da una carta del 1411 da me veduta, per cui il Successore confermò ai Dovaresi i Privilegj richiesti: Gianfrancesco dopo la morte del Padre accaduta nel 1407 perseverò nell'aderenza a' Veneziani, e giusta il medesimo Cavitello, come già vi accennai, occupò nel 1408 Bozzolo, e Sabbioneta, benchè sia certo che Sabbioneta non la ritenne. Di Bozzolo dice Mario Equicola, che sottratosi spontaneamente all'ubbidienza de' Visconti, si offerse al Gonzaga, aggiugnendo che nel 1414 fece lo stesso la Terra di Ostiano (*Equicola Comentari Mantov. Lib. 3. pag. 137. e seg.*). Convien dire che i Cavalcabò avessero per forza d'armi ricuperata l'antica loro signoria di Viadana, perchè nel 1415 il Gonzaga glie la ritolse (*Carvit. loc. cit. pag. 152*). Così dalla fortuna assistito ampliò grandemente i confini del suo dominio, nel quale dalla Repubblica Veneta fu confermato.

Contratta la pace, andossene Gianfrancesco a Milano a complimentar il Visconte, e rallegrarsi seco lui, che i tumulti fossero terminati con buon successo. Accolto però veggendosi con fronte alquanto accigliata, e sentendosi susurrar all'orecchio, che meditavasi di ricuperare allo Stato di Milano tutto il Paese, di ch'egli si era impadronito, se ne tornò adirato a Mantova, d'onde attizzò di bel nuovo contro il Visconte i Veneziani, e i Fiorentini (*Carvit. loc. cit. pag. 157*). Rotta pertanto novellamente la guerra nel 1426, Sabbioneta, che rimaneva ancora in potere della Famiglia di Persico, cadde interamente nelle mani de' Veneti, i quali liberalmente a Gianfrancesco donaronla. Tutto ciò assicurato viene in un Diploma ottenuto per esso nel 1431 da Francesco Foscari Doge di Venezia, comunicatomi dal Sig. Abate Jacopo Antonio Saccenti Sabbionetano, che io vi trascrivo.

FRANCISCUS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum Magnifico, & potentissimo Domino Joanni Francisco de Gonzaga Marchioni Mantua Imperiali Vicario Generali, Amico dilecto, salutem, & dilectionis affectum. Licet pro paterna dilectione, quam tamdiu ad Magnificos Progenitores vestros, vestramque Magnificentiam habuimus, & in futurum habere disponimus, ac pro adhaerenti recommendatione, quam vobiscum habetis, & pro filiali sinceritate, quam ad honores, & statum nostrum multis rerum experienciis vos dudum habuisse, & habere cognovimus. Nos & universa nostra Respublica ad confirmationem stabilimenti, & decus honoris, & status vestri, nec non infinitam affectionem nostram, & diligentiam, quam ad no-

men proprium habeamus, tamen cupientes in rebus omnibus vestra Magnificentia gratis, ac plausu reddere nos pronos, atque conformes ad filialem vestram requisitionem, ut amorem paternum & sinceritatem nostram intelligat; vestra Magnificentia, ceterisque omnibus presentibus & futuris has nostras inspecturis harum serie declaramus, quod cum jamdiu quondam Magnus Pater vester, ac vos sustinueritis, habueritis, teneritis, ac possideatis in territorio Brixienfi & Cremona infrascriptas Terras, & loca, videlicet in Brixienfi territorio LONATUM CASTIONUM A STIVERIIS, & villam SOLFERINI, CASTRUM GUFREDUM, RODOLDESCUM, CANETUM ET USTIANUM; in Cremonensi vero SANCTUM MARTINUM AB AGGERE, BOZULUM, RIPAROLUM DE FORIS, VITELIANAM, DOSULUM, INSULAM DOVARIENSEM, CONUM, & CASSINAM MONTIS TESAUORI cum finibus, & pertinentiis ipsorum locorum, & cujuslibet eorum: Cumque etiam tempore guerra proxime praterita, quam habuimus cum Illustrissimo Domino Duce Mediolani Terra ASULÆ in Territorio Brixienfi, ac Terra SABLONETÆ Territorii Cremonensis fuerint aquisita, quas ambas Terras ASULÆ cum squadra sua, ac Terram SABLONETÆ cum pertinentiis suis vestra Magnificentia dedimus, atque concessimus, sicuti in Literis nostris apparet. Nos autem ut perfectam conservationem, & robur status nostri, ac filiorum nostrorum paternis affectionibus exoptantes, cum deliberatione & auctoritate Consilii nostri rogatorum, & additionis, tenore presentium suprascriptas omnes Terras, & singulas earum, & loca, & cujuslibet eorum, cum finibus, datiis, usantiis, praminentiis, possessionibus, cum quibus tenebatis, possidebatis, & usufructuabatis antequam guerra inciperet inter Nos, & pradiatum Ducem Mediolani anno Domini 1426, & sicut tenetis, & possidetis ad presens, vobis & filiis vestris, & heredibus confirmamus, & insuper pollicemur, quod ipsa Terra, & loca per Nos, & Dominium nostrum ullo umquam tempore futuro non molestabuntur, nec inquietabuntur.

Sumus quoque contenti, quod Homines dictarum Terrarum gaudeant Privilegiis, & Commoditatibus, quibus tunc temporis ante bellum utebantur, & utuntur ad presens in Territorio Brixienfi, & Cremonensi, facientibus, & observantibus similiter vestra Magnificentia & vestris filiis, & heredibus versus Nos, & Successores nostros ac dominium nostrum, & Commune Veneriarum in Castris, Terris, & locis, qua possidentur, & possidebuntur in futurum, & nostra deliberationi & promissioni intelligantur egregii Assines, & recomandati Magnifici Jacobus, & Guido de Gonzaga pro Castro Vescovati Territorii Cremonensis cum illis terminis, & confinibus, prout tenebant tempore adbarentia nobis facta, & ante tempus guerra pradiata, & sicuti pradiati tenentur & possidentur de presenti. Has autem nostras literas presentes Magnificentia Vestra directivas ad satisfactionem, & perpetuam deliberationem mentis nostra posteritatis fieri jussimus, & Bulla nostra plumbea muniri. Dat. in nostro Ducali Palatio die septimo Junii Indictione 9. 1431.

Seppe mantenersi il Gonzaga in possesso dell' acquistato Paese; e benchè l'anno 1441 venisse Jacopo Picenino oltre l'Oglio recando guerra a Bozzolo, S. Martino, Rivarolo, e Sabbioneta (Carvitell. loc. cit. pag. 191), tuttavia non valse a scacciarnelo. Così vittorioso, e ricco di ampio Stato, ed insignito eziandio del titolo di Marchese di Mantova, venne Gianfrancesco a morte nel 1444, lasciando erede il Marchese Lodovico II., che ad assicurarsi meglio nel suo dominio ricorse all'Imperador Federigo III. per ottenere l'Investitura de' conquistati luoghi. Di buon animo Cesare gli condiscese, onde

de il giorno 8 di Ottobre del 1466 lo investì primieramente delle Terre, che erano nel contado Bresciano, ove rinchiudonfi Castiglione, e Solferino, delle cui Zecche altrove per avventura si parlerà. Indi due anni appresso con altro suo Diploma gli accordò pure l' Investitura de' Castelli, e Terre possedute nel distretto Cremonese; il qual documento essendo stato fin ora inedito, spero di farvi cosa grata portandolo interamente.

Federicus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hungaria, Dalmatia, Croatia &c. Rex, ac Austria, Stiria, Carintia & Cariniola Dux, Dominus Marchia Sclavonica, ac Portus Naonis, Comes in Habsburg, Tyrolis, Pyrrheris, & in Ryburg, Marchio Burgonia & Lantgravius Alsatia. Tenore presentium recognoscimus, & notum facimus universis, qualiter Illustris Ludovicus de Gonzaga Marchio Mantua, Princeps, & Consanguineus noster carissimus, per suos solemnes Oratores nobis exponi fecit, qualiter ipse, & praedecessores sui Marchiones Mantua infrascriptas Terras, Castra, Oppida, Roccas, fortalitia, & loca, videlicet Castrum VITELLIANÆ cum Rocca, & fortalitio, curia, villis, & pertinentiis suis, Castrum DOSULI cum fortalitio, villis, & pertinentiis suis, Villa COREGII VIRIDIS cum pertinentiis suis, Castrum SABLONETÆ cum Rocca, Curia, Villis, & pertinentiis suis, Castrum RIPAROLI, cum Rocca, Curia, & pertinentiis suis, Castrum BOZULI cum Rocca, Curia, Villis, & pertinentiis suis, Castrum SANCTI MARTINI AB AGGERE cum Rocca, Curia, Villis, & pertinentiis suis, Castrum INSULÆ DOVARIENSIIUM cum Villis, & pertinentiis suis, Villas GAZOLI, & BELFORTIS cum curiis, & pertinentiis suis, Villa quoque POMPONISCHI cum suis pertinentiis OMNIA SITA IN DISTRICTU ET TERRITORIO CREMONENSE cum omnibus curiis, & pertinentiis, & jurisdictionibus a longo tempore citra, ut sua propria, & libera bona & dominia, in quibus Sacrum Romanum Imperium hactenus Investituram, neque aliquod aliud jus habuisset, libere, & sine cujusvis impedimento, & contradictione possedissent, & hodie ipse possideret, & omnem superioritatem, & prebeminentiam in hiis haberet. Verum propter multiplicia beneficia a Sacro Romano Imperio in se liberaliter sapenumero collata, ac singularem affectionem, & observantiam, quam erga nos, & Sacrum Romanum Imperium haberet, easdem Terras, Castra, Oppida, & loca cum omnibus suis juribus & pertinentiis pro se, & heredibus suis, & a nobis, & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ac ab ipso Romano Imperio in feudum recognoscere, & recipere vellet, nobisque supplicavit, ut sibi easdem Terras, Castra, Oppida, & loca cum omnibus suis juribus, Villis, Curis, Rocchis, Curtibus, pertinentiis & jurisdictionibus, prout praedecessores sui tenuerunt & possiderunt & ipse hodie tenet & possidet, sibi & heredibus suis in beneficium, & feudum concedere, & eum de hiis gratiose investire, & infundare dignaremur. Nos itaque attendentes sincerum devotionis affectum, & fidelitatis zelum, quem praedictus Ludovicus Marchio Mantua, & ipsius progenitores erga Sacrum Romanum Imperium habuisse dinoscuntur, sane ad hoc Principum, Comitum, Baronum, Procerum, & Nobilium Sacri Romani Imperii fidelium dilectorum nostrorum accedente consilio, praedictum Ludovicum Marchionem Mantua, & ejus heredes masculos ab eo legitime descendentes, de supradictis Terris, Castris, Oppidis, Rocchis, Fortalitiis, Curtis, Villis, ac locis per ipsum & ejus praedecessores in dicto Territorio Cremonensi habitis, & possessis, una cum universis, & singulis & cujuslibet eorum Villis, Curtis, Collonis, & pertinentiis suis, nec non

cum

cum omnibus juribus, honoribus, jurisdictionibus, Redditibus, introitibus, proven-
tibus tempore suo, & dictorum predecessorum suorum inibi quomodolibet repertis,
videlicet Datis, Theoloneis, Vectigalibus, pedagiis, sendagiis, salinariis, traver-
siis, imbotatibus, limitationibus, condemnationibus, omnibus etiam confiscationibus
honorum, & aliis quibuscumque, pontibus, portibus, passibus, aquis & fluminibus
publicis & privatis, rivis, rugeriis, arastariis, polefnis, molendinis, piscariis,
albargariis, pratis, pascuis, silvis, nemoribus, venationibus, territoriis & confi-
nibus, nec non mero & mixto Imperio, ac omnimoda jurisdictione, ac dominio,
& gladii potestate, ac quibuscumque aliis regalibus a nobis, & Sacro Romano Im-
perio dependentibus auctoritate Casarea, & de certa scientia damus, & concedimus
in feudum & beneficium nobile, ac ipsum de eis infendavimus, & investivimus,
ac infendamus, & investimus per presentes, ita & taliter quod ipse, & heredes
sui masculi ab eo ut pramittitur legitime descendentes predictas Terras, Castra,
Oppida, & loca cum omnibus suis juribus & pertinentiis a nobis, & a Sacro Ro-
mano Imperio in feudum nobile tenere, & possidere, & eis, eorumque territoriis
uti & frui, & in hiis plenam, liberam, & omnimodam potestatem exercere, ac
omnia & singula onera tam realia, quam personalia, & mixta ibi imponere,
exigere, & levare possint & debeant, prout natura hujusmodi Feudi, & jus Sa-
cra Romani Imperii exigat, & qua alii Romani Imperii Vassalli exercere, & fa-
cere possunt. Committimus insuper Reverendissimo in Christo Patri Domino Francisco
Sancta Maria Nova Sacrosancta pro Ecclesia Diacono Cardinali Mantuano Amico
& consanguineo nostro carissimo, ut ab eodem Ludovico Marchione Mantuae patre
suo, nomine & vice nostri, & Sacri Romani Imperii juxta formam per nos sibi
transmissam, consuetum & corporale ab eo exigat juramentum, quod ipse nobis &
Sacro Romano Imperio fidelis, & obediens erit, & omnia faciet, qua fidelis Vas-
fallus ratione hujusmodi Feudorum de jure & consuetudine facere tenetur. Quocirca
universis, & singulis dictarum Terrarum, Castrorum, Oppidorum, Villarum, &
locorum subditis, civibus, incolis, inhabitatoribus, pensionariis, censuariis, colo-
nis, rusticis, agricolis, & aliis quibuscumque districte precipiendo mandamus, qua-
tenus predicto Ludovico Marchioni Mantuae, & ejus heredibus masculis, ut pramit-
titur, tamquam eorum veris legitimis, & naturalibus dominis, in omnibus & sin-
gulis premissis pareant, & obediant, & reverenter exhibeant in cunctis debitam
fidelitatis obedientiam, reverentiam, & honorem, nostris tamen & Sacri Romani
Imperii juribus, si qua in eisdem Terris, Castris, Oppidis, aut locis, aut in eo-
rum pertinentiis habere dinoscimus illas, & illibatis reservatis, ac nostra, & Sa-
cra Romani Imperii superioritate auctoritate, debita recognitione, & cujuscumque
juribus semper salvis. Volumus etiam tenore presentium, & de prefata Imperiali aucto-
ritate & potestate declaramus, quod si de Civitate Cremona contigerit aliquam
personam, seu Comunitatem per nos, aut successores nostros Romanorum Impera-
tores, aut Reges investiri, aut eidem in Vicariatum dari, seu & aliis datum fuisset,
cui in hac parte derogamus, & ex nunc derogatum esse volumus, nec in hu-
jusmodi Investitura, aut Vicariatu intendimus, neque volumus predictas Terras,
Castra, Oppida, Roccas, Fortalicia, & loca aliquammodo comprehendendi, subscriptarum
testimonio literarum sub nostri Imperialis Majestatis Sigilli appensione munitarum.
Dat. in Oppido nostro Strath vicefima secunda mensis Aprilis Anno Domini mille-
fimo quadringentesimo septuagesimo octavo, Regnorum nostrorum Romani tricesimo
nono, Imperii vicefimo septimo, Hungaria vero vicefimo.

Giun-

Giunto il Marchese al termine de' suoi giorni, siccome lasciò il primogenito Federigo erede del Marchesato di Mantova, così delle prenominate Terre del contado Cremonese chiamò a parte altri due suoi figliuoli, cioè il Cardinal Francesco nominato nel riferito Diploma, e Gianfrancesco; lasciando ad un tempo stesso a Rodolfo, e a Lodovico Protonotario medesimamente suoi figli gli acquistati paesi sul territorio di Brescia (*Equicola Commensarij di Mant. Lib. 2.*) Morto pertanto il Marchese Lodovico, si diramarono da Gianfrancesco, e da Rodolfo (i quali rimasero rispettivamente eredi delle porzioni degli ecclesiastici loro fratelli) le due Famiglie Gonzaghe di Sabbioneta, e di Castiglione, suddivise poscia in varj rami. Non vi parlerò della discendenza di Rodolfo, perchè riserbomi a farlo quando, per soddisfare al genio vostro, qualche cosa dovrò pur dirvi intorno le Zecche di Castiglione, e Solferrino. Bensì della stirpe da Gianfrancesco discesa, per quanto si estendono le scarse mie notizie, farò parola.

Ma prima dir conviene, come il Marchese di Mantova desideroso d'aver un luogo in mezzo agli Stati de' Fratelli, cercò al Cardinal Francesco, e a Gianfrancesco la Terra di Viadana. Il Cardinale, che era allora Legato in Bologna, mandò a tal' effetto a Mantova il Protonotario Lodovico Agnelli suo Procuratore, e l'ultimo giorno di Luglio del 1478 si convenne, che Viadana si cedesse al Marchese, il quale si protestò di rinunziare ogni suo diritto o pretesione sulle altre Terre già nominate nella riferita Investitura (*Conventione MSS.*); e diede a Gianfrancesco il Castello di Rodigo. E perchè similmente a Rodolfo, e al Protonotario Lodovico richiesto avea Canneto, Volungo, Mariana, e Redoldesco, dando loro in cambio Luzzara, così il giorno 3 di febbrajo del 1479 furono stipulate le solenni Transazioni *inter Federicum III. Marchionem Mantuae, Franciscum Cardinalem, Jo: Franciscum, Rodolphum, & Ludovicum Prothonotarium Fratres de Gonzaghis*, ch'io tengo preso di me stampate particolarmente, e veggonsi ancora inserite nel Corpo diplomatico d'Italia del Lunig (T. 1. col. 1387.), in vigor delle quali furono totalmente stabilite le accennate permutate. Ciò fatto, il Cardinale, e Gianfrancesco ricorsero all'Imperatore, perchè separasse Rodigo dal Marchesato di Mantova, affine di renderlo feudo della stessa natura, che era prima Viadana, e per ottenere l'Investitura degli Stati loro, che fu concessuta col seguente Diploma finora inedito.

FEDERICUS divina favente clementia Romanorum Imperator &c. Exposita nobis nuper pro parte Reverendissimi in Christo Patris D. Francisci Sancta Mariae nova Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis, & Illu. Jo: Francisci Fratrum de Gonzaga f. q. Illu. Ludovici Marchionis Mantuae fidelium dilectorum nostrorum Marchionum Mantuan. petitio continebat, quod dudum per divina memoria Sigismundum primo Regem, postmodum Imperatorem Romanorum erecta in Civitate Mantuana Marchionali Dignitate, & tunc primum q. Jo: Francisco ipse Ludovici Patris ad eandem dignitatem sublimato, & assumpto, ita quod ipse, haeredes ac successores sui legitimi Marchiones Mantuae perpetuis de cetero temporibus nominari, & appellari deberent, & tanquam ceteri Romani Imperii Marchiones & Principes teneri, & honorari, ac ubique locorum ab omnibus reputari, omnibusque jure, privilegio, gratia, honore, dignitate, immunitate, praecminentia, nobilitate, potestate, & libertate absque omni impedimento gaudere, & perfrui possent,
& de

& deberent, quibus alii Sacrosancti Romani Imperii Marchiones & Principes freti fuerant hactenus, seu tunc quomodolibet potiebantur: ac deinde eodem Jo: Francisco sicut Deo placuit rebus humanis exempto, succedente eidem in Dominio Civitatis Mantua ejusque Marchionali Dignitate dicto Ludovico, ac ex concessionibus, & confirmationibus nostris in hujusmodi Marchionali dignitate, ejusque dominio ac pacifica possessione ac administratione per multos annos perseverante. Idem quoque Ludovicus a nobis, & sacro Romano Imperio certarum Terrarum, Castrorum, & Villarum, & locorum cum eorum juribus, & pertinentiis suis, ac cum mero & mixto Imperio, quæ ipse tam in Brixienfi, quam in Cremonensi Diocesisibus possidebat diversis temporibus in Feudum Nobile, & honorificum Investituram impetravit, prout de erectione, sublimatione, concessione, Investitura, ac aliis præmissis ex dicti prædecessoris, & nostris literis, quarum tenores pro expressis hic sufficienter haberi volumus, perinde ac si de verbo ad verbum inserta forent, plenius constat. Cum autem, sic eadem petitio subjungebat, dicto quoque Ludovico decedente relictis post se superstitibus quinque filiis legitimis, & naturalibus, quorum prædicti exponentes secundogenitus, & tertio-genitus existunt, ipsi quinque Fratres ex forma erectionis prædictæ omnes Marchiones Mant. existentes, & nuncupari Civitatis & Marchionatus Mant., dominio secundum privilegii prædicti tenorem ad primogenitum proveniente, de Fraternali unione, & indissolubili amoris perseverantia cogitantes, super dictarum Cremonen. & Brixien. Dioces. Castris, Locis & Villis prædictis ac dominiis, alias per dictum Ludovicum relictis, & qua dum viveret possidebat, certas conventiones, & compositiones inter se inierunt, & transigerunt, adjectis etiam de communi eorum consensu nonnullarum substitutionum, seu modi sibi invicem succedendi, pactis, & conditionibus, prout de illarum forma, & conditionibus ex publicis Instrumentis desuper confectis, qua hic tamquam nobis sufficienter inspecta, & explorata pro expressis habemus latissime constat. Quarum conventionum & compositionum vigore Castrum DOSULI cum fortilitio, villis, & pertinentiis suis, Villa CORRIGII VIRIDIS cum pertinentiis suis, Villa POMPONESCHI cum pertinentiis suis, Castrum SABLONETÆ cum Rocca, curia, villis, & pertinentiis suis, Castrum RIPAROLI cum Rocca, curia, villis, & pertinentiis suis, Castrum BOZULI cum Rocca, curia, villis, & pertinentiis suis, Castrum SANCTI MARTINI AB AGGERE cum Rocca, curia, villis, & pertinentiis suis, Castrum INSULÆ DOVARIENSIVM cum villis, & pertinentiis suis, Villa GAZOLI & BELFORTIS cum curiis, & pertinentiis suis IN CREMONEN. DIOC. ET TERRITORIO existens, & Castrum ROTINGI IN DIOCESI ET MARCHIONATU MANTUANO existens cum villis, & pertinentiis suis, ac omni mero & mixto imperio & omnimoda jurisdictione, & pleno jure de communi omnium fratrum, & specialiter Illu. Federici de Gonzaga Marchionis Mantuani ipsorum primogeniti consensu, modo ad id quo ad præmissa, & specialiter ad Castrum ROTINGI tamquam membrum dicti Marchionatus Sacri Romani Imperii & nostra auctoritas intervenit prædictis Francisco Cardinali, & Jo: Francisco Fratribus, in partem simul & conjunctim de bonis, & hereditate paterna devenerint, fuit nobis pro parte eorundem Francisci Cardinalis, & Jo: Francisci Fratrum humiliter supplicatum, ut dictum Castrum ROTINGI cum villis, & pertinentiis suis quibuscumq. a Marchionatu Mantuano, ejusque superioritate segregantes & penitus eximentes de dicto Castro ROTINGI, ac prædictis omnibus Terris, Castris, Rocchis, & Villis Cremon. Dioc. earumque pertinentiis & jurisdictionibus, ac mero

& mi-

& mixto imperio juxta formam predicto Ludovico eorum genitori, de conventionum inter ipsos fratres initarum de superscriptis Castris, Rocchis, Villis, & locis Cremonen. Dioc. per nos concessam investire, & seu eandem in eorum personas, ut praefertur, gratiosius confirmare dignaremur. Nos igitur attendentes, & in archana pectoris nostri sedulo revolventes multiplicia inconcussa fidei, ac sincera devotionis documenta, quibus Illu. familia de Gonzaga Sacrum Romanum Imperium, nostros praedecessores, & nos semper prosecuta est: nec immemores quam studiose, quam fideliter jam per multos annos nostra, & Sacri Romani Imperii negotia apud Sedem Apostolicam, & in rebus honorem, & statum nostrum concernentibus idem Franciscus Cardinalis promoverit, nec immerito cogitantes, tam ratione meritorum hujusmodi, quam obsequiorum, qua in dies nobis & successoribus nostris prestare poterunt predicti Fratres exponentes, qui etiam nobis Consanguinei dilectissimi sunt, eos omnem gratiam, & benignitatem a nobis digne promereri, ipsorum hujusmodi precibus, quas eorundem nomine nobis exposuit devotus fidelis noster Aluisius de Capris Canonicus ordinarius Mediolanen. J. U. Doctor Orator, tamquam rationabilibus favorabiliter inclinati, animo deliberato, sano Principum, & Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum ad id accedente consilio, ex certa nostra scientia, & de plenitudine nostra Imperialis potestatis, Castrum ROTHINGI predictum cum villis, juribus, & pertinentiis suis quibuscumque, a Marchionatu Mantuano, ejusque superioritate segregamus penitus, & eximimus, dictosque Franciscum Cardinalem, & Jo: Franciscum Fratres de dicto Castro ROTHINGI, ac predictis omnibus Terris, Castris, Rocchis, Villis, juribus & pertinentiis, ac mero & mixto imperio, juxta formam predicto Ludovico genitori suo de Terris, Castris, Villis, cum earum juribus & pertinentiis in Cremonen. Diocesi per nos concessam in Feudum nobile & honorificum ex certa scientia, & de dicta Imperialis potestatis plenitudine investimus, Investituraque hujusmodi sic facta ac predicto Aluisio de Capris ipsorum Francisci Cardinalis & Jo: Francisci Marchionum nuntio, & procurante sufficienti, & legitimo ad hoc mandato suffulto, debitum fidelitatis, homagii & subjectionis in animas eorundem Marchionum corporale recepimus juramentum, substitutionem, seu modi sibi invicem succedendi formam, & exceptiones, ac conditiones in ipsorum conventionibus praemissis appositae, ipsarumque compositionum, seu conventionum Tractatus inter eos alias habitos, & firmatos ex certa scientia confirman-tes, decernentes, & volentes predicta omnia & singula perpetuis futuris temporibus obtinere inviolabilis roboris firmitatem, defectus quoslibet, si qui in praemissis tam juris quam facti intervenissent ex simili scientia nostra, & de plenitudine Imperialis potestatis supplentes, nostris tamen, & Imperii Sacri, ac omnium praetorum, & quarumcumque Ecclesiarum, aliorumque juribus in praemissis semper salvo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra segregationis, concessionis, confirmationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hac attentare presumpserit, nostri, & Imperii Sacri indignationem gravissimam, & panam in dicti Sigismundi Imperatoris literis appositam se noverit inremissibiliter incursum. Harum testimonio Literarum Sigilli nostri Imperialis Majestatis injunctarum. Dat. in Oppido nostro Gretz Die decima mensis Junii anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimonono, Regnorum nostrorum Romani quadragesimo, Imperii vigesimo octavo, Ungaria vero vigesimo primo.

Il giorno 16 dello stesso mese, ed anno il medesimo Imperatore spedì un'altro Privilegio in favor de' medesimi Fratelli, erigendo Rodigo in Con-
 T. IX.

tea. Io non vi porterò intero il Documento per non annojarvi, potendovi bastare la clausula più interessante, che dice: *Ipsum Castrum ROTINGI cum ejus Villis, & pertinentiis quibuscumque, sicut praefertur a Marchionate Mantuano, ejusque superioritate segregatum, & exemptum, in COMITATUM liberum, & absolutum erigimus, & in nostram ac Sacri Romani Imperii protectionem recipientes, illum nobis dumtaxat, & successoribus nostris immediate subjecimus.* Morì il Cardinal Francesco, siccome altrove ho dimostrato (116), il giorno 21 di Ottobre del 1483 in Bologna, e solo rimase al governo di tutto il descritto Paese Gianfrancesco, il quale non avendo altro più nobile titolo, oltre quel di Marchese comune alla Famiglia, prese a chiamarsi particolarmente *Conte di Rodigo*. Questi dopo la morte di Federigo Imperatore ricorse a Massimiliano Re de' Romani, e ottenne la confermazione de' suoi Privilegi data in Fuesen a' 2 di Aprile del 1494, in cui, giusta il tenore de' riferiti Diplomi fu di nuovo investito di Dosolo, Correggioverde, Pomponesco, Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, San Martino dall'Argine, Gazolo, Belforte, ed Isola Dovarese: ed ebbe riconfermata la separazione della Contea di Rodigo dal Mantovano, con facoltà di fare nuovi Statuti in quella Terra, come costa dall' Investitura da me veduta in autentica forma.

Tacer non vi debbo ciò che imparai, voi presente, quando mi guidaste a visitare il bel Museo del valorosissimo P. Abate Trombelli in codesto Monistero di S. Salvatore. Dico della Medaglia coniatà al nostro Gianfrancesco, poichè fu dichiarato Conte di Rodigo. Nel diritto di essa vedesi la testa di lui assai ben formata colle parole attorno IOHANNES FRANCISCVS GONZ. Nel rovescio sta l' Impresa di un Folgore col resto della Leggenda MARCHIO COMES ROTI. Conservasi questa nell' accennato Museo, con un' altra a lui stesso formata, dove si ha nel rovescio l' immagine della Fortuna ritta in piedi sopra d' un globo, con Ercole da un lato, e Pallade dall' altro, e il motto FOR. VICTRICI (117). Ivi pure se ne vede una in onore di Antonia dal Balzo consorte di lui. Intorno alla testa di tal Matrona si legge DIVA ANTONIA BAVTIA DE GONZ. MAR. Nell' opposto lato vedesi un rostro di Nave tirato sull' onde marine da due Cavalli alati guidati da un Genio volante. Sul rostro sta una Donna ignuda alata con un' ancora alzata nella destra, e una vela infranta nella sinistra. Vedesi l' albero della Nave spezzato, e sul rostro si legge MAI PIV. All' intorno sta scritto SVPEREST M. SPES, e nell' esergo ANTI. Io non vi dirò di più, lasciando a voi lo spiegar i simboli delle medesime Medaglie; giacchè fo che anche in simile studio lodevolmente vi affaticate (118).

Ciò

(116) Osservazione XVI. sopra l' Orfeo Tragedia di Messer Angelo Poliziano pag. 88. Stampata in Venezia nel 1776 per Giovanni Vitto.

(117) Conservansi pure queste due Medaglie nel Museo dell' Istituto, unitamente alle altre, che in appresso riferiremo, delle quali una sola si trova nel Museo Mazzuchelli. Nel mezzo del rovescio della seconda vedesi espressa la Fortuna ritta in piedi sopra un globo con la destra alzata, alla cui destra vi è Ercole ignudo legato ad un albero, presso cui evvi un trofeo; ed a sinistra Pallade, o sia figura di Donna succinta, che colla destra tiene un' asta, e colla sinistra un trofeo. Un tal simbolo potrebbe forse alludere al Valore,

il quale quando non sia accompagnato dalla Fortuna non giunge mai sì facilmente a riportar vittoria dei nemici, e perciò vincitrice vien detta la Fortuna. A quali vicende della vita di questo Signore ciò alluda, non lo saprei dire. Nell' esergo vi sono alcune lettere, le quali non si può ben comprendere se dicano ANTI. Una terza Medaglia a questo Signore battuta trovasi in detto Museo, col rovescio del busto della moglie, e le parole DIVA ANTONIA BAVTIA DE GONZ. MAR., come può vedersi dai disegni nella Tav. II. delle Medaglie al n. I. II., e III. in queste Lettere stampate a parte.

(118) Antonia dal Balzo nacque da Pirro Principe d'Altamura, e da Donata della Famiglia me-

Ciò che a ricercarsi rimane egli è, se a Gianfrancesco dato mai fosse il Privilegio di batter Moneta. Indarno ho procurato di rinvenir documento, che su tal punto mi chiarisse. Ma voi significato mi avete aver veduto nella Raccolta dell'Avvocato Marc'Antonio Albicini di Forlì il disegno di una Moneta simile, fuorchè nella grandezza, alla Medaglia sopra descritta, che ha l'impresa del Folgore. Certamente il disegno, che me ne avete spedito, mostra essere questa totalmente diversa dalla Medaglia, per essere molto più picciola di quella. Che dunque resta a decidere dopo un tal monumento, se non se, che Gianfrancesco ebbe senza dubbio il diritto della Zecca? E in vero convien ben dire, che dato glie ne fosse facoltà con un particolare Diploma sfuggito alle mie ricerche, perchè sarebbe cosa fuori dell'uso, e senza esempio, che fosse stato concesso tal Privilegio, allorchè a' figli di Gianfrancesco data venne l'Investitura degli Stati, col diritto di batter Moneta, come vedrete in altra mia Lettera. Potrete osservar nel Diploma, che mi riferbo a comunicarvi, come in poche parole si concedesse a' medesimi il diritto della Zecca dopo la conferma degli Stati, e vedrete che le poco solenni formole fan conoscere, essere quella piuttosto una conferma, di quello che una concession primitiva di un sì importante privilegio. Diremo dunque, che le espressioni del Diploma dato a' figli di Gianfrancesco suppongono un Diploma più ampio riportato dal Padre loro intorno al poter battere Monete. E siccome le formole della conferma dimostrano che tal diritto fu esteso a favore di ognuno de' Castelli, e delle Terre possedute da' figli di Gianfrancesco, così argomentar ci fanno, che Gianfrancesco potè per Imperiale facoltà batter Moneta in Rodigo, in Sabbioneta, in Bozzolo, e in tutte le altre sue Terre.

E perchè Rodigo era stato, come vedeste, segregato dal Mantovano, ed ivi gli conveniva mostrar con più di autorità il suo sovrano potere, ivi probabilmente fece battere l'indicata Moneta, come ci persuade l'intera leggenda IOHANNES FRANCISCVS GONZ. MARCHIO COMES ROTI. Le premesse cose vi hanno già fatto comprendere per qual ragione si desse il titolo di Marchese, e quello di Conte di Rodigo. Resta che io in breve vi parli di quel Folgore, che sta nel rovescio, e me ne sciolgo con dirvi, essere stata questa Impresa a Gianfrancesco famigliarissima. Io ho veduto diversi
T. IX.

Q 2

bri

desima verso il 1441. Questa probabilmente è quell'una delle tre figlie di Pirro, cui il Sansovino dar non fa il nome, allorchè afferma essere stata sposata a Rinaldo da Barbignaco (*Famigl. Illust. cart. 13.*) Comunque sia, passò Antonia alle nozze di Gianfrancesco Gonzaga recando alla Famiglia di lui molto splendore, come colei, che avea la Sorella Isabella congiunta a Federico Re di Napoli. La Medaglia, di cui qui parlasti (N. IV.) le fu coniata in tempo, che vivea col Gonzaga congiunta, come ne fa fede la precedente; e i simboli del rovescio ne fanno credere a lui attribuito un tal onore in tempo, ch'ella tollerasse con costanza d'animo qualche grande infortunio, che soprastavale. Rimasta vedova, e tutrice de' figli Lodovico, Federico, e Pirro, resse con gran destrezza, e prudenza le cose domestiche. Visse fino all'età di 97 anni, come appare

dalla Inscrizione sepolcrale, che le fu posta nella Chiesa Parrocchiale di Gazolo, riferita dal N. A. in una nota alla Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte p. 127. ANTONIÆ BAVTIÆ, QVAM FAMILIAM AB VNO EX TRIBVS MAGIS ORIGINEM DVCERE, VETVS, ET CONSTANS FAMA EST, VXORIS JO: FRANCISCI MARCHIONIS DE GONZAGA FEMINÆ LECTISSIMÆ, ET NUMERO, AC VIRTUTE FILIORVM, NEPOTVM, PRONEPOTVM, QVOS VIDIT, HAVD PAVLO FELICIORI, ET QVOD ISABELLA EIVS SOROR FRIDERICI VLTIMI NEAPOLITANORVM REGIS FVERIT VXOR, SCIPIO, ET PYRRHVVS FRATRES MARCHIONES DE GONZAGA ABNEPOTES ABAVIÆ DE FAMILIA SVA OPTIME MERITÆ P. VIXIT ANN. XCVII., OBIIT ANNO SALVTIS MDXXXVIII.

bri originali della sua Fattoria marcati con questo segnale, ed altri ne ho esaminati, ove occorrendo riportarsi a quelli, si legge spesso *come nel Libro segnato Folgore*. Trovasi detta Impresa in poco diversa foggia coniatà sopra di una Medaglia d'Augusto riferita dal P. Catrou nelle sue Note sopra Virgilio (*Les Poesies de Virgile T. 4. pag. 186.*) Gianfrancesco fu raccoglitor premuroso di antiche Medaglie, come ho ritratto dall'Inventario de' Mobili, ch'egli lasciò quando mancò di vivere nel 1496, in tempo forse che appena aveva aperta la sua Zecca: quindi potè dalle Medaglie d'Augusto trarre l'Impresa per se medesimo (119).

Io vi ho forse trattenuto di troppo; ma la gentilezza vostra saprà compatirmene. Gradite queste notizie istoriche comunque sieno scritte, e conservatemi quell'amore, di cui mi ha fatto degno la vostra umanità.

Parma 16 Gennajo 1781.

L E T T E R A I V.

Diramazione della Famiglia Gonzaga discendente da Gianfrancesco. Investitura, e Privilegio della Zecca conceduto a' figliuoli di lui. Stabilimento delle due Famiglie di Sabbioneta, e S. Martino.

NEppur io, Signor Guid'Antonio, creduto avrei di potervi dir tanto sul bel principio del nostro novello carteggio intorno alla storica illustrazione delle Zecche, di cui oggi profeguo a dirvi quel ch'io ne so. Ma queste materie sono poco meno che simili agli oggetti visibili, che osservati in lontananza sembrano piccioli, e par che nulla o poco vi si abbia a discernere; benchè quando si è loro dappresso, assai di più ne' medesimi si distingue. Tanto è avvenuto a me, che riputava sterilissimo il presente campo, ed entratovi poi l'ho scorto ricco bastevolmente, di modo che la passata mia Lettera n'è riuscita più lunga di quello che avrei voluto. Giacchè però vi è piaciuta, non so pentirmi nè della sua prolissità, nè della bassezza di stile, onde la stesi; riputando io che a simili cose non convenga nè una certa misura, nè una ricercata eleganza. Eccomi a voi, onde profeguire le nostre illustrazioni.

Gianfrancesco Gonzaga, di cui già vi parlai, lasciò d'Antonia dal Balzo sua Consorte quattro figliuoli chiamati Lodovico, Federigo, Pirro, e Gianfrancesco. Divise egli i suoi Stati per tal maniera, che a Lodovico, ed a Pirro toccarono Sabbioneta, Dosolo, Correggio-verde, Pomponesco, Gazo- lo, Belforte, e Rodigo; ed a Federigo, e Gianfrancesco Bozzolo, Rivarolo, S. Martino dall'Argine, e Isola Dovarese. Di qui immaginerete ben tosto, che da Gianfrancesco si diramassero più Famiglie, delle quali dovendo noi in seguito favellare, è bene che ne vediate qui l'Albero tratto da autentici documenti.

Lo-

(119) Il Folgore con Fulmine alato fu anche posto dai Duchi d'Urbino nel rovescio delle loro Monete, come può vederfi nel Tom. I. pag. 86,

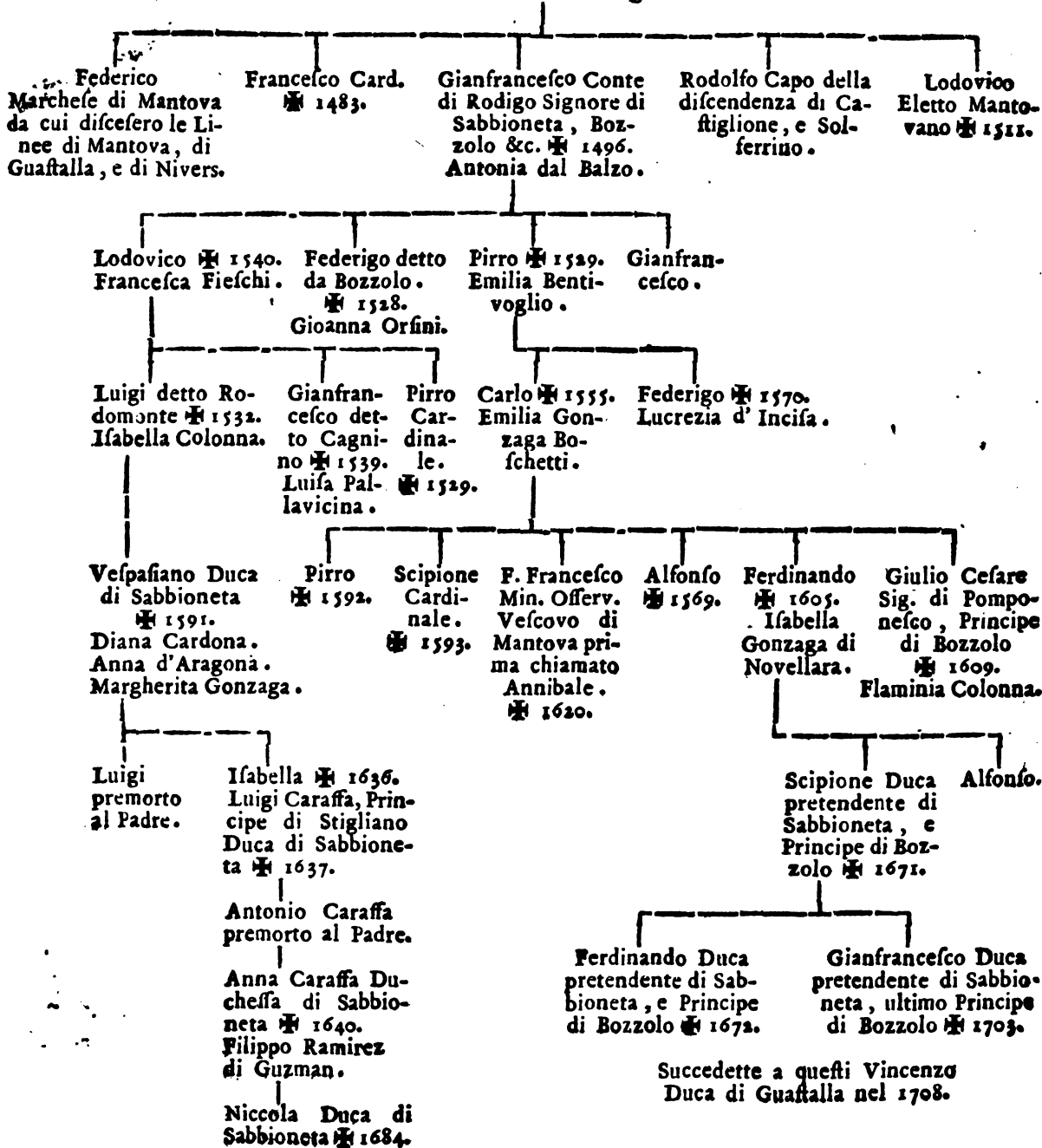
e 93. Veggasi anche alla pag. 449. la spiegazione, che di esso ne dà l'Agostini.

DELLE MONETE DI SABBIONETA.

225

LODOVICO MARCHESE DI MANTOVA.

Barbara di Brandeburgo.



Essendo i quattro fratelli in età minore restarono sotto la tutela della Madre, e di Lodovico loro Zio Paterno, il quale oltre alla dignità di Protonotario aveva ottenuto d'esser eletto Vescovo di Mantova. Mentre adunque i Feudi erano ancora indivisi, mandarono i Tutori al Re Massimiliano un'Ambasciadore chiamato Giorgio Raineri per impetrar loro la generale Investitura, la qual fu data a' 17 di Settembre del 1497, esprimendosi in essa la facoltà conceduta a questi Signori di poter batter Moneta d'oro, d'argento, e di rame in ciascheduno de' loro Castelli. Eccovi il Documento finora inedito.

MAXIMILIANUS Divina favente clementia Romanorum Rex semper Augu-
 stus &c. Expofita nuper pro parte Venerabilis Ludovici de Gonzaga Electi Man-
 tuani, & Illustris Antonia de Baucio de Gonzaga Marchioniffe, tutorum, cura-
 torum Illuſtrium Ludovici, Federici, Pirri, & Joannis Franciſci fratrum filiorum
 quondam, & heredum ex Teſtamento Illuſtris Jo: Franciſci de Gonzaga Marchionis
 Rotingique Comitum olim prædicti Venerabilis Ludovici Fratris, & ejuſdem Antonia
 Conſortis fidelium noſtrorum petitio continebat: quod dudum per divæ memoria Si-
 giſmundum primo Regem, poſtmodum Imperatorem Romanorum erectum in Civitate
 Mantua Marchionali dignitate, & nunc primum quondam Jobanne Franciſco proa-
 vo ipſorum Illuſtrium Ludovici, Federici, Pirri, & Jo: Franciſci ad eundem di-
 gnitatem ſublimato, & aſſumpto: ita quod ipſe heredes ac ſucceſſores ſui legitimi
 Marchiones Mantua perpetuis de cetero temporibus nominari, & appellari deberent,
 & tamquam ceteri Sacri Romani Imperii Marchiones & Principes teneri, & hono-
 rari, ac ubique locorum ab omnibus reputari, omnibuſque juribus, privilegiis, gra-
 tiis, honoribus, dignitatibus, immunitatibus, prebeminentiis, nobilitate, poteſtate,
 & libertate, abſque omni impedimento gaudere & perfrui poſſent & deberent, qui-
 bus alii Sacri Romani Imperii Marchiones, & Principes freti fuerunt hæcenus, ſeu
 tunc quomodolibet potiebantur, ac deinde eodem Jobanne Franciſco, ſicut Deo pla-
 cuit, rebus humanis exempto, ſuccedente eidem in dominio Civitatis Mantua, ejuſ-
 que Marchionali dignitate quondam Ill. Ludovico Avo Paterno dictorum Fratrum,
 & ex ceſſionibus, & confirmationibus dudum divæ memoria Federici Imperatoris
 Romanorum genitoris noſtri in hujusmodi Marchionali dignitate, ejuſque dominio,
 pacifica poſſeſſione, & adminiſtratione per multos annos perſeſverante: idemque Lu-
 dovicus ab ipſo dudum Friderico Imperatore & Sacro Romano Imperio certarum
 rerum, Caſtrorum, Villarum, & locorum, cum eorum juribus, & pertinentiis
 ſuis, ac cum mero & mixto imperio, qua ipſe tam in Brixienſi quam in Cremonenſi
 Dioceſibus legitimis ex cauſis notis tenebat, & poſſidebat diverſis temporibus
 in Feudum nobile & honorificum Inveſtituram impetravit, & habuit, prout de
 erectiōe & ſublimatione, ceſſione legitima, poſſeſſione, Inveſtitura, & aliis
 præmiſſis ex dictorum prædeceſſorum noſtrorum Literis, quarum tenores pro expreſ-
 ſis hic ſufficienter haberi volumus, perinde ac ſi de verbo ad verbum inſerta forent
 pleniffime conſtat. Deinde eodem Ludovico decedente relictis poſt ſe ſuperſtitibus quin-
 que filiis legitimis, & naturalibus, qui ex forma erectiōis prædicta omnes Mar-
 chiones Mantuani exiſtentes, & nuncupati, & Marchionatus Mantuani dominio
 ſecundum privilegii præfati tenorem ad primum genitum perveniente, de fraternæ
 unionis, & indiſſolubili amoris perſeſverantia cogitantes, ſuper dictarum Cremonen-
 ſis, & Brixienſis Dioceſum Caſtris, locis, & villis præfatis ac dominiis, alias
 per dictum Ludovicum relictis, & qua dum viveret legitime poſſidebat, & inve-
 ſtitus erat, certas conventiones, & compoſitiones inter ſe quinque Fratres inierant
 tranſigerunt, adductis etiam de communi eorum aſſenſu nonnullarum ſubſtitutionum,
 ſeu modi ſibi invicem ſuccedendi, pactis, & conditionibus, & publicis Inſtrumentis
 deſuper confeſtis, qua hic tamquam nobis ſufficienter inſpecta, & explorata pro
 expreſſis habemus, latiffime conſtat; quarum compoſitionum, & conventionum vi-
 gore Caſtrum DOSULI cum fortalitiis, villis, territorio, & pertinentiis ſuis, Villa
 CORRIGII VIRIDIS, & Villa POMPONISCI cum ſuis pertinentiis, Caſtrum SA-
 BLONETÆ cum Rocca, curia villis, & pertinentiis ſuis, Caſtrum RIPAROLI
 cum Rocca, curia, villis, & pertinentiis ſuis, Caſtrum SANCTI MARTINI AB

'AGGERE cum Rocca, villis, & pertinentiis suis, Villa GAZOLI & BELFORTIS cum curiis & pertinentiis suis, Castrum INSULÆ DOVARIENSIVM cum villis, curia, territorio, & pertinentiis suis, in Cremonensi Diocesi existentia, & existentibus, ac etiam Castrum ROTINGI in Diocesi Mantuana existens cum curia, villis, territorio, & pertinentiis suis, ac omni mero & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione, & pleno jure de communi omnium Fratrum, & specialiter Illustris quondam Friderici de Gonzaga Marchionis tunc viventis ipsorum primogeniti consensu, modo ad id quo ad premissa & specialiter ad ipsum Castrum Rotingi, quod tamquam membrum Marchionatus Mantuani fuit per prefatum Diva me. Federicum segregatum, & exemptum penitus ab ipso Marchionatu Mantuano, ejusque superioritate, & erectum in Comitatum liberum, absolutum, & exemptum, & immediate dumtaxat Sacro Romano Imperio subiectum, & in ejus protectione receptum, accedente ad id Consilio Principum, Comitum, Baronum, & Procerum Sacri Romani Imperii, Reverendissimo quondam D. Francisco Sancta Maria Nova Sancta Romana Ecclesia Diacono Cardinali secundogenito, & prefato Illustri Jo: Francisco tertio genito tunc viventibus in parte simul & conjunctim de bonis & hereditate paterna devenerunt, & qui quondam Reverendissimus D. Franciscus Cardinalis, & quondam Illustris Jo: Franciscus Fratres Marchiones per dictum Diva me. Fridericum Imperatorem immediatum predecessorem & genitorem nostrum constituti fuerunt ipsi, & ipsorum quilibet, & eorum & cujuslibet eorum heredes & successores dicti Comitatus Comites legitimi cum auctoritate meri & mixti imperii, ita quod de cetero ipsi, eorumque heredes, & successores perpetuo Comites, & Domini dicti Castri Rotingi nominari, & appellari, & ex tunc & in antea tamquam Sacri Romani Imperii Comites & Domini teneri, honorari, & undique ab omnibus reputari, ac omnibus Privilegiis, honoribus, gratiis, dignitatibus, immunitatibus, consuetudinibus, libertatibus, ac mero & mixto imperio perfrui possent, & deberent, quibus alii Sacri Romani Imperii Comites, & Domini hactenus freti sunt, ejusque segregationis, & creationis vigore dictum Castrum Rotingi cum villis, & locis suis, ejusque subditis, & earum habitatoribus, & loca, Statutis Civitatis Mantua de cetero minime subditos, & subdita fore, sed in illis per eosdem Comites, & Dominos nova Statuta laudabilia condi posse, ibique etiam pro subditis, & terris vectigalia, & datia imponi, & erigi posse, & qui fratres successore de dictis Castris & Villis diocesis Cremonensis, & Castrum Rotingi in Comitatu erecto, & separato a Marchionatu Mantuano, & immediate Sacro Romano Imperio subiecto, cum eorum juribus, & pertinentiis suis, & cum mero & mixto imperio, & omnimoda potestate in feudum nobile, & honorificum simul & conjunctim investiti fuerunt: & prout de pactis substitutionum, & conditionibus ejusmodi & Fratrum omnium, & specialiter Illustris quondam Friderici consensu segregatione, erectione, sublimatione, investitura & concessione, ac aliis premissis literis, privilegiis predecessoris nostri & publicis instrumentis superinde confectis, nec non & successore ex his Privilegiis, publicisque Instrumentis nostris superinde confectis ad requisitionem ipsius quondam Illustris Johannis Francisci propter mortem Diva memoria Friderici Imperatoris immediati Prædecessoris nostri, & Reverendissimi Domini Francisci Cardinalis, in quibus idem quondam Jo: Franciscus investitus fuit, quorum tenores pro expressis sufficienter hic habere volumus, latissime constat. Cum autem sic eadem petitio subjungeret, & subjungebat, dicto quondam Ill. Jo: Francisco Marchione tertio genito, patreque ipsorum Illustrissimum Ludovici,

Fri-

Friderici, Pyrrbi, & Jo: Francisci impuberum minorumve rebus humanis exemptis, condito prius per ipsum Testamento nuncupativo, in quo Ludovico, & Pyrrbo heredibus institutis reliquit Castrum SABLONETÆ cum Rocca, Curia, Villis, & pertinentiis suis, Castrum DOSULI cum Villis suis, & Villas CORRIGII VIRIDIS, & POMPONISCI, ac Villas GAZOLI, & BELFORTIS, cum juribus & pertinentiis suis in Diocesi Cremonensi existentia, & existentibus, & Castrum ROTINGI cum Curia, Villis, & pertinentiis suis in Comitatum erectum, & a Marchionatu Mantuano separatum ac liberum: & Friderico, & Jo: Francisco heredibus institutis reliquit Castrum BOZULI cum Rocca, Villis, & pertinentiis suis, Castrum RIPAROLI FORIS cum Rocca, Curia, Villis, & pertinentiis suis, Castrum SANCTI MARTINI AB AGGERE cum Rocca, Curia, & pertinentiis suis, ac Castrum INSULÆ DOVARIENSIVM cum Curia, & Villis, & in quo ipsos venerabilem Ludovicum, & Antoniam tutores, & curatores filiorum constituit, Investitura ipsorum Castrorum in Diocesi Cremonensi existentium, & Castri ROTINGI erecti in Comitatum, & segregatum a Marchionatu Mantuano, & in quorum possessione sunt per nos dudum ipsi Jo: Francisco concessa simul & conjunctim in personam dictorum Ludovici, Friderici, Pyrrbi, & Jo: Francisci Fratrum concedi, confirmari, seu renovari juxta formam Litterarum, Privilegiorum, & Instrumentorum Publicorum, & Decretorum, Prædecessoris nostri, & successivæ nostrarum concessam, cum dignitatibus, & præbementiis in eis compræhensis in personis ipsorum impuberum, minorumve heredum, & successorum suorum debeat cum facultate & potestate retinendi dicta castra & loca conjunctim, & etiam divisim prout in dicto Testamento paterno continetur absque aliqua licentia petenda, & fidelitate præstanda. Fuit nobis pro parte eorundem Venerabilis Ludovici Electi Mantuani, & Illustris Antonia tutorum, & curatorum dictorum Fratrum ac tutorio, & curatorio eorum nomine humiliter supplicatum, ut de dicto Castro ROTINGI sicut præmittitur segregato, & in Comitatum erecto, ac penitus a Marchionatu Mantuano separato, & Castris omnibus in dicta Diocesi Cremonensi sitis, satis plene specificatis, & immediate nobis & Sacro Romano Imperio subjectis, & in ejus & nostri protectione receptis, una cum confirmatione ipsorum Impuberum, & minorum, ac heredum, & successorum suorum in legitimos dicti Comitatus Comites, ita ut ipsi Fratres, & quilibet, dumtaxat immediate, pro superiore habeant, & habeat ipsum Sacrum Romanum Imperium juxta formam & ipsis Reverendissimo quondam D. Francisco Cardinali, & Jo: Francisco simul & conjunctim per quondam Christianissimum Prædecessorem nostrum immediatum, & successivæ per nos, ipsi Jo: Francisco concessam, investire, seu eandem in eorum personas, ut præfertur gratiosius confirmare, & renovare dignaremur. Nos igitur attendentes, & in arcana pectoris nostri sedulo revolventes multiplicia inconcussa fidei & sincera devotionis documenta, quibus Illustris Familia de Gonzaga Sacrum Romanum Imperium, nostros prædecessores, & nos semper persecuta est, nec immerito cogitantes, qua in dies obsequia nobis, & successoribus nostris præstare poterunt præfati Illustris Ludovicus, Fridericus, Pyrrbus, & Jo: Franciscus per se, ac per eorum, & cujuslibet substitutos, & Venerabilis Ludovicus Electus, Illustrisque Antonia tutores, & curatores, ac tutorio, & curatorio nomine ipsorum Fratrum, qui etiam nobis consanguinei dilectissimi sunt, eos omnem gratiam, & benignitatem a nobis digne promereri: necnon considerantes quod justè petentibus non est deneganda clementia nostra, & assensus hujusmodi tutorum & curatorum precibus quas eorundem

nomine nobis exposuit fidelis noster Georgius Rayner orator, & actor tamquam renovabilibus favorabiliter inclinati, animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum, & Procerum nostrorum ad id accedente consilio ex certa nostri scientia, & de plenitudine nostra regalis potestatis, erectionem dicti Castri ROTINGI cum villis, territorio, juribus, & pertinentiis suis quibuscumque in Comitatum liberum & absolutum, & Sacro Romano Imperio immediate dumtaxat subiectum, & segregationem, exemptionemque a Marchionatu Mantuano, ejusque superioritate per divina me. Fridericum pradecessorem & genitorem nostrum factas, & successive per nos confirmatas, & etiam concessas approbamus, ipsosque Ludovicum, Fridericum, Pyrrum, & Jo: Franciscum, haredes & successores suos legitimos Marchiones, & Comites creatos & constitutos per eundem Genitorem nostrum, & successive per nos, ita quod de cetero ipsi prefati, & haredes, successoresque eorum perpetuo Marchiones, nec non Comites, & Domini dicti Castri ROTINGI nominari & appellari exinde in antea tamquam Sacri Romani Imperii Marchiones Comitescve, & Dominos teneri, honorari, & ubique ab omnibus reputari, ac omnibus & singulis privilegiis, honoribus, gratiis, dignitatibus, immunitatibus, consuetudinibus, libertatibus, ac mero & mixto Imperio perfrui possint, & debeant, quibus alii Sacri Romani Imperii Marchiones, Comites, & Domini hactenus freti sunt, seu quomodolibet potiuntur consuetudine vel de jure, & cum potestate valendi in dicto Castro ROTINGI, villis, & pertinentiis suis Statuta nova laudabilia condere, & vectigalia, ac Datia imponere, & erigere pro subditis, & terris, ita quod dictum Castrum ROTINGI sic segregatum & erectum cum villis, locis, & subditis suis, ejusque & eorum habitatoribus, & loca Statutis Civitatis Mantua de cetero minime subiectum, & subiecta non sint; ita ut immediate in superiorem Nos & Sacrum Romanum Imperium dumtaxat habeant, approbamus, & in quantum opus esset, & sic denuo, creamus, & constituimus ex certa nostri scientia, & de plenitudine nostra regalis potestatis, eosque Ludovicum, Fridericum, Pyrrum, & Jo: Franciscum de dictis Castris existentibus in dicta Diocesi Cremonensi immediate nobis, & Sacro Romano Imperio subiectis, & in nostra protectione receptis, ita ut nullum alium in superiorem habeant nisi nos, & Sacrum Romanum Imperium cum villis, territorio, locis, & pertinentiis suis, quibuscumque et ubicumque, nec non Castro ROTINGI sicut presertur, et pradictum est gratiosus segregato Sacroque Romano Imperio immediate subiecto, et exempto a Marchionatu Mantuano, cum villis, et pertinentiis suis, ac mero et mixto Imperio juxta formam Investitura, seu ejus renovationis dicto quondam Jo: Francisco ipsorum Fratrum Patre de dictis Castris, villis, et Castro ROTINGI cum ceteris villis, juribus, et pertinentiis suis per nos concessam, **ET CUM POTESTATE, FACULTATE, ET LIBERTATE MOTU NOSTRO PROPRIO IPSIS FRATRIBUS PER NOS ET SACRUM ROMANUM IMPERIUM CONCESSA** retinendi simul & conjunctim, seu etiam juxta tenorem Testamenti paterni divisim, et quomodolibet in minori eorum atate, et post perfectam eorum atatem dicta Castra absque alia licentia, et Investitura, seu renovatione petenda et fidelitate noviter praestanda, ac **PROBÆ SPECIEI, ET DEBITI PONDERIS MONETAM BONAM AUREAM, ARGENTEAM, et ÆNEAM CUDERE FACIENDI PUBLICÉ IN IPSIS EORUM CASTRIS, SEU ALIQUO CASTRORUM IPSORUM FRATRUM** in Feudum nobile, et honorificam ex certa scientia et de dicta regalis potestatis plenitudine motu proprio investimus, seu Investituram confirmamus, & renovamus, concedentes eis posse ea

R

T. IX. fa-

facere in dictis Castris, & Locis qua nos, & Romani Reges, & Imperatores gerere possumus de plenitudine potestatis, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque nostri & Sacri Romani Imperii juribus tantum, & dumtaxat salvo: Investituraque hujusmodi seu confirmatione sic facta a predicto fidele nostro Georgio Rainer oratore & actore, nuncioque sufficienti & legitimo ad hoc mandato suffulto debitum fidelitatis homagii & subjectionis in animas ipsorum tutorum & curatorum, tutorio & curatorio nomine facientium pro ipsis Fratribus impuberibus minoribusve corporale recepimus juramentum. Decernentes predicta omnia perpetuis futuris temporibus obtinere inviolabilis roboris firmitatem, defectus quoslibet si qui in praemissis tam juris quam facti intervenissent ex simili scientia nostra, & de plenitudine regalis potestatis supplentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae segregationis, concessionis, confirmationis, investitura, fidelitatis, & Decreti infringere vel quovis ausu contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem nostri, ac Sacri Romani Imperii gravissimam, & poenam in dictorum Sigismundi, & Friderici Imperatorum, & nostris Litteris appositam se noverit irremissibiliter, & ipso jure incursum harum testimonio litterarum sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Oppido nostro Inispurg die septima decima mensis septembris anno Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo. Regnorum nostrorum Romani duodecimo, Ungaria vero octavo annis.

L'ultimo de' quattro fratelli in questa Investitura nominati morì in tenera età; sicchè rimasero i tre maggiori, cioè Lodovico, Federigo, e Pirro, a' quali Carlo V. Imperatore confermò le Investiture, e i Privilegi loro con Diploma dato in Vormazia il giorno 21 di Aprile del 1521. Ma non andò guari che divisi i genj de' Signori d' Italia, alcuni ve ne furono, i quali aderendo a Francesco I. Re di Francia, emulo sempre del mentovato Imperatore, si ribellarono a Carlo; e furon tra questi Federigo, e Pirro, a' quali perciò confiscata venne la porzione de' Feudi loro. Lodovico maggior fratello di questi mantenendosi fedele spedì presso Carlo il suo maggior figliuolo Luigi detto Rodomonte, cui Cesare donò le Terre già signoreggiate da Pirro, come nella Vita di Luigi da me scritta, e pubblicata si è dimostrato (120). Le altre Terre, che furono di Federigo, il qual morì senza prole nel 1528, dopo essere state ottenute dal Marchese di Mantova, cedute furono a Lodovico. Morto quindi anche Pirro lasciando di se due teneri figliuoli Carlo e Federigo senza beni di fortuna, così fu mosso Luigi a compassione di questi, che ottenutane licenza dall' Imperatore, cedette loro le Terre già dominate dal Padre loro: e in tal maniera fu ristabilita la signoria in tutti i discendenti di Gianfrancesco il seniore, formandosi due Case de' Gonzaghi, cioè quella de' Signori di Sabbioneta, e l'altra de' Signori di S. Martino, la seconda delle quali succedette alla prima, come in progresso vedremo.

Affin di proceder con ordine ci restringeremo ora a parlar della Casa di Sabbioneta. Lodovico, il qual' erane capo, ricco di tre valorosi figliuoli Luigi, Gianfrancesco detto Cagnino (121), e Pirro, che fu Cardinale, spe-

(120) *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte Principe del Sacro Romano Impero, Duca di Trajetto, Conte di Fondi, e Signore di Rivarolo, coll'aggiunta delle sue Rime di brevi annotazioni illustrate. Parma per Filippo Carmignani 1780.*

(121) A questo Signore fu battuta una Medaglia (N. V.) col suo busto armato di corazza, e let-

tere attorno CAGNINVS GONZAGA; dall'altra parte una figura di Donna in atto di camminare, che suona due trombe, ed è preceduta da un'antorino, che colla sinistra alza una face accesa, e nella destra tiene un ramo d'olivo, senza leggenda. La presente Medaglia gli fu battuta per la fama, che tra l'armi seppe acquistarsi. Chia-

rava di veder propagati da se due rami, che aggiugnessero gloria all' antico stipite de' suoi maggiori; ma dal solo Luigi nascer vide quel celebre Vespasiano, di cui in altra Lettera vi parlerò. Prima di giugnere alla più tarda vecchiezza con suo molto dolore privo si vide di tutti i figliuoli, de' quali è superfluo ch' io vi faccia parola, mentre nella Vita del primo detto ne ho già diffusamente abbastanza. Quindi venuto egli pure al termine de' giorni suoi l' anno 1540 chiamò erede il tenero Vespasiano di tutto il suo patrimonio.

Di tutti i Signori nominati in questa mia Lettera, nissuno, per quanto si può sapere, fece uso del Privilegio della Zecca. Vespasiano fu il primo che in Sabbioneta l' aprisse, e travagliar la facesse: ma essendo questo lungo argomento mi riporto a parlarvene l' ordinario venturo.

Parma 23 Gennajo 1781.

L E T T E R A V.

Vespasiano Gonzaga prima Conte, poi Marchese, indi Principe, e finalmente Duca di Sabbioneta. Monete del medesimo battute in Sabbioneta sotto questi quattro suoi titoli.

ECcomi, ornatissimo Sig. Zanetti, a parlarvi del maggior Soggetto, che avesse la Famiglia Gonzaga, di cui in queste mie Lettere ho preso a ragionare. Vespasiano figlio di Luigi detto Rodomonte, e d' Isabella Colonna, che a questa Casa avea recato in dote il Ducato di Trajetto, e la Contea di Fondi, nacque in Fondi picciola Città nella Terra di Lavoro il giorno 6 di Dicembre del 1531. Fu educato dalla sua Zia paterna Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna, e matrigna d' Isabella, da cui il nostro Gonzaga era nato, e dopo la morte di Lodovico ella mandò a Carlo V. Imperatore, perchè lo investisse di Sabbioneta, Rivarolo, Bozzolo, Rodigo, ed Ostiano. Fu spedito il Diploma richiesto *Datum in Camera & Civitate nostra Imperiali Genua die sexta mensis Septembris Anno Domini Millefimo Quingentesimo Quadragesimo primo Imperii nostri vigesimo primo, et Regnorum nostrorum*
T. IX. R 2

mossi propriamente Gianfrancesco, siccome prova il N. A. nella Vita di Luigi detto Rodomonte suo fratello. Nacque da Lodovico Gonzaga, e da Francesca Fieschi entrato di poco il secolo XV. Riuscì di tanta bellezza, che al dire del Cardinal Scipione Gonzaga ne' suoi Commentarj MSS. fu giudicato *omnium hominum sui temporis vel clarissimorum pictorum judicio formosissimus*. Suo Padre trovandosi obbligato a Francesco I. Re di Francia, che gli avea permesso la compera di Casalmaggiore, mandollo alla Corte di Parigi nel 1518. Ivi crebbe Cagnino molto onorato, e ottenne dal Re provvisione, e condotta di gente; e venne con Federigo da Bozzolo suo Zio a sostenere le parti de' Francesi nella guerra di Parma del 1521. Sposò quindi Luísa Pallavicina Signora di Borgo San Donnino, e d' altre Terre, che furono di Cristoforo Pallavicino di Buffeto fatto decapitar da' Francesi come ribelle.

Suo Padre gli assegnò Bozzolo per suo retaggio nel 1528, e in tal' anno portossi a Roma per affari importanti. Ma rotta di nuovo la guerra tra Carlo V., e Francesco I., non seppe ubbidir al Padre, che lo voleva aderente all' Imperatore. Gli obblighi, che teneva col Re Francesco lo trasfero a prender partito per lui; onde il Genitore nel 1536 scacciò lui colla moglie da Bozzolo. Fin d' allora Cagnino eccitò nel cuore di Gian Luigi Fieschi Genovese i semi di quella congiura contro Andrea Doria, che riuscì poi undici anni dopo tanto infelicemente pel Fieschi, il quale non potè, come desiderava, metter Genova alla devozione di Francia, e miseramente perì. In età molto fresca, e senza lasciar successione mancò di vivere Cagnino l' anno 1539. Le prove di quanto qui si accenna veder si possono nell' accennata Vita di Luigi detto Rodomonte, da cui ricavate si sono le presenti notizie.

rum vigesimo sexto. Con progresso di tempo aggiunse a questi suoi Feudi tutta la Villa di Comessaggio, siccome diffusamente ho dimostrato nella Vita di lui (122); e fin dalla tenera età cominciò ad essere molto valoroso tanto nelle lettere, quanto nelle armi, e diede prove eccellenti del suo coraggio nelle guerre di Piemonte, e della Campagna di Roma, ov' ebbe il carico di Capitan Generale d' Infanteria. Rivolte a Sabbioneta le principali sue cure, di luogo quasi incolto che era ne fece una picciola sì, ma assai vaga Città, ornandola di bellissime fabbriche, e chiamando ad abbellirla tutte le Arti più nobili. La cinse di gagliarde mura, e la fornì di buona artiglieria. Fra gli altri pregi ancora volle che questo in lei si ammirasse d' aver propria Moneta: laonde appena che l' ebbe ridotta a quel segno di perfezione ch' egli bramava, e mentre si disponeva ad empirla di abitatori l' anno 1562, cominciò tosto a far travagliare la sua Zecca. Di ciò n' è buon testimonio Giulio Faroldi Scrittore contemporaneo, che nella Vita di Vespasiano scritta a penna, di cui presso me tengo copia, dopo aver narrate le molte feste celebrate da Vespasiano in Bozzolo nel Maggio del predetto anno per l' occasione delle nozze di una sua Sorella uterina maritata al Conte di Potenza, e dopo aver detto delle Commedie, Caccie di Tori, Musiche, Balli, e Conviti, soggiunse: *Et in ultimo fece gettare di tutte le sorti di Monete d' oro, et argento, che da lui s' era cominciato a far battere in Sabbioneta.*

Voi vi aspetterete, che debba ora incominciare a schierarvi sotto gli occhi queste prime Monete di sì preziosi metalli in Sabbioneta battute: ma con mio sommo dispiacer debbo dirvi, essere fin qui state inutili le mie ricerche per giugnere a conoscerle. Il maggior numero di Monete che rimanga battuto da Vespasiano lo avete voi nel vostro ricco Museo, e pure niuna di queste è d' argento, tranne due dell' ultima classe di cui parlerò. Presso altri finora non si è potuto veder che qualche Monetuccia di poco valore: il perchè converrà ch' io restringa il mio ragionare a quelle sole che note ci sono.

E prima di farlo voglio che distinguiate le Monete di Vespasiano in quattro classi corrispondenti ai varj titoli onorevoli ch' egli andò in diversi tempi acquistando, perchè in tal guisa, trovando voi altre Monete di lui non conosciute finora, saprete tosto dai titoli in esse espressi a qual tempo vi convenga fissarle. La prima classe è quella delle Monete, ove il nostro Vespasiano viene appellato MARCHIO ET COMES; e queste sono tutte anteriori all' anno 1565. Usò egli in queste il titolo di *Marchese* come proprio di tutta la Famiglia Gonzaga, giusta ciò che io vi significai nella seconda mia Lettera, e quello di *Conte*, perchè Sabbioneta, come veduto avete, era da più secoli addietro Contea, e perchè Vespasiano possedeva di più la Contea di Rodigo. Nel detto anno 1565 per Diploma Cesareo fu Sabbioneta eretta in Marchesato, però da quel tempo incomincia la seconda classe delle sue Monete, ove si appella SABLONETÆ MARCHIO. Notate dunque, che ove si chiamò Vespasiano semplicemente MARCHIO, fece uso di questo titolo come nato di Casa Gonzaga; ma quando si dichiarò SABLONETÆ MARCHIO indicar volle un titolo nuovo relativo al suo Feudo medesimo innalzato

(122) *Vita di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, e Trajetto, Marchese di Ostiano, Conte di Rodigo, Fondi &c. con gli Annali Ebreo-tipografici*

di Sabbioneta del Sig. Dottore Giambenardo de Rossi. Parma per Filippo Carmignani 1780.

zato alla sublimità di Marchefato. Nelle Monete della terza classe Vespasiano dicefi SABLONETÆ PRINCEPS, perchè di Marchefato fu Sabbioneta nel 1574 eretta in Principato; ed ecco a qual' epoca fissar dovremo quelle che mostrano una simile leggenda. La quarta classe poi incomincia dall' anno 1577, quando essendo stato per Diploma Cesareo, dato il giorno 18 d'Agosto, creato Duca di Sabbioneta prese a intitolarsi SABLONETÆ DVX.

Premesse tali cose veniamo ora a parlar delle Monete della prima classe. Le prime sono que' tre Quattrini di puro rame che voi conservate; l' uno che pesa 24 grani Bolognesi, e nel diritto porta la Testa del Principe colle parole attorno VESPASIANVS GONZAGA; l' altro del peso di 33 grani colla medesima Testa, e la leggenda VESPA. GONZ. COL. MAR. ET C; il terzo finalmente che giunge solo a 30 grani, e non ha punto la Testa, ma porta nel campo in tre righe disposte le medesime figle VESPA. GON. COL. M. ET C., che significano *Vespasianus Gonzaga Columna Marchio, & Comes*. Queste tre Monetucce mostrano nel rovescio l' Impresa del Folgore qual già vedeste espressa nella Moneta di Gianfrancesco il seniore: intorno a che altro non sembrami di dovervi aggiugnere, se non che tal' Impresa fu molto a Vespasiano familiare. Osservate il bel diritto della Medaglia a lui coniatà già da voi cortesemente comunicatomi, e vedrete, che in essa il nostro Principe ha uno Scudetto sull' armatura nel petto col Folgore. Di più, come ho già scritto nella Vita di lui, usollo egli diversamente nelle sue Imprese anche accademiche, ora con un motto, ora con un' altro, locchè stimo superfluo di qui ripetere (122).

T. VI.
N. 2.
3. 4.

Alla

(122) Affai elegante è la Medaglia, che qui accenna il N. A., coniatà a quest' illustre Capitano, della quale non mi è riuscito di vederne che il diritto nel Museo di S. Salvat., per esser di quelle fatte separate dal rovescio in mancanza del torchio per coniarle (N. VI.) Vedesi in essa il suo busto armato di ferro, nel cui petto osservasi uno scudo con un fulmine, siccome si ha nelle sue Monete. All' intorno si legge il suo nome unitamente ai titoli delle Signorie della Moglie, le quali perdette poi colla morte di essa, che lo lasciò senza figli nel 1560. VESP. G. C. G. ET IVL. MAR. ROD. ET CHI. COM. PED. DVX ET P., cioè *Vespasianus Gonzaga Columna G. . . , & Juliana Marchio, Rodigi, & Chiliana Comes Peditum Dux, & P. . .*, e le P. P. R. iniziali del nome del Coniatore, che credo *Pietro Paolo Romano*. Ebbi il vantaggio di comunicare questa Madaglia al N. A., il quale così la spiega nella Vita di questo Principe alla pag. 33. „ In questo tempo (1557) a me „ sembra, che gli fosse coniatò un bel Medaglio- „ ne, il cui diritto formato in piombo mi è stato „ comunicato dal Sig. Guid' Antonio Zanetti mio „ singolarissimo padrone, ed amico. I titoli, che „ ivi al nostro Vespasiano dati si veggono, ab- „ bastanza persuadono, come non si potrebbe „ fissar molto dopo l' epoca di questo bel monu- „ mento, dal quale veniamo istrutti, che qualo- „ ra armato in campo Vespasiano appariva, gli „ risplendeva sul petto in un picciolo scudo rap- „ presentata l' Impresa d' un folgore alato, qual „ già soleva da Gianfrancesco suo bisavolo ado- „ perarsi. Questo folgore, o fulmine, che dir si

„ voglia, vedesi in buona parte ideato da quel- „ lo, che giusta Virgilio formavano a Giove i „ Ciclopi, ove si distinguevano:

„ *Tres imbris torti radios, tres nubis aquosa,*
„ *. . . . rutili tres ignis, & alitis austri.*

(*Aeneidos lib. 8.*)

„ Io credo però, che appunto incominciassero egli „ ad usar tal Impresa per significare le proprie- „ tà necessarie ad un forte guerriero, il quale „ dipenda dal comando di un maggior Capitano; „ imperciocchè se chi dirige, e governa un' ar- „ mata, deve essere lento, prudente, e misurato „ nelle sue risoluzioni, quel che è soggetto, „ deve appunto esser fulmine nella rapidità, e „ nella forza d' eseguire ciò, che dopo il matu- „ rato consiglio del principale gli viene ingiun- „ to, quale appunto fu Vespasiano, siccome si è „ già veduto. Aggiugnerò qui di più, giacchè mi „ cade in acconcio, essere stata una tale Impresa „ pubblicata senza motto alcuno da Camillo Ca- „ milli (*Imprese lib. 3. pag. 52.*), il quale af- „ ferma essergli stata mandata in tal guisa. Ma „ è da sapere tuttavia, che accolto poi Vespasiano „ nell' Accademia degli Affidati di Pavia, „ fondati l' anno 1562, e nominato in quella il „ Severo, mutò questa sua Impresa, pigliando in „ essa tre fulmini dell' accennata forma, col mot- „ to *Hic impia Terrent*, siccome vediamo presso „ Luca Contile. (*Ragionam. sopra le Imprese degli „ Affidati di Pavia car. 94.*) Altre volte poi can- „ giata si vide in tre saette, che scagliansi dalle „ nubi verso tre altissimi monti, col motto *Fe- „ riunt summos*: e tale fu pubblicata da Vincen-

T. VI. Alla stessa classe appartiene un'altra picciola Moneta di lega, che da un lato ha la Testa del Principe, e le solite Sigle VESPA. GON. COL. MAR. ET C., e dall'altro una Corona, e le parole attorno ROTINGIQUE COMES. Qui vediamo espresse le due Contee; cioè di Sabbioneta, che sottintendesi nel diritto, e quella di Rodigo espressa nel rovescio. La Corona ivi rappresentata è parte dell'Arme Colonna, di cui parleremo fra poco.

Ne vengono in seguito due altre di lega che presso voi si ritrovano, dissimili N. 6. soltanto in qualche parte della leggenda, e nel peso, perchè l'una di gr. 27 Bolognese legge intorno alla Testa VESPASIANVS GON. MAR. ET C., N. 7. l'altra di soli 18 grani legge VESPA. GON. COL. MAR. ET C. Nel rimanente sono quasi consimili, e molto più nel rovescio, che rappresenta un Santo Vescovo stante colla Mitra a piedi, la destra alzata con un libro chiuso, e sopra di esso tre palle, e la sinistra raccolta al petto appoggiantesi sopra il baston pastorale. Intorno a detta figura leggiamo SANCTVS NICOLAUS. Avrete dal bel principio di questa mia Lettera osservato, che Vespasiano nacque appunto nel giorno in cui si celebra dalla Chiesa la festa di S. Niccolò Vescovo di Mira nella Licia, che vissuto si crede nel IV. secolo dell'era volgare, il di cui corpo si venera in Bari, e però volgarmente si appella S. Niccolò di Bari. Per questo, ed ancora per essere stato anticamente in Sabbioneta un'Oratorio dedicato a questo glorioso Servo di Dio, volle Vespasiano farne scolpir l'immagine sulle sue Monete. Gli atti di tal Santo sono molto incerti. Suol dipingersi in varie maniere: ma quella, ond'è nelle nostre Monete rappresentata, sembra al dotto Giovanni Molano la più plausibile. Ecco in qual guisa egli ne parli, e come spieghi a meraviglia il nostro tipo. *Longe itaque praefero alteram Nicolai picturam, quae Roma est, & per Italiam alibi. Habet in una manu pedum, in altera librum, & super eum tres massas auri, quibus filiarum trium pudicitiam conservavit. Quam etiam picturam videre licet in nummis quibusdam expressam* (Hist. Sacr. Imag. Lib. 4. Cap. 53. Cart. 163.) Consente il Breviario Romano, che nelle Lezioni di tal Santo narra, come con tre abbondantissime elemosine provvide a collocar tre pericolanti fanciulle. Queste tre elemosine vengono dunque espresse nelle tre palle, o masse d'oro, ch'egli porta sul Libro; il qual Libro può riputarfi il sacrosanto Vangelo, che a chi vuole esser perfetto insegna il distribuir a' poveri le proprie sostanze.

A questa medesima classe può appartenere un'altra Moneta di bassa lega del peso di 11 carrati, in gran parte rosa, conservata in Sabbioneta dal Signor Luigi Parmegiani, la quale da un lato mostra uno Scudo coronato, in cui dalla parte diritta stanno l'Armi della Famiglia Gonzaga, già spiegate N. 8. ove trattai della Zecca Guastallese (123), e dalla sinistra l'arme di Casa Colonna, che è della specie di quelle che noi chiamiamo parlanti, e simboliche, mentre rappresenta appunto una Colonna coronata (124): ed è a farsci che la Corona posta sulla Colonna fu conceduta a quella nobilissima

Fa-

„ zo Ruscelli, (*Quarto lib. delle Imp. Illus. p. 75.*)
 „ ma giudicata difettosa da Ercole Tasso. (*Della
 „ realtà, e perfezion delle Imprese P. I. pag. 48.*)
 „ I quali Scrittori tutti prendendo dall'accenna-
 „ ta Impresa argomento di ragionare del nostro
 „ Gonzaga, lo ricolmarono di somme lodi, che
 „ se io volessi riferir tutte, assai maggiore di

„ quello che non mi sono prefisso diverrebbe
 „ quest'Operetta.

(123) Vedi dianzi alla pag. 25.

(124) Dell'arme Colonna può vederfi il Mazzella *Descriz. del Regno di Napoli pag. 653.* Giannini pag. 195. num. 111., ed il Paradisi *Dell'Armi Gentil. Par. 11. Cap. IX. Num. 22.*

Famiglia da Lodovico il Bavaro, quando fu egli coronato in Roma per mano di Stefano Colonna (*Sanfovino Fam. Ill. cart. 91.*) Della leggenda di un tal diritto non si rilevano che le parole VESPASIANVS GO..... Così nella opposta parte, ove si vede una Croce gigliata, che ha nei quattro angoli quattro raggi, non rimangono leggibili che le lettere FORTE..... credendo io che legger vi si debba FORTES CREANTVR FORTIBVS, motto usato altre volte da Vespasiano nelle sue Monete.

Della seconda classe non abbiamo fin qui scoperto che una Moneta sola d'argento del peso di 125 grani Bolognesi, la quale, come vedremo qui sotto, doveva chiamarsi *Mocenigo*. Questa fu battuta dopo che il Feudo di Sabbioneta fu dichiarato Marchesato da Massimiliano II. Re de' Romani l'anno 1565, però la leggenda della parte diritta dice VESP. SABLONETÆ MARCH. BO. IMP. PRINC., cioè *Vespasianus Sabloneta Marchio, Bozuli Imperiique Princeps*: donde apprendiamo che nell'atto che Sabbioneta fu eretta in Marchesato, anche Bozzolo ebbe il titolo di Principato. Ivi poi scorgonsi tre Scudi legati assieme. Nel primo vi è l'Arme d'Aragona, cioè *i pali vermigli in campo d'oro* (*Campanile Armi ovvero Insegne de' Nobili pag. 256.*), coll'altre in quartature usate da quella Reale Famiglia; nel secondo l'Arme Colonna; nel terzo la Gonzaga. Voi sapete che l'anno avanti il nostro Vespasiano, vedovo già di Donna Diana Cardona, sposato aveva Donna Anna d'Aragona sorella del Duca di Segorba: onde vi è noto per qual cagione facesse uso dello stemma Aragonese. Il rovescio di questa Moneta rappresenta Gesù Cristo nell'atto che volle essere battezzato da S. Giovanni nel fiume Giordano, e che visibilmente su lui discese lo Spirito Santo in forma di Colomba, sentendosi dal Cielo le voci HIC EST FILIVS MEVS DILECTVS, che stanno scritte ivi all'intorno. Non a capriccio fu usata questa figura, ma sibbene a indicare la divozione che in Sabbioneta avevasi verso il Santo Precursore, al cui onore era dedicato l'Oratorio del Castello ora distrutto (125).

T. VI
N. 9.

Pri-

(125) In proposito del S. Gio: Batista, che si vede espresso in questa Moneta, il dottissimo, ed eruditissimo P. Paciaudi nel Cap. X. della Dissertazione V. del Libro intitolato *Antiquitates Christiana de cultu S. Johannis Baptista pag. 201* ci avverte esservi non poche persone, le quali se una volta si sono persuase di qualche opinione la vogliono a qualunque modo pertinacemente ritenere, piuttosto, che conoscere ed approvare quanto ragionevolmente viene talvolta asserito. In questo numero devonvi annoverare certi uomini rozzi, i quali quantunque non abbiano alcuna cognizione della scienza delle Monete, con tutto ciò francamente asseriscono, che il farne raccolta piuttosto serve ad uniformarsi all'uso presente, e farne pompa, che a ritrarne alcun vantaggio ne' sacri Studj. E se per avventura saran costretti a confessare che con l'ajuto, e confronto di esse si sieno fatti de' progressi nelle Storie degli Imperatori, Re, e de' Popoli; (Vedi Spiridione Poupartzio *Reflexions sur la science des Medailles. à Paris 1705.* Federico Ruheo *Specimen Philologia Numismatica. Francofurti 1708.* Erasmo Froelichio *Utilitas Rei Nummaria compendio propostia. Vienna 1733.* Adolfo de Steinwer *De usu*

Numismatum &c. Francofurti 1742.) nessuna utilità però se ne possa ritrarre per la Storia Sacra. Contro questa opinione si sono mossi alcuni Uomini dottissimi, come un' Egidio Lachario, (*Orazio de usu Numismat. in Historia Vet. Testamenti praefixa hist. August. Claromontis 1671.*) Ernesto Loeskero, (*Schediasmata tria edidit, de Usu Rei Nummaria in Histor. Eccles. in Sacra Antiquit. in Re Theologica. Jena 1694, & Vitemberga 1695.*) Granvillio (*Lettre sur l'usage, qu'on peut faire des Medailles par raport à la Religion. Memorie de Trevoux Aout 1715*) Zeibichio, (*Observationes ex Nummis Antiquis Sacra. Vitemberga 1745*), e lo stesso P. Paciaudi nelle sue *Osservazioni sopra alcune singolari e strane Medaglie stampate in Napoli nel 1748.* Ma fuor d'ogni dubbio, dic' egli, moltissimo giovamento se ne ritrae per dimostrare la propagazione del culto di S. Gio: Batista. E in fatti trovandosi assai Monete battute d'ordine di Pontefici, Re, e Città, nelle quali scorgesi rappresentato il Santo Precursore con i suoi attributi, con una simile dimostrazione d'ossequio qual'altra cosa si proposero i detti Personaggi, se non se, un'estrema venerazione verso detto Santo, e per usare le parole del Ronio nella

Prima di far passaggio alle Monete della terza classe io vi dirò, che convenendo a Vespasiano per servizio di Filippo II. Re di Spagna star da Sabbio-

sua Opera de *Johanneis* (*Godofredii Rbonii Exercitatio Historica de Johanneis Vratislaviensibus. Vratislavia 1693*) l'esserlo essi per un' unanime consenso eletto in Protettore, e Tutelare. Nè qui ha luogo il rimprovero, che tale costume era parimente usato da' Gentili per promuovere il culto de' loro falsi Numi, (*Mauricii Caroli Christ. Voog De S. Antrea in Nummis S. II. Dresda 1749*) poichè risponde l'autore con S. Agostino, che i Cristiani hanno sempre avuto un fine assai più retto, (*Contra Faustum l. XX. c. XXIII. edit. Maur.*) e lo fecero in fatti con quel fine medesimo, col quale si vanno anche tutto giorno coniano su le Monete le Immagini dei Santi Protettori delle rispettive Città. Nell' enumerarsi però le Monete improntate con le Immagini del S. Precursore si viene a dimostrare la pia divozione di quasi tutte le nazioni verso di lui, e a dispregziarsi per conseguenza l'imprudente opinione di chi biasima tali cose. Di Monete, che portano Immagini de' Santi, trattarono Gio: Cristoforo Oleario nel *Prodromo Hagiologia Numismatica. Arnstadtii 1709*, Gio: Michele Weienrichio in una Lettera stampata in Erfordio lo stesso anno, J. David Koelero in *Deliciis Nummariis* in varj fasci distribuite, e precedentemente pubblicate. Non ostante però tali diligenze di Uomini sì dotti, resta anche mancante la serie di tali Monete, la quale promette il N. A., che presto si farebbe veduta perfettissima per istudio, e fatica del ch. Carlo Sclegerio; la quale però fin' ora qui non è comparso. Al fin qui esposto aggiugne il dotto Autore un Catalogo di tutte le Zecche a lui note, che hanno battute Monete con l' Immagine di S. Gio: Batista: a questo piacemi di sostituire un ristretto Indice delle sole Zecche d' Italia a me note, che hanno battuto simili Monete, poichè questo è più attinente alla materia di cui trattiamo, ed illustra la Storia Monetaria d' Italia.

INDICE

Delle Zecche d' Italia, che hanno battute Monete con l' effigie di S. Gio: Batista.

Avignone, come Zecca Pontificia. In due Fiorini d'oro fatti coniare dal Pontefice Giovanni XXII. allorchè colà trasportò la Sede Pontificia. Vedansi i disegni nell' Argelati *Tom. I. Tav. 7. num. 4.*, e nell' Orfini *delle Monete della Repubblica Fiorentina n. 1, e 2.* Presso questo Autore si veggono 36 varj Fiorini d'oro battuti da diversi Principi d' Europa a somiglianza di quelli di Firenze, che tutti portano la figura di S. Gio: Batista, come accennai nel *Tom. II. p. 439*, e seg. Altri se ne trovano nel *Vettori Fiorino d'oro illustrato*, e nell' Argelati *Tom. I. Tav. 54., e Tav. 84. num. 1. Tom. IV. pag. 25. Tom. V. pag. 55. 39., e 54.*, nel Museo Imperiale, ed altrove, con li quali si potrebbe di molto accrescere l' Indice formato dal dottissimo P. Paciaudi.

Borgo Val di Taro. In due Monete d'argento di D. Ferdinando Landi pubblicate dal Poggiali nelle *Memorie Storiche di Piacenza*, *T. IX. p. 296. n. 12. e 16*, con le parole *S. Jo: Baptist. Protec. nosler.*

Bozzolo. In un Quattrino di Scipione Gonzaga, del quale si riferirà in appresso il disegno.

Castiglione del Lago. In un Quattrino di Ferdinando II. de' Medici, nel quale s' intitola *Principe di Castiglione del Lago*, battuto fra il 1643 al 1644. Il disegno si può vedere nell' Argelati *T. V. pag. 52*; e l' Orfini sopr. *pag. 106* ne parla.

Castiglione delle Stiviere. In un Quattrino di Ferrante II., che si pubblicherà in appresso fra le Monete di questo Principato.

Fabriano. In un Quattrino, finora inedito, con l' Arme del Card. Giuliano de' Medici, che fu poi Clemente VII.

Firenze. In tutte le sue Monete d'oro, d'argento, e di lega, tanto battute in tempo di Repubblica, che de' Granduchi, come può vedersi presso l' Orfini ne' suoi Trattati delle Monete Fiorentine.

Genova. In varie Monete d'argento del valore di Lire quattro, e suoi spezzati, che s' incominciarono a battere nel 1671; ed in varj Zecchini del 1727 col motto: *Non surrexit major.*

Malta. In una Moneta d'argento presso di me del valore di quattro Tari, battuta sotto il G. M. Gio: Paolo Lascari nel 1649 si vede la testa di S. Gio: Batista, con le parole *S. Joan. Bab. ora pro nobis.*

Monferrato. Giovanni Villani nel lib. IX. al cap. 279 assicura, che il Marchese di Monferrato fece coniare de' Fiorini d'oro a somiglianza di quelli di Firenze. *Fiorino d'oro illustrato pag. 103.* Fino ad ora non si sono trovate, che io sappia, tali Monete.

Napoli. In un Fiorino d'oro della Regina Giovanna I., che ascese al Trono nel 1343. Argelati *Tom. V. pag. 54.*, ed Orfini *num. 21.*

Parma. In una Moneta da due Paoli battuta nel 1517 sotto Leone X., ed in un Grosso, descritte dallo Scilla nel suo *Indice delle Monete Pontificie pag. 34.* In un Paolo di Sede Vacante, altro di Adriano VI. del 1522, ed altro di Clemente VII. pubblicati dal Fioravanti *pag. 206 num. 2, 208 num. 3, e pag. 212 num. 16.*

Roma. In varj Testoni di Gregorio XIII., e di Sisto V. col motto: *Sic decet implere*; ed in una mezza Piafra d' Innocenzo XII. dell' anno 1699 col motto: *Parate viam Domini.* Scilla *pag. 57, 61, e 115.*

Sabbioneta. Nella Moneta d'argento sopradescritta.

Savoja. In un Fiorino d'oro di Amadeo Conte di Savoja, che morì nel 1323. Argelati. *T. I. Tav. 68. num. 18*, ed in altro Fiorino d'oro al *num. 17*, che il Muratori crede appartenga a Filippo Duca di Savoja, perchè ha nel diritto l' arme con la Croce, e le lettere *Princeps Acchaje.*

Spinoli di Genova. Il Villani sopraccitato lasciò scritto, che tali Signori fecero imitare il Fiorino d'oro di Firenze; ma non mi è avvenuto fin' ora di vederne alcuno.

bioneta lontano, e trattenerfi nella Navarra, e in Valenza in qualità di Vicerè, mandato aveva al governo di Sabbioneta Ercole Visconte, il quale nel 1574 volendo far di nuovo travagliare la Zecca convenne con lo Zecchiero *Bernardino Signoretto* di far battere alcune Monete, siccome vi dimostrerà la seguente carta gentilmente comunicatami dal Sig. Abate Jacopo Antonio Saccenti Sabbionetano.

Questi sono gli Capitoli della Zecca di Sabbioneta che furono fatti l'anno 1574 al tempo dell' Illustrissimo Sig. Hercole Visconti Governatore di Sabbioneta (126).

Primo si ha da battere una Moneta che valia Soldi 6 l'una di bontà de oncie 6 per libra a pagar l'argento lire 6 soldi 3 l'onza, val l'argento che va in una libra - - - - - L. 36. 18. —
Per oncie 6 di rame che va in detta libra - - - - - L. — 6. —
Per la fattura, carbone, ferri, Maestri, & lavoranti - - - - - L. 1. 16. —
L. 39. — —

N' ha d'andar alla libra Carvallotti N. 130 (127) a Soldi 6 l'uno, fanno - - - - - L. 39. — —
A far delli Mocenighi di bontà de oncie 11, denari 8 a lire 6, soldi 3 l'onza, vale - - - - - L. 69. 14. —
Per la affonatura che va affonare - - - - - L. — 15. —
Per denari 16 di rame che va per libra - - - - - L. — 1. —
Per la fattura del Zecchiero, carbone, ajustatori, stampi, foci, tiratori, ferri, & ponzoni - - - - - L. 1. 15. —
L. 72. 5. —

Bisogna che vi vada alla libra delli Mocenighi N. 60 (128), che valeranno Soldi 24 l'uno - - - - - L. 72. 5. —
A far una Moneta, che valia Soldi 5 di bontà de oncie 2, denari 18 val l'argento a pagarlo lire 6, Soldi 3 l'oncia - - L. 16. 18. 3.
Per oncie 9 denari 6 di rame che va per libra - - - - - L. — 9. —
Per la fattura del Zecchiero, lavoranti, carbone, ferri, & ajustatori - - - - - L. 2. — —
L. 19. 7. 3.

Bisogna che vi vada alla libra Monete N. 77 (129), che a Soldi 5 l'uno importano - - - - - L. 19. 5. —

T. IX.

S

A far

(126) Da questo interessante documento, oltre il rilevare di qual peso, e bontà erano le Monete, che coniaansi allora in Sabbioneta, apprendiamo altresì tre altre interessanti notizie. La prima, che adopravasi in essa Zecca il peso della Libbra Bolognese, come si dimostrerà nella Nota 128. La seconda, che in coteste parti il Quattrino valutavasi tre denari, e così solo quattro di essi componevano il Soldo, per cui ne derivò probabilmente l'etimologia di *Quattrino*. La terza, che il Sefino equivaleva a due Quattrini, cioè a sei Denari, e perciò gli diedero il nome di *Sefino*. In Bologna, ed altrove il Quattrino valeva solamente due Denari, ed il Sefino quattro.

(127) Pesando 130 Monete da Soldi sei dette Cavallotti una libbra, ognuna di esse avrà pesato grani 59 $\frac{1}{3}$; e se in dette Monete si conte-

nevano oncie sei d'argento, in ciascheduna vi farà stato grani 29 $\frac{7}{8}$ d'argento fine, e gr. 29 $\frac{7}{8}$ di rame.

(128) Dovendo 60 Mocenighi pesare una libbra, ognuno di essi avrà pesato grani 128, cioè tre grani di più di quello, che abbiamo trovato pesare il sopra esposto, che conservasi presso il Padre Boffi degnissimo Priore del Convento de' PP. Benedettini di Modena, facilmente per essere stato in qualche parte confuso in Commercio. Da ciò s' impara, che la Libbra, che adopravasi nella Zecca di Sabbioneta era probabilmente la Bolognese. Posto ciò si rileva, che ogni Mocenigo conteneva grani 120 $\frac{8}{9}$ di argento fine, e che la Lira Sabbionetana veniva composta di grani 100 $\frac{20}{27}$ d'argento, e grani 5 $\frac{21}{27}$ di rame.

(129) Se 77 Monete da Soldi 5 formavano

<i>A far delli Soldi che siano di bontà de oncie 2, denari 12 a pagar</i>	
<i>l' argento lire 6, soldi 3 l' oncia vale</i>	L. 15. 7. 6.
<i>Per oncie 9, denari 12 rame che va in una libra</i>	L. — 9. 6.
<i>Per la fattura del Cechiero, maestranza, e carbone</i>	L. 2. 3. —
	<hr/> L. 18. — —
<i>Bisogna che vi vadano alla libra Soldi N. 360 (130), quali fanno</i>	
	L. 18. — —
<i>A far delli Sefini che siano di bontà de oncie 1, denari 4, val</i>	
<i>l' argento, che va in una libra</i>	L. 7. 3. —
<i>Per oncie 10, denari 20 di rame, che va in detta libra, vale</i>	L. — 11. —
<i>Per la fattura delli Sefini</i>	L. 2. 2. —
	<hr/> L. 9. 16. —
<i>Bisogna che vi vadano Sefini N. 390 (131) alla libra, quali fanno</i>	
	L. 9. 15. —
<i>A far una Parpajola di bontà de oncie 2, denari 12, val l' ar-</i>	
<i>gento</i>	L. 15. 7. 6.
<i>Per oncie 9, denari 12 di rame</i>	L. — 9. 6.
<i>Per la fattura, carbone, lavoranti, & Cechiero</i>	L. 2. 2. —
	<hr/> L. 17. 19. —
<i>Bisogna che vi vadano Parpajole N. 144 (132) alla libra, che valendo Quattrini N. 10 l' una fanno</i>	
	L. 18. — —
<i>A far delli Quattrini che siano di bontà denari 18 val l' ar-</i>	
<i>gento</i>	L. 4. 12. —
<i>Per oncie 11 denari 6 di rame che va in una libra</i>	L. — 12. —
<i>Per la fattura del Cechiero, lavoranti, carbone, & ferri</i>	L. 2. 5. —
	<hr/> L. 7. 9. —
<i>Bisogna che ne vada N. 600 alla libra, che danno (133)</i>	L. 7. 10. —

Et perchè alle volte occorre alcuni errori nel fondere delli argenti o per causa del troppo fuoco, o altro, però il Cechiero prega gli Signori sopra ciò deputati a concederli un denaro di rimedio per libra, perchè il simile si usa in altre Cecche.

Bernardino Signoretto.

Se la buona fortuna ci avesse portato sotto gli occhi tutte le Monete, che da' riferiti Capitoli si conosce essere stato deliberato di battere, noi avremmo qui onde accennare la bontà loro intrinseca, e l' estrinseco loro valore.

Ma

l' aggregato di una libra, ognuna riuscir doveva del peso di grani $99 \frac{57}{77}$, cioè di fino argento grani $22 \frac{66}{77}$, e di rame gr. $76 \frac{68}{77}$. Questa Moneta non si è per anche veduta, perchè dovrebbe essere di lega della grandezza, come quella, che si esporrà sotto il num. 14, della quale ne ho vedute diverse, ma tutte di puro rame.

(130) Trecento sessanta Soldi equivalendo al peso di una libra, ognuno di essi pesava grani $21 \frac{1}{3}$, e conteneva d' argento fine gr. $4 \frac{4}{9}$, e grani $16 \frac{8}{9}$ di rame.

(131) Corrispondendo 390 Sefini al peso di una libra, ciascun di essi avrà pesato gr. $19 \frac{9}{13}$, ed avrà contenuto grani $1 \frac{107}{17}$ d' argento, e gra-

ni $17 \frac{21}{17}$ di rame. Ognuno valeva due Quattrini, o sieno sei Denari.

(132) Dovendo 144 Parpajole corrispondere al peso di una libra, ciascuna sarà stata del peso di grani $53 \frac{1}{3}$, e cioè grani $11 \frac{1}{9}$ d' argento, e grani $42 \frac{2}{9}$ di rame. Una di queste Monete era probabilmente quella con l' arme, e la croce, sopra descritta al num. 8, per essere di lega assai inferiore.

(133) Se Quattrini 600 pesavano una libra, ognuno era del peso di grani $12 \frac{1}{4}$, e doveva contener di fino argento quattro quinti di grano, e grani 12 di rame. Quattro di essi componevano il Soldo, e 80 la Lira.

Ma io non so conoscere che il *Cavallotto*, il *Mocenigo*, il *Soldo*, il *Sesino*, ed il *Quattrino*. Mentre però si preparava tutto ciò che era opportuno a far che di nuovo la Zecca tornasse nel suo primo splendore avvenne, che Vespasiano ebbe il titolo di Principe di Sabbioneta concedutogli dall'Imperatore Massimiliano, entrato l'anno 1575, siccome nella Vita di lui ho già detto: laonde ne' Conj che si preparavano si volle espresso il nuovo titolo, dal quale comincia la terza classe delle Monete di Vespasiano.

Fu dunque fabbricata la Moneta da Soldi sei chiamata *Cavallotto*, dalla figura del Cavallo in essa rappresentata, della bontà di sei oncie, cioè la metà argento, e la metà rame, di cui andar ne doveano 130 per libbra. Voi me ne avete comunicato il tipo, nel cui diritto veggonsi i tre Scudi legati assieme coll'Armi Gonzaga, Colonna, ed Aragona, con due Lettere a due lati distribuite M. S., che significano *Moneta Sabloneta* (134), e la leggenda in cerchio VESPASIAN. G. C. PRIN. DVX MAR. C., cioè *Vespasianus Gonzaga Columna Princeps, Dux, Marchio, Comes*. Per veder qui usato il titolo di Duca, non vi credete, che assai più tardi di quel ch'io non pensi battuta fosse questa Moneta. Ben sapete, che de' varj titoli che un Principe aver possa, di quello sempre in primo luogo si suol far uso nella Moneta, che riguarda il Feudo, pel quale il privilegio della Zecca si gode. E' vero che non sempre seguita scorgersi questa regola, come osservato avrete in alcune Monete Guastallese, ove prima accennavasi il Principato di Molfetta, e poscia la Signoria di Guastalla avanti che fosse eretta in Ducato; nulladimeno nelle Sabbionetane la vediamo mantenuta. E in vero se la Moneta presente fosse stata coniatata dopo l'innalzamento di Vespasiano alla dignità di Duca di Sabbioneta, altr'Arme, ed altra leggenda vi si vedrebbe. Dico adunque, che questi quattro titoli di *Principe, Duca, Marchese, e Conte* alludono alle quattro diverse Signorie di Vespasiano. Il primo allude al Principato di Sabbioneta, come pure a quello di Bozzolo, ed anche al titolo di Principe dell'Impero; il secondo al Ducato di Trajetto; il terzo al Marchesato di Ostiano, la qual Terra ebbe senza dubbio questo titolo nell'atto che Sabbioneta ebbe quello di Principato; e il quarto alla Contea di Fondi, e di Rodigo. Che Ostiano dichiarato venisse Marchesato, molte Iscrizioni di que' tempi, e molte carte, nelle quali Vespasiano fece uso di simil titolo, ne fanno fede. Il rovescio di questa Moneta mostra un Cavallo in atto di correre, col motto attorno FORTES CELANTVR FORTIBVS, così scritto per incuria del Coniatore, che deve però leggerfi FORTES CREANTVR FORTIBVS, sentenza notissima, cui veduto abbiamo alludere di fresco il Sig. Carlo Tenivelli nelle sue Poesie piacevoli stampate in Vercelli per le nozze del dottissimo, e a me per infiniti titoli congiunto Sig. Giuseppe Vernazza Patrizio d'Alba cantando:

Fortes creantur, dicea un' uom di gusto:
Sicchè pel vostro matrimonio santo
Rinoverassi il secolo d' Augusto.

Anche i Cavallotti dell'altre Zecche si battevano del valore di Soldi
T. IX. S 2 sei,

(134) Non farei lungi dal credere, che tali lettere potessero piuttosto essere le iniziali del nome del Coniatore, forse dello stesso cognome del Zecchiere, com'era in uso in altre Zecche;

perchè l'indicazione d'essere Moneta di Sabbioneta pare, che venisse abbastanza indicato dal nome di Vespasiano.

fei, come si ritrae dalle Tariffe pubblicate dal Gobbio dopo il suo Trattato legale *De Monetis*, e dalle Tariffe, che in appresso vi descriverò.

T. VI. Il *Soldo*, che conservate nella vostra Raccolta del peso di grani 21, porta nel diritto l'Arme come nelle tre precedenti, con le seguenti parole intorno VESP. SAB. PRIN. DVX MAR. CO. ET C.; e nel rovescio la figura di S. Niccolò sedente col pastorale nella destra, e le tre palle nella sinistra, ed in giro SANCTVS NICOLAVS. Trecento sessanta di tali Soldi contenevano due oncie e mezza di argento fine.

N. 11. Il *Mocenigo* di bontà di oncie 11, e denari 8, che valutavasi 24 Soldi, e di cui se ne richiedeano 60 per il peso di una libbra, è quella Moneta da voi indicatami, come esistente presso il Sig. Pietro Borghesi di Savignano simile affatto all'altra sopra descritta nella seconda classe, se non che la leggenda mostra che fu di nuovo a bella posta coniato per la classe terza, essendovi chiaramente espresso il titolo di Principe di Sabbioneta in tali figure: VES. GON. COL. SAC. RO. IM. ET SAB. PRIN. Il *Mocenigo* era Moneta **N. 12.** che aveva avuto origine, e nome in Venezia al tempo d'un Doge della nobilissima famiglia *Mocenigo*, e se ne battevano colà, ed anche in Mantova (135). Quando la Moneta era più grossa, e però l'argento valutavasi meno, vediamo assegnato al *Mocenigo* minor valore; perchè in Mantova il giorno 6 di febbrajo del 1520 furono valutati Soldi 16, e a' 24 di dicembre del 1543 furono alzati a Soldi 19 (*Gobbius de Monetis Tractat. Var. p. 394-395.*) Ora vediamo che in Sabbioneta nel 1574 era apprezzato 24 Soldi. Così andando avanti, e alterandosi ognora più il valor ideale del metallo crebbe di prezzo il *Mocenigo*, che nella stessa Città di Mantova il giorno 16 di febbrajo del 1596 fu tassato a Soldi 26 (*Ibid. pag. 396.*)

II

(135) Fu da' Signori Veneziani introdotta nella loro Zecca, come dissi nella nota (46), la battitura di questa Moneta d'argento pel valore di una Lira nell'anno 1475 sotto il Doge Pietro Mocenigo, di diverso conio da quella, che avevano incominciato a battere nel 1470 sotto Niccolò Trono, per aver proibito di rappresentare nelle loro Monete il ritratto del Doge, come avverte il Sansovini nella *Descrizione di Venezia* stampata nel 1663 alla pag. 486. Fu posto nel diritto di essa il Doge in ginocchio in atto di ricevere da S. Marco lo Stendardo, con attorno *S. Marcus V. Pe. Mocenico*; e nel rovescio il Salvatore in piedi sopra una base con la destra alzata in atto di benedire, e con la sinistra sostenente il globo crociato; ed intorno *Gloria tibi soli*. Siccome quella, che fu coniato antecedentemente, fu detta *Trono* dal nome del Doge, così questa appellata fu *Mocenigo*; e con un tal nome si continuarono a chiamare quelle battute ad essa consimili sotto diversi Dogi susseguenti. Il suo peso lo trovo di carati $3\frac{1}{2}$ bolognesi, e dello stesso peso quello del Doge Pietro Lando morto nel 1545. Teneva di peggio, secondo l'uso Veneto, carati 60 per Marca, che corrisponde ad oncie 11, e denari 9 di fino per libbra, come si ha nel Tom. I. pag. 284 dell'Argelati. Riuscì questa Moneta, come assicura il suddetto Sansovini pag. 382, di bella forma, e la più grata che si potesse vedere allora in Italia, perciò ad imitazione di essa fu

nella Zecca Sabbionetana battuta la sopra descritta Moneta, che chiamata fu essa pure *Mocenigo*, acciocchè avesse il medesimo corso, benchè in tutto non vi si assomigliasse, specialmente nel conio. Il *Mocenigo* Mantovano accennato dal Gobbio lo conservo nella mia Raccolta; ha nel diritto, come quello di Sabbioneta, l'Arme di Guglielmo, terzo Duca, con attorno il suo nome, e nel rovescio S. Andrea, che consegna a S. Longino, che gli sta davanti in ginocchio, una Pisside, ed in giro il motto *Nihil isto triste redempto*, come può vedersi dal disegno nella quarta dissertazione del Sig. Bellini al num. xx. In Modena pure fu coniato una simile Moneta, poichè ne conservo due presso di me, una delle quali porta nel diritto l'arme della Comunità, e l'altra lo stemma del Duca Alfonso II., e nel rovescio di ambedue il Salvatore sopra una colonna in atto di benedire, col motto *Ego sum salus vita*, che tariffate vengono per Soldi 11. 6 sotto un tal nome in una Grida pubblicata nella medesima Città li 4 Gennajo 1574 presso il Lotti. Anche di Piacenza si trova una simile Moneta, ed è più simile di ogn'altra al *Mocenigo* Veneziano, avendo da una parte San Pietro in ginocchio davanti N. S. in atto di ricevere le chiavi, con le parole *Accipe claves Regni Celorum*, e dall'altra sopra una base un Soldato, con attorno le lettere *S. Antonius Custos Plac.*

Il *Sesino* lo possedete voi, ed è simile a quelli descritti di sopra, che **T. VI.** portano nel rovescio S. Niccolò. Ma l'epigrafe della parte anteriore, ov'è **N. 13.** la Testa del Principe, che dice: VES. GO. CO. SA. RO. IM. ET SA. P. appieno fa conoscerlo appartenente alla terza classe.

U'altra Monetuccia simile a quella, che vi ho accennata al num. 5, ch'io giudico il *Quattrino*, appartenente pure a detta classe, si trova descritta nell'Indice di Monfig. Gradenigo da voi pubblicato nel *Tom. II. pag. 150. num. 3.* con la diversità però, che all'intorno della Testa si legge VES. SAB. PRINCEPS.

Io ho già dimostrato come Vespasiano avea rivolte tutte le sue mire a liberare lo Stato suo da qualunque dipendenza, che aver potesse da Mantova; però avendo già fatto dichiarare in altri Diplomi Cesarei, ch'ei non lo dovesse riconoscere che dall'Impero, cercò di più di far erigere Sabbioneta in Ducato, e gli riuscì d'averne da Rodolfo II. il Privilegio dato in Vienna il giorno 18 d'Agosto del 1577. Oltre al titolo di Duca di Sabbioneta ottenne di poter usare un'Arme nuova, che facesse fede dell'ottenuta libertà. Questa consisteva in uno Scudo dimidiato, nella cui parte superiore era l'Aquila Imperiale bicipite in campo d'oro, e nell'inferiore la parola LIBERTAS scritta a lettere auree in campo azzurro. Dett'Arme è coronata d'una corona, da cui s'innalza un Berrettone Ducale (136). In tutte quasi le fabbriche di Sabbioneta ei la fece in bianco marmo fissare; l'usò ne' suoi sigilli, ed anche negli impronti delle sue Monete della terza classe, alla quale ora scendiamo.

Il Sig. Luigi Parmegiani Sabbionetano mi assicura d'aver trovato, che da questi tempi in giù fu Zecchiero *Andrea Carvalli*. Deve essere cosa fuor di dubbio che il nuovo Duca magnifico, e grandioso in tutte le cose sue facesse coniar Monete d'oro, e d'argento di valore; ma invano voi, ed io cercate ne abbiamo. Io son ben d'avviso, che tra le altre Monete facesse battere degli *Scudi d'oro*, e lo rilevo da una Lettera originale di Aldo Manuzio il giovane data in Venezia l'anno 1581, in cui ringraziando Vespasiano di cento Scudi, che mandati gli aveva, dice che n'era stato molto sorpreso, *vedendo impresso nel dono datomi non solo l'amore di lei, ma il nome ancora*. Chi non vede, che qui si parla di Scudi impressi col nome di Vespasiano? Trovo una ricevuta di Giammarco Pinardo de' 31 Luglio 1584, ove confessa d'aver ricevuto da Vespasiano 35 Scudi d'oro. Ma di ciò basti, e veniamo alle poche Monete conosciute di questa classe.

Nel vostro Museo voi n'avete una di rame grande al par d'un Bajocco Romano, che ha nel diritto il Busto del Duca colle parole attorno VESPA- **N. 14.** SIANVS D. G. DVX SABLONETAE I., e segnato l'anno 1579. Nel rovescio poi scorgesi la nuova Arme sopra descrittavi, e attorno SABLONETE CIVITAS.

Un'altra ne possedete d'argento basso del peso di 58 grani Bolognesi, **T. VII.** che ha nel diritto la stess'Arme, e le parole VESP. D. G. DVX SABLO- **N. 15.** NE-

(136) Di questa Corona vedi il *Paradisi delle Armi Gentilizie* Tom. IV. p. 246. n. 9, e la figura presso il Ginanni al num. 830, quale così la spiega „ Gli Elettori ed altri Principi Sovrani dell'Impero portano tal Corona a foggia di Berret-

„ tone di color rosso, fasciato d'Armellino „ . Dopo che questo Stato si unì a quello di Guastalla, l'ultimo Duca usò di porre sopra la sua Arme una tale Corona detta Elettorale, come si può vedere nelle sue Monete espresse nella Tavola IV.

NETÆ I., e nel rovescio un Cavallo balzante con sotto segnato l'anno 1580, e attorno il solito motto FORTES CREANTVR FORTIBVS. Questa era pure il *Carvalotto* del valore di Soldi fei.

In questi medesimi tempi faceva il Duca fabbricare sulla Piazza di Sabbioneta la Chiesa maggiore dedicata all'Assunzione di Maria; però fece coniare una Moneta d'argento ottimo da voi pure posseduta, che porta da un lato la solit'Arme Ducale, dall'una e dall'altra parte della quale stanno le lettere X. S., che significano essere stata battuta per *dieci Soldi*, colla leggenda attorno VESPASIANVS DVX SABLONETÆ I.; e dall'altro lato la *N. 16.* B. Vergine, che ha sotto i piedi la Luna, e tutta è cinta di raggi, colle parole in cerchio ASSVMPTA EST MARIA IN CELVM. Essa monta al peso di 52 grani Bolognesi, che equivale a un di presso a quello di un Paolo Romano: onde apprendiamo, che a questi giorni la Lira Sabbionetana era del valore di due Paoli circa.

Veggio ancora nel vostro Museo due *Sesni*, che sono simili nel rovescio, ove si vede la solita effigie di S. Niccolò; ma nel diritto hanno qualche differenza sì nel disegno della Testa del Duca, come nella leggenda; perchè *N. 17.* una di grani 24 Bolognesi legge: VESP. DVX SABLONETÆ I., e l'altra *N. 18.* di 20 grani dice VESP. D. G. DVX SABLON. I.

E' affai più picciola l'altra, che avete, pur di lega del peso di soli grani 12 col diritto medesimo accennato nell'antecedente; e collo Spirito Santo *N. 19.* cinto di raggi nel rovescio, e le parole attorno VENI SANCTE SPIRIT. Quest'era probabilmente il *Quattrino*, benchè il peso non corrisponda agli antecedenti, forse per essere stato diminuito.

L'ultima, di cui va pure adorna la vostra Raccolta, è di puro rame, e può dirsi un *Quattrino*, il qual pesa 18 grani Bolognesi. Il suo diritto è *N. 20.* come sopra, e nel rovescio mostra il Cavallo corrente senz'altro motto; e nell'esergo 1587.

Questo è il poco, che delle Monete di Vespasiano Gonzaga può dirsi; ma ben molto è quello che a dir mi resterebbe delle sue molte doti, e delle sue gesta, se già non l'avessi fatto particolarmente, descrivendo la Vita di così degno Principe. Dalla seconda moglie ebbe un figlio, che a lui premorì, nè lasciò che una figlia, di cui in altra Lettera dovrò parlarvi. Dalla terza Consorte, che fu Margherita Gonzaga di Guastalla, non ebbe prole, e morì fene poi in Sabbioneta il giorno 26 di febbrajo del 1591.

Parma 30 Gennajo 1781.

P. S. Vi dissi, fondato sull'autorità del Faroldi, e indotto da una non leggier conghiettura, che solo nel 1562, fabbricata già, e riempita di Popolo Sabbioneta, fosse ivi aperta la Zecca. Nulladimeno non voglio lasciar di dirvi, che tornato Vespasiano dalla guerra di Campagna nel 1559, e cominciando a preparare il necessario per l'edificazione della sua Città, fece uscir fin d'allora qualche Moneta, perchè ritrovo, che il Lotti accenna banditi sotto il giorno 20 d'Agosto di detto anno i Giulj, e mezzi Giulj di Massa, e Sabbioneta. Dovettero questi essere semplici prove della Zecca piuttosto meditata, che formalmente aperta.

LET-

L E T T E R A VI.

Luigi Carrafa Principe di Stigliano, e marito d' Isabella figlia di Vespasiano acquista il possesso di Sabbioneta. Monete di questi Principi, e Tariffe fino all' anno 1637.

ECcomi, gentilissimo Sig. Zanetti, pronto a raccontarvi ciò, che dopo la morte del Duca Vespasiano avvennisse di Sabbioneta; e a palesarvi i progressi di quella Zecca. Il Duca che alti pensieri nudriva, fin dal 1558 aveva fatto per Imperiale autorità restringer la successione di tutto il suo Stato di Lombardia alla mascolina primogenitura. Ma l' unico figlio che ottenne premorì a lui in età di 15 anni, onde rivolse tutte le cure alla figlia Isabella. Per avere fatto dichiarar dipendente dal solo Impero lo Stato suo, credeva d' aver tolto l' adito di pretendervi a' suoi Cugini Signori di S. Martino, e molto più al Duca di Mantova; onde maritata la figlia a Luigi Carrafa Principe di Stigliano, chiamolla erede universale di tutti i suoi beni.

Ma i Signori di S. Martino, cioè Pirro, Scipione Cardinale, Ferrante, e Giulio-Cesare fratelli, che prevedevano tutto questo, fino l' anno 1587 convennero con Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, il quale in vigor delle donazioni fatte a' suoi progenitori da Carlo V. de' Beni già confiscati a Federico da Bozzolo, pretendeva il Ducato di Sabbioneta, e il Principato di Bozzolo; e stabilirono, che lasciandoli egli prendere il possesso di detti luoghi, ceduto avrebbero a lui la Contea di Rodigo, e Rivalta. Essendo adunque d' accordo tanto il Duca di Mantova, quanto i detti Fratelli a non permettere, che Isabella, e il Carrafa s' impossessassero dello Stato, accadde la già narrata morte del Duca Vespasiano; e mentre in vigore del Testamento paterno cercò la Principessa col braccio dello Sposo, che s' era messo in armi in Sabbioneta, di stabilirsi nel Ducato, videsi tosto far fronte dai Cugini, e conobbe, che sì per la forza delle ragioni loro, come per lo favore che avevano del Duca di Mantova interessato in questa causa, non era agevole il far ostacolo.

Adunque per mezzo d' amici trattato fu subito di venire ad accordi, i quali in questo consistettero, che i Fratelli si contentavano di vendere al Carrafa il solo Ducato di Sabbioneta, per quel prezzo che fosse stabilito dall' Imperatore, a questa condizione, che esso, e gli eredi non lo potessero rivendere che a' medesimi Fratelli venditori, o al Duca di Mantova, e successori loro, ritornando Bozzolo, Ostiano, e gli altri Paesi già da Vespasiano posseduti in poter de' Gonzaghi di S. Martino, e la Contea di Rodigo, e Rivalta in dominio di Vincenzo Duca di Mantova. Rimase l' affare in tal maniera conchiuso, e convalidato fu per pubblico Istrumento rogato da Francesco Caletti il giorno 6 di Marzo del 1591. Così restò Sabbioneta sola in potere di Luigi Carrafa, il quale d' accordo colla Moglie volle proseguire a far travagliare la Zecca di quella Città.

Quattro sono le Monete che voi possedete di questi Signori. Conto per prima il *Sesino* di basso argento, che da un lato mostra le due Teste di Luigi, e d' Isabella con le lettere atorno ALOI. C. ISAB. S. DVCES, cioè *Aloy- sus Carrafa, Isabella Sabloneta Dnces*. Questa ha per rovescio la solita figura **N. 21.**
di

di S. Niccolò; della quale già vi parlai nella Lettera antecedente. Il suo peso è di grani 12 Bolognesi. Aggiugnerò, che da questi Sefini avvenne danno alla Zecca, come risulta da una Carta del 1596 segnata 340 dell' Archivio del Sacro Monte di Pietà di Sabbioneta comunicatami, con altre che vi descriverò in appresso, dal Sig. D. Giacomo Antonio Saccenti Sabbionetano, ove leggesi: *Qui staseva il Conto delli Sefini dalle due Teste cambiati con diversi Particolari d' ordine del Sig. Marchese, con averli data all' incontro tanta bona Moneta d' argento, & da questi Sefini è nata la maggior parte della perdita che s' è fatta nella Cecca, appar il detto Conto in un filo particolare fatto per li pagamenti della Cecca posto a Carte 2 segnata a banda sinistra.*

N. 22. La seconda porta nel diritto in uno Scudo coronato le due Armi Carrafa, e Gonzaga, cioè la Carrafa, che consiste in *tre fascie bianche in campo vermiglio (Campanile Armi, o Insegne de' Nobili pag. 9. 195)*, e la Gonzaga già altre volte spiegata. Stanno attorno le figle ALOIC. ISAB. G. SAB. DVCES. Il Conte Carli lesse ALOIS., ma la leggenda della nostra Moneta va benissimo, salvo che è stato ommesso il punto, e la divisione tra l' I., e la C, e deve spiegarsi *Aloysius Carrafa, Isabella Gonzaga, Sabloneta Ducis*. Il rovescio è un S. Niccolò, ma disegnato diversamente da quel che veggasi nelle altre Monete, perchè qui è sedente, colla mitra in testa, tiene il pastorale colla mano diritta, e il libro colle tre palle d' oro nella sinistra. Attorno leggesi SANCTVS NICOLAVS. Filippo Argelati interpretando le figle SAB. DVCES per *Sabandia Ducis*, e pubblicandola nelle Monete di Savoia (*T. 3. Ap. pag. 76. Tav. XIV.*), disse d' aver indarno consultato la Storia de' Principi di Savoia per trovare codesta Isabella Moglie di Luigi, e che però lasciava agli eruditi Torinesi d' investigar meglio la spiegazione di questa Moneta. Ma il Conte Carli svelò l' inganno in cui era l' Argelati caduto, manifestando come a Luigi Carrafa, e ad Isabella Gonzaga Duchessa di Sabbioneta appartenesse (137). Non pesa più di 22 grani Bolognesi. Il suo valore era di un *Soldo* simile a quello descritto al num. 11.

N. 23. La terza del valore di un *Sefino* mostra nell' area una S grande, che vuol dire *Sabloneta*. All' intorno sta la leggenda furriferita ALOI. C. ISAB. G. SAB. DVCES. Nell' opposta parte si vede S. Niccolò in piedi come nelle Monete di Vespasiano, e vi si legge SANCTVS NICOLAVS. E' di rame con poco argento simile agli altri *Sefini*, e il di lei peso non oltrepassa i grani 17 Bolognesi. E' la stessa, che fu descritta da Monsig. Gradenigo nel suo *Indice Tom. II. p. 150 num. VII.*

N. 24. La quarta finalmente, che è di rame misto di poco argento del peso di soli grani 11, per esser confunta, la credo pure un *Sefino*. Ha lo stesso di-

rit-

(137) Quanto scrisse il Sig. Conte Carli su la Zecca di Sabbioneta nella sua Opera *delle Zecche d' Italia Tom. I. pag. 231*, è del tenor seguente:
 „ Il Sig. Argelati porta sotto la Casa di Savoia
 „ una Moneta, la quale da una parte ha l' effi-
 „ gie di S. Niccolò; ed intorno SANCTVS NI-
 „ COLAVS, e dall' altra uno Stemma con intor-
 „ no ALVIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Quindi
 „ dopo d' averli dichiarato d' aver consultato in-
 „ vano la Storia de' Principi di Savoia, per rin-
 „ venire codesta *Isabella*, moglie di *Luigi*, dico
 „ di lasciare agli eruditi Professori di Torino, la

„ spiegazione di tal leggenda. Senza attendere
 „ però la spiegazione da altronde, facilmente po-
 „ teva farcela egli col leggerla nella forma che
 „ segue: *Aloysius Isabella. Gonzaga. Sabionette.*
 „ *Ducis*. Di fatto lo Stemma è di Casa Gonzaga
 „ per metà, e S. Niccolò è Protettore di Sab-
 „ bioneta. Codesta *Isabella* era figliuola di *Vespa-*
 „ *siano* Gonzaga Duca di *Trajetto*, e di *Sabbione-*
 „ *ta*, morto senza posterità masculina nel 1592;
 „ ed essa si maritò con *Luigi Carrafa*, Principe
 „ di *Stigliano*; del qual maritaggio nacque *An-*
 „ *tonio* Carrafa Duca di *Mongradone*.

ritto dell' antecedente con le parole ALOI. C. ISAB. G. SAB. DVCE, e l' Impresa del Folgore nel rovescio già spiegata altre volte.

Moltissime di queste piccole Monete dovettero fonderfi negli anni 1596 e 1597, perchè essendo stati sbanditi da Mantova i Sefini, se ne comprò in Sabbioneta una quantità immensa a diversi prezzi, pagandosi d' ordinario due Soldi per ogni cinque Sefini, e questi vennero tutti colati in Zecca, come da più carte veduto abbiamo, comunicateci dal prelodato Signore.

Siamo però certi ch' altra Moneta si vide di questi Signori del valore di Soldi sei, detta *Cavallotto*, costando ciò da una carta originale d' Andrea Cavalli Zecchiere, esistente nell' Archivio del sacro Monte di Pietà di Sabbioneta, che è tale;

A dì 6 de Novembre 1596.

Speza fatta per me Andrea Cavalli nel viaggio fatto a Parma in esser andato a far far ne le Seche di Parma li sagii de nostri Cavalotti, & Sefini di Sabbioneta,

*Prima al porto de Po nell' andar e nel vignir - - - - L. 1. 6. —
E più ne l' Osteria per mio viver & Cavallo - - - - L. 7. 2. —
El più per pagamenso de li sagii - - - - L. 4. — —*

Io Andrea Cavallo.

Altra carta rimane a questo proposito di tal tenore:

A dì 4 Novembre 1596.

Dinari dati a M. Andrea Cavalli per andar a Parma &c.

*Primo due Ducatoni in tanti Mezzi sono - - - - L. 16. — —
Et sei Barbarine - - - - L. 2. 2. —
Et sei Cavallotti, sono - - - - L. 1. 16. —*

Onde apprendiamo che in questi giorni il *Ducato* in Sabbioneta valeva Lire otto, la *Barbarina* Soldi sette, e il *Cavallotto* Soldi sei. E qui si noti, che parlasi veramente in questa carta de' Cavallotti di Sabbioneta, perchè i sei dati al Cavalli furono i medesimi, su' quali in Parma si fece il saggio, come dalla carta medesima si raccoglie.

Il detto Andrea Cavalli era colui, che travagliava pure le stampe, onde coniar le Monete; però un' altra carta dice: *Qui stasera una ricevuta di M. Andrea Cavalli de' Ducatoni 6 a lui pagati per due stampe fatte per servizio della Cecca*, Egli era di professione Orefice, e bravissimo fustore di bronzi, come le opere, che di lui rimangono in Sabbioneta, fanno ancor fede (138).

Mediante la diligenza del soprallodato Sig. Ab. Saccenti mi vien dato di aggiugnere qui le Limitazioni delle Monete fatte in diversi anni in Sabbioneta sotto il governo di Luigi, e d' Isabella.

1604. 29 Aprile.

*Doble di Spagna - - - - L. 21. — —
Doble d' Italia - - - - L. 20. 10. —
Cecchino - - - - L. 12. 18. —
Ungaro - - - - L. 12. — —
Crosale d' oro (139) - - - - L. 10. 16. —*

T. IX.

T

Scuto

(138) Veggasi la Vita di Vespasiano del N. A. alla pag. 49.

(139) Per *Crosale d' oro*, si dee intendere il Ducato d' oro di Portogallo, così chiamato per

aver nell' opposta parte dell' arme di quel Re una Croce, col motto: *In hoc signo vinces*. Veggasene due tipi diversi presso il Sig. Bellini nella *Dissert. della Lira Marchesana* p. 137. V. la Nota n. (154).

<i>Scuto d' oro alla Balla</i> (140)	- - - - -	L. 10.	5. —
<i>Scuto d' oro al Marcello</i> (141)	- - - - -	L. 9.	16. —
<i>Ducaton di Fiorenza</i>	- - - - -	L. 8.	16. —
<i>Ducaton d' Italia</i>	- - - - -	L. 8.	12. —
<i>Tallari</i>	- - - - -	L. 7.	8. —
<i>Realone di Spagna</i> (142)	- - - - -	L. 7.	6. —
<i>Giustine Venetiane</i>	- - - - -	L. 2.	8. —
<i>Giustine Mantovane</i>	- - - - -	L. 2.	6. —
<i>Giustine di Parma</i>	- - - - -	L. 2.	6. —

Et così alla rata tutte l' altre sorte di Monete non nominate.

1606. 24 Maggio.

<i>Doble di Spagna</i>	- - - - -	L. 22.	2. —
<i>Doble di Genova</i>	- - - - -	L. 22.	2. —
<i>Dobla d' Italia</i>	- - - - -	L. 21.	10. —
<i>Cecchino</i>	- - - - -	L. 13.	4. —
<i>Ongaro</i>	- - - - -	L. 12.	5. —
<i>Scuto d' oro alla Balla</i>	- - - - -	L. 20.	15. —
<i>Scuto d' oro al Marcello</i>	- - - - -	L. 10.	6. —
<i>Ducaton di Fiorenza</i>	- - - - -	L. 9.	— —
<i>Ducaton d' Italia</i>	- - - - -	L. 8.	16. —
<i>Tallaro</i>	- - - - -	L. 7.	10. —
<i>Realone di Spagna</i>	- - - - -	L. 7.	8. —
<i>Giustina Veneziana</i>	- - - - -	L. 2.	8. —
<i>Giustina di Parma</i>	- - - - -	L. 2.	6. —

1608. 20 Agosto.

<i>Dobla di Spagna</i>	- - - - -	L. 23.	8. —
<i>Dobla di Genova</i>	- - - - -	L. 23.	2. —
<i>Dobla d' Italia</i>	- - - - -	L. 22.	16. —
<i>Scudo d' oro alla Balla</i>	- - - - -	L. 11.	14. —
<i>Scudo d' oro al Marcello</i>	- - - - -	L. 11.	— —
<i>Ducaton di Franza</i> (143)	- - - - -	L. 9.	3. —
<i>Ducaton d' Italia</i>	- - - - -	L. 9.	— —
<i>Mezze Doble d' argento di Genova</i> (144)	- - - - -	L. 11.	8. —
<i>Gli Denari da Soldi 100 Moneta di Milano</i> (145)	- - - - -	L. 8.	8. —

1612. 9 Settembre.

<i>Dobla d' oro di Spagna</i>	- - - - -	L. 24.	— —
<i>Dobla d' oro di Genova</i>	- - - - -	L. 23.	14. —
<i>Dobla d' oro d' Italia</i>	- - - - -	L. 23.	8. —
<i>Zecchino d' oro</i>	- - - - -	L. 13.	16. —
<i>Ungaro</i>	- - - - -	L. 12.	15. —
<i>Scudo d' oro al peso della Balla o della mezza Dobla d' oro d' Italia</i>	- - - - -	L. 11.	14. —

Scu-

(140) Vedi sopra alla Nota (52).

(141) Vedi la Nota (57).

(142) Vedi la Nota (58).

(143) Mancano i tipi di questi Ducaton nel *Trattato delle Monete di Francia* del Le Blanc p. 294.

(144) Era questa Moneta la *Genovina* così detta, perchè fu battuta in argento per equivalere

al valore dello Scudo d'oro, o sia mezza Doppia. Vedi la Nota (96).

(145) La Moneta, che qui si enuncia, del valore di cento Soldi Milanefi, era il *Filippo*, perchè in quello battuto nel 1605, ch' io conservo, si vede espresso sotto all' arme il num. 100, e nel mezzo Filippo il num. 50. Vedi la Nota (97).

<i>Scudo d'oro al Marcello</i>	- - - - -	L. 11. — —
<i>Ducato d'oro di Portogallo</i>	- - - - -	L. 11. — —
<i>Ducato di Fiorenza</i>	- - - - -	L. 9. 15. —
<i>Ducato di Italia</i>	- - - - -	L. 9. 12. —
<i>Tallari</i>	- - - - -	L. 7. 10. —
<i>Realoni</i>	- - - - -	L. 7. 8. —
<i>Filippini (146)</i>	- - - - -	L. 8. 8. —
<i>Da venti Bianchi (147)</i>	- - - - -	L. 7. — —
<i>Da dieci, e da cinque alla rata.</i>		
<i>Denari di Parma, Mantova, e del Spinola soliti a spenderfi</i>		
<i>cinque Anselmini</i>	- - - - -	L. 6. — —
<i>Giustini Veneziani</i>	- - - - -	L. 5. 4. —
<i>Giustine, e Gazettoni Veneziani alla rata.</i>		
<i>Giustine di Parma, Mantova, e Guastalla</i>	- - - - -	L. 2. 8. —
<i>Anselmini di Mantova, e Guastalla</i>	- - - - -	L. 1. 4. —
<i>Mezze Doble d'argento di Genova</i>	- - - - -	L. 11. 14. —
<i>Biancho di Milano</i>	- - - - -	L. — 7. —

1616. 3 Maggio.

<i>Dobla d'oro di Spagna</i>	- - - - -	L. 26. — —
<i>Scudo d'oro, e mezza Dobla di Spagna</i>	- - - - -	L. 13. — —
<i>Reale da otto (148)</i>	- - - - -	L. 8. — —
<i>I mezzi, e quarti alla rata.</i>		
<i>Dobla d'oro di Genova</i>	- - - - -	L. 26. — —
<i>Dobla d'oro d'Italia</i>	- - - - -	L. 25. 4. —
<i>Scudo d'oro al peso della mezza Dobla d'Italia</i>	- - - - -	L. 12. 12. —
<i>Ducato di Milano, Fiorenza (149), e Genova (150)</i>	- - - - -	L. 10. 10. —
<i>I mezzi, e quarti la rata.</i>		
<i>Ducato di tutte le altre Zecche reali</i>	- - - - -	L. 10. 4. —
<i>Filippini di Milano</i>	- - - - -	L. 7. — —
<i>I mezzi, e quarti la rata.</i>		
<i>Bianchi di Milano</i>	- - - - -	L. — 7. 6.
<i>Parpagliole di Milano</i>	- - - - -	L. — 4. 6.
<i>Testone di Roma</i>	- - - - -	L. 2. 17. —
<i>Giulio di Roma</i>	- - - - -	L. — 19. —
<i>Mezza Dobla d'argento di Genova</i>	- - - - -	L. 12. 8. —

T. IX.

T 2

Zec-

(146) Non era già questa la Moneta, della quale ho fatto parola nella Nota (57), benchè porti lo stesso nome; ma bensì il *Filippo*, del quale ho parlato nella nota antecedente, come lo assicura il suo valore.

(147) La Moneta da venti Bianchi era essa pure battuta nella Zecca di Milano, ma solamente per Lire quattro. Portava nel diritto il busto del Re, e le parole *Philippus III. Rex Hispan.*, e nel rovescio scritto in una cartella *Mediolani Dux Et C.*, ed il numero 80, valore della Moneta. Il suo peso non lo trovo che di carati 113.

(148) Vedi la Nota (58).

(149) In Firenze i Ducato venivano chiamati *Piaffe*, come può vederfi presso l'Orsini *Delle Monete de' Gran Duchi*, che ne dà la figura

di varj conj nella Tav. 14. pag. 67 e seg. Erano dei migliori, che si coniafferò in Italia, come può vederfi nella Nota (78).

(150) Il Ducato d'argento di Genova aveva da una parte l'arme di quella Repubblica, e dall'altra il Salvatore, che consegna lo Stendardo al Doge, che gli sta davanti in ginocchio, siccome ci assicura un Bando dei 4 Agosto 1612 pubblicato in Bologna. Il suo peso era di oncie una, e carati 10, come abbiamo da un'altro Bando dei 12 Maggio 1609; e la bontà di oncie 11, e den. 10, come rilevo dai saggi fatti in questa Zecca. Se ne dovettero però battere in poca quantità, perchè non mi è mai riuscito ritrovarne, nè vederne il tipo in alcune delle Tariffe, che portano i disegni delle Monete, che erano in corso in que' tempi.

Zecchino d'oro di Venezia	- - - - -	L. 14. 8. —
Giustinone di Venezia	- - - - -	L. 5. 8. —
Giustine, e Gazettoni la rata.		
Ongaro	- - - - -	L. 13. 15. —
Scudo d'oro al peso del Marcello	- - - - -	L. 12. — —
Tallari di Germania	- - - - -	L. 8. — —
Tallari di Guastalla (151)	- - - - -	L. 7. 10. —
Tallari di Casale	- - - - -	L. 6. 12. —
Giustine di Parma, Mantova, Sabbioneta, e Guastalla (152)	L. 2. 8. —	
Le mezze la rata.		
Carvallotti di Parma, e Sabbioneta	- - - - -	L. — 7. —
Trentini di Modena	- - - - -	L. 1. 12. —
I mezzi, e quarti la rata.		
Trentini di Sarvoja	- - - - -	L. 1. 11. —
Anselmini di Mantova, e Guastalla (153)	- - - - -	L. 1. 4. —
I mezzi, e quarti la rata.		
Paoli di Bologna	- - - - -	L. 1. 5. —
Parpagliole di Piacenza dalle due Teste	- - - - -	L. — 4. —
Parpagliole di Parma	- - - - -	L. — 3. —
Scudi d'argento di Mantova	- - - - -	L. 7. 4. —
Denari di Parma, Mantova, & del Spinola da cinque Anselmini	- - - - -	L. 6. — —
Ducato, o Crofale d'oro di Portogallo (154)	- - - - -	L. 12. 6. —
1618. 29 Luglio.		
Doble d'oro di Spagna, e Genova	- - - - -	L. 27. 14. —
Scudo d'oro, o mezza Dobra di Spagna, e Genova	- - - - -	L. 13. 17. —
Doble d'oro dell'altre Zecche reali	- - - - -	L. 26. 14. —
Scudo d'oro al peso della mezza Dobra di Milano	- - - - -	L. 13. 7. —
Ducaton di Milano, Fiorenza, e Genova	- - - - -	L. 10. 12. —
Li mezzi, e quarti la rata.		
Filippini di Milano	- - - - -	L. 7. 10. —
Zecchini di Venezia	- - - - -	L. 15. — —
Ongaro	- - - - -	L. 14. 10. —
Mezza Dobra di Genova d'argento	- - - - -	L. 12. 12. —
Giustinone di Venezia	- - - - -	L. 5. 10. —
Giustine, e Gazettoni la rata.		
Tallari di Fiorenza, e Genova (155)	- - - - -	L. 8. 10. —
Tallari di Guastalla, e Mantova	- - - - -	L. 8. 8. —
1620. 30. Novembre.		
Doble d'oro di Spagna, e Genova	- - - - -	L. 28. 16. —

Doble

(151) Veggasi la figura nella Tavola II. n. 20.
 (152) Tanto la Giustina di Sabbioneta, come quella di Guastalla sono due Monete, che ci mancano, dovendo pesare più di Carati 50; quella di Guastalla doveva essere del valore di due Lire, come si è accennato dianzi alla pag. 66.
 (153) Gli Anselmini di Guastalla di questo tempo essi pure ci mancano; abbiamo bensì quelli più moderni. V. la Tav. III. num. 32. e 33.

(154) Vedi la Nota (139).
 (155) Non saprei indicare, qual fosse il tipo del Tallaro di Genova, perchè non me ne mai venuto alcuno alle mani. Doveva certamente esservi, giacchè qui vien valutato, e sarà quello, che si batteva per Levante, del quale parla il Montanari, le di cui parole ho riferite nel Tom. I. pag. 113.

DELLE MONETE DI SABBIONETA.

149

Doble d' Italia	L. 27. 12. —
Zecchini	L. 15. 18. —
Ongari	L. 15. — —
Scudo d' oro di Zecca	L. 14. 8. —
Scudo d' oro dalla Balla	L. 13. 16. —
Ducato di Milano e Fiorenza	L. 10. 18. —
Ducato di Italia	L. 10. 14. —
Genovine d' argento	L. 12. 16. —
Tallari di Mantova	L. 6. 14. —
Tallari di Sarvoja	L. 6. 12. —
Tallari d' Alemagna	L. 9. 12. —
Tallari di Guastalla (156)	L. 9. — —
Tallari di Mantova del 1620	L. 9. — —
Filippini	L. 9. 12. —
Giustine di Parma e Sabbioneta	L. 2. 13. —
Cavallotti di Parma, e Sabbioneta	L. — 8. —
Trentini di Modena	L. 1. 9. —
Anselmini di Mantova	L. 1. 5. —
Lira, o mezza Giustina di Guastalla (157)	L. 1. 4. —
1622. 25 Maggio.	
Doble d' oro di Spagna, e Genova	L. 30. — —
Doble d' oro d' altre Zecche reali	L. 28. 16. —
Zecchini d' oro di Venezia	L. 16. 16. —
Ongari	L. 15. 16. —
Scudi d' oro di Zecca	L. 15. — —
Scudo d' oro dalla Balla	L. 14. 8. —
Ducato di Milano, Fiorenza, e Genova	L. 11. 10. —
Ducato d' altre Zecche reali	L. 11. 8. —
Genovine d' argento	L. 13. 6. —
Tallari d' Alemagna	L. 9. 12. —
Tallari di Mantova del 1620	L. 9. 6. —
Tallari di Guastalla vecchi	L. 9. 6. —
Tallari di Pisa, e Urbino (158)	L. 9. 6. —
Scudi di Mantova, e Monferrato detti parimente Tallari	L. 6. 15. —
Tallari di Sarvoja	L. 6. 12. —
Filippini	L. 9. 14. —
Giustine di Parma, e Sabbioneta	L. 2. 14. —
Cavallotti di Parma, e Sabbioneta	L. — 8, 6.
Trentini di Modena	L. 1. 10. —
Anselmini di Mantova	L. 1. 6. —
Cavallotti di Mantova	L. — 6. —
Cavallotti di Monferrato detti Madonnine (159)	L. — 5. 6.

Mex-

(156) Vedi il tipo nella Tav. III. num. 35.

(157) Potrebbe essere questa Moneta quella designata nella Tav. III. num. 32, o 33.

(158) Dei Tallari di Pisa se ne può vedere il tipo presso l'Orsini Delle Monete dei Gran Duca Tav. 10 num. 17, Tav. 14 num. 9, e Tav. 17 num. 15; ma de' Tallari di Urbino non mi è riu-

scito per anche di ritrovarne alcuno, come accennai nel Tom. I. pag. 103.

(159) La Moneta qui nominata detta Cavallotto fu battuta in Casale pel valore di Soldi 6, come rilevo dalla Moneta stessa, ch'io conservo. Porta nel diritto scritto in una Cartella dentro una corona d' alloro Ferdin. D. G. Dux Mant. 74.

<i>Mezza Giustina di Guastalla</i>	- - - - -	L. 1. 4. —
<i>Denari di Guastalla già da Soldi 22</i>	- - - - -	L. 1. — —
1625. 12 Ottobre.		
<i>Doble d'oro di Spagna, Genova, Fiorenza, e Venezia</i>	- - - - -	L. 31. 4. —
<i>Doble d'oro dell'altre Zecche reali</i>	- - - - -	L. 30. — —
<i>Scudi d'oro di Zecca</i>	- - - - -	L. 15. 12. —
<i>Scudi d'oro dalla Balla</i>	- - - - -	L. 15. — —
<i>Zecchini d'oro di Venezia</i>	- - - - -	L. 17. 8. —
<i>Ongari</i>	- - - - -	L. 16. 14. —
<i>Ducaton di Milano, Fiorenza, e Genova</i>	- - - - -	L. 11. 18. —
<i>Ducaton d'altre Zecche reali</i>	- - - - -	L. 11. 16. —
<i>Genovine d'argento</i>	- - - - -	L. 13. 15. —
<i>Tallari di Mantova, e Monferrato</i>	- - - - -	L. 6. 15. —
<i>Ferdinandi, o Tallari di Mantova, Guastalla, & Pisa</i>	- - - - -	L. 9. 6. —
<i>Tallari d'Alemagna</i>	- - - - -	L. 9. 8. —
<i>Realoni di Spagna</i>	- - - - -	L. 9. 10. —
<i>Scudi di Mantova col Santo Andrea</i>	- - - - -	L. 7. 14. —
<i>Scudi di Mantova da 6. 5.</i>	- - - - -	L. 7. 10. —
<i>Filippini</i>	- - - - -	L. 10. — —
<i>Tallari di Savoia</i>	- - - - -	L. 6. 12. —
<i>Denari nuovi di Mantova da quattro Giustine l'uno</i>	- - - - -	L. 10. — —
<i>Mezzi, e quarti la rata.</i>		
<i>Giustine di Venezia, Sabbioneta, e Parma</i>	- - - - -	L. 2. 16. —
<i>Giustine di Mantova, e Guastalla vecchie</i>	- - - - -	L. 2. 12. —
<i>Anselmini di Mantova</i>	- - - - -	L. 1. 6. —
<i>Anselmini di Guastalla vecchi (160)</i>	- - - - -	L. 1. 5. —
<i>Anselmini nuovi di Guastalla (161)</i>	- - - - -	L. 1. 4. —
<i>Denari di Guastalla da Soldi 22 (162)</i>	- - - - -	L. 1. — —
<i>Trentini di Modena</i>	- - - - -	L. 1. 10. —
<i>Carvallotti di Sabbioneta, e Parma</i>	- - - - -	L. — 8. —
<i>Carvallotti di Guastalla vecchi</i>	- - - - -	L. — 8. —
<i>Carvallotti di Mantova, e Monferrato</i>	- - - - -	L. — 6. —
<i>Paoli di Bologna (163)</i>	- - - - -	L. 1. 5. —
<i>Tettoni di Roma</i>	- - - - -	L. 3. — —
1626. 7 Giugno.		
<i>Denaro con sopra da una parte l'arme del Serenissimo Signor</i>		
<i>Duca di Mantova, e dall'altra cinque Croci</i>	- - - - -	L. — 8. —
<i>Denari di Guastalla soliti spenderfi per Soldi 8.</i>	- - - - -	L. — 8. —
<i>Parpagliole di Milano</i>	- - - - -	L. — 5. —
<i>Denari di Mantova da Soldi nove e mezzo col Sole sopra</i>	- - - - -	L. — 9. 6.
<i>Denari da sette Soldi di Mantova</i>	- - - - -	L. — 8. —

1629.

Mon. F. IIII., ed inferiormente un picciolo scudetto col num. 6 indicante il valore della medesima; nel rovescio vedesi Maria Vergine col Divin Figlio, col motto *Divæ Virginis Crata*, per cui fu detta anche *Madonnina*, e nell'esergo *Casale*.

(160) Vedi dianzi alla Nota (153).

(161) Vedi il disegno nella Tav. III. n. 33.
(162) Questa Moneta non si è per anche ritrovata, dovendo essere del peso minore della precedente.

(163) Per Paolo di Bologna si dovette quì chiamare il Bianco col Leone, che valutavasi qualche cosa più della terza parte del Testone Romano.

DELLE MONETE DI SABBIONETA.

151

1629. 12 Settembre.

<i>Doble di Spagna, Genova, Fiorenza, e Venezia</i>	- - -	L. 34.	10. —
<i>Doble d' Italia</i>	- - -	L. 33.	6. —
<i>Zecchino d' oro di Venezia</i>	- - -	L. 18.	10. —
<i>Ongari</i>	- - -	L. 17.	10. —
<i>Ducaton di Milano, Fiorenza, Parma, e Piacenza</i>	- - -	L. 12.	16. —
<i>Altri Ducaton d' Italia</i>	- - -	L. 12.	14. —
<i>Realoni di Spagna</i>	- - -	L. 10.	— —
<i>Genovine d' argento</i>	- - -	L. 14.	8. —
<i>Denari di Mantova da 9. 12.</i>	- - -	L. 9.	— —
<i>Denari di Mantova da 7. 4.</i>	- - -	L. 6.	16. —
<i>Denari di Mantova, Parma, e Piacenza da 8. 8.</i>	- - -	L. 8.	8. —
<i>Anselmini di Mantova</i>	- - -	L. 1.	7. —
<i>Cavallotti di Parma, Sabbioneta, e Guastalla vecchi</i>	- - -	L. —	9. —
<i>Cavallotti di Mantova usati</i>	- - -	L. —	6. —
<i>Grossetti di Venezia</i>	- - -	L. —	6. —
<i>Parpaglieole di Milano, e Piacenza</i>	- - -	L. —	5. 6.

1630. 5 febbrajo.

<i>Doppie di Spagna, Fiorenza, Genova, e Venezia</i>	- - -	L. 36.	— —
<i>Doppie d' Italia d' altre Zecche</i>	- - -	L. 34.	16. —
<i>Ongaro</i>	- - -	L. 18.	— —
<i>Zecchino</i>	- - -	L. 19.	— —
<i>Ducaton di Milano, Parma, Piacenza, e Fiorenza</i>	- - -	L. 13.	4. —
<i>Ducaton d' altre Zecche reali</i>	- - -	L. 13.	2. —

Le riferite limitazioni, ed aumenti di Monete ordinate furono dai Governatori di Sabbioneta, cioè dal Conte Luigi Sanvitali nel 1604 e 1606, dal Conte Cesare Sanvitali dal 1608 fino al 1626, e dal Conte Ippolito Landi nel 1629, e forse anche nel 1630. Non ho voluto riferire le Gride premesse a dette limitazioni per isfuggire la prolissità, non essendo esse concepite che in termini generali risguardanti la premura di togliere gli abusi in materia dei Contratti.

Voi avrete osservato in tutte le addotte Tariffe, non parlarsi che delle *Giustino*, e de' *Cavallotti* battuti nella Zecca di Sabbioneta; locchè può far credere non tanto che le Monete buone di Vespasiano più non fossero in corso, onde non occorresse aumentar loro il valore, ma di più che sotto il dominio di Luigi, e d' Isabella non si coniaffero Monete di maggior valore.

Mancò di vivere Isabella a' 10 di febbrajo del 1637, e poco dopo essendo Governatore a nome di Luigi Carrafa Tiberio Brancaccio fu esposta un' altra Tariffa in Sabbioneta il giorno 16 di Marzo del detto anno, come segue.

<i>Doble d' oro di Spagna, Fiorenza, Genova, e Venezia</i>	- - -	L. 42.	— —
<i>Doble d' oro d' Italia</i>	- - -	L. 41.	— —
<i>Zecchino d' oro Veneziano</i>	- - -	L. 25.	4. —
<i>Ongaro d' oro</i>	- - -	L. 24.	— —
<i>Ducaton d' argento di qualsivoglia Zecca</i>	- - -	L. 14.	8. —
<i>Genovine</i>	- - -	L. 17.	4. —
<i>Scudo di Parma</i>	- - -	L. 9.	12. —

Rea-

<i>Realoni di Spagna</i>	- - - - -	L. 12. — —
<i>Realoni di Mantova</i>	- - - - -	L. 11. 15. —
<i>Giustinoni doppi di Mantova con sopra Santa Barbara</i>	- - - - -	L. 12. — —
<i>Cavallotti di Parma</i>	- - - - -	L. — 10. —
<i>Grossetti di Venezia</i>	- - - - -	L. — 6. —
<i>Parpagliole di Milano</i>	- - - - -	L. — 6. —
<i>Parpagliole di Piacenza</i>	- - - - -	L. — 5. 6.
<i>Parpagliole di Mantova</i>	- - - - -	L. — 4. 6.

L'anno dopo morì il Carrafa, e il diritto di succedere nel Ducato di Sabbioneta cadde nel Principe di Bozzolo; ma indarno reclamò egli per tenerlo. Nel prossimo Ordinario vi porrò in chiaro un tal punto, e vi parlerò di que' Duchi, i quali per favor della Corte di Spagna tennero per molti anni in potere questa Città con danno grande de' Principi di Bozzolo riconosciuti dall'Impero successori legittimi a questo Ducato, Amatemi come fate, e credetemi vostro.

Parma 6 Febbrajo 1781.

L E T T E R A VII.

Sabbioneta passa in dominio di possessori incompetenti. Limitazioni ivi ordinate. Ducato ivi battuto da D. Niccolò Ramirez. La stessa Città è venduta dagli Spagnuoli al Duca di S. Pietro,

DA Luigi Carrafa, e da Isabella figlia di Vespasiano Gonzaga era nato un figliuolo chiamato Antonio, nè avea mancato la sollecita Madre, chiedendo l'investitura a Rodolfo II, Imperatore, di far confermare al figliuolo la successione nel Ducato, come ancora nella maschile primogenitura di lui; locchè fu conceduto per Diploma del giorno 10 d' Ottobre del 1592. Ma Antonio premorì a' Genitori senza lasciar che una figlia chiamata Anna Carrafa, la quale fu data in moglie a D. Filippo Ramirez di Guzman Duca di Medina las Torres. Morta quindi Isabella, e morto Luigi, periva ogni titolo alla discendenza del Carrafa di più tener Sabbioneta, che secondo i patti già esposti dovea rivendersi a' nostri Gonzaghi. Scipione Principe di Bozzolo, di cui più amplamente farò parola altra volta, cercò tosto quel che negare non se gli potea: ma Donna Anna col favor degli Spagnuoli, i quali si arrogavano allora gran potere in Italia, si mantenne nel Ducato paterno, e dopo lunga lite ottenne che durante sua vita potesse goderne il possesso.

Ella però che d' un figliuolo ricca vedeasi, chiamato Niccolò, non altro desiderando che di averlo erede in questa Signoria, fece alcune cessioni alla Corte di Spagna, mediante le quali si riputò in quella trasferito il diritto d' alto dominio sopra Sabbioneta; laonde morta ella nel 1644 fu tosto dagli Spagnuoli dichiarato Niccolò successor della Madre, e Duca di detto luogo. Non mi rimane cosa alcuna notevole a dirvi di questi tempi. Se bramate qualche lume intorno al valor delle Monete in tempo del governo di Donna Anna, eccovi una breve nota, ch' io trovo, dove si accenna il valore di alcune, fissato in diversi tempi dal Governatore Giambattista Orsini.

A di

A dì 12 Giugno 1639 si sono limitate le Parpagliole Piacentine a Soldi 5 per una per pubblica Grida.

Di Marzo 1641 fu limitata la Doplà di Spagna a L. 43. 4. La d' Italia L. 42, & il Ducatone d' argento L. 15.

A dì 18 Maggio 1644 fu limitata la Doplà d' Italia L. 42. 10, & quella di Spagna L. 43. 16 così in voce.

Di Dicembre 1644 nel dar la paga a' Soldati si valutò la Doplà di Spagna L. 44. 8. & la d' Italia 43. 4.

Ma vi recherà maggior lume un' altra disposizione fatta in tempo del Duca Niccolò, per cui la Moneta lunga si ridusse a Moneta corta, come segue.

Limitatione delle Monete fatta li 28 Giugno 1648 in Sabbioneta d' ordine dell' Illustrissimo Sig. Mastro di Campo D. Gio: Battista Orsini Governatore, & Luogotenente di detta Città, le quali di Moneta lunga che erano si sono ridotte a Moneta corta per regularsi nel modo che fanno gli circonvicini nostri.

Moneta lunga prima dell' anno 1648.

Riduzione di dette Monete in virtù di detto ordine dell' Illustrissimo Sig. Mastro di Campo D. Giambattista Orsini in Moneta corta.

Dobla di Spagna, Genova, Firenze, & Venetia	L. 44.	8.	—	Dobla di Spagna, Genova, Firenze, & Venetia	L. 37.	—	—
Dobla d' Italia	L. 43.	4.	—	Dobla d' Italia	L. 36.	—	—
Cecchino d'oro di Venezia	L. 25.	4.	—	Cecchino d'oro di Venezia	L. 21.	—	—
Ongaro	L. 24.	10.	—	Ongaro	L. 20.	10.	—
Genovina	L. 18.	—	—	Genovina	L. 15.	—	—
Ducatoni d' argento	L. 15.	—	—	Ducatoni d' argento	L. 12.	10.	—
Reali	L. 12.	—	—	Reali	L. 10.	10.	—
Reali di Segovia, e Mantova	L. 12.	—	—	Reali di Segovia, e Mantova (164)	L. 10.	—	—
Scuto di Parma, e Piacenza	L. 9.	12.	—	Scuto di Parma, e Piacenza	L. 8.	—	—
Anselmini di Mantova	L. 1.	5.	—	Anselmini di Mantova	L. 1.	1.	—
Quelli di Bozzolo	L. 1.	4.	—	Quelli di Bozzolo	L. —	19.	—
Parpaglioli di Milano	L. —	6.	—	Parpaglioli di Milano	L. —	5.	—
Parpaglioli di Mantova	L. —	5.	—	Parpaglioli di Mantova	L. —	4.	—
Mezze Parpagliole	L. —	2.	6.	Mezze Parpagliole	L. —	2.	—
Cavallotti di Parma	L. —	10.	—	Cavallotti di Parma	L. —	8.	6.
Buttalà soliti	L. —	14.	—	Buttalà soliti	L. —	12.	—
				Quattrini di Milano, Sefni, Soldo di Milano, duoi Soldi.			

F. IX.

V

Et

(164) Segovia, e Siviglia sono le due sole Città in Ispagna, ove si batte Moneta, come insegna il Chiusole nel Trattato dell' antica, e moderna Geografia Cap. IV. §. XI. num. 7. Le Monete qui tariffate sono li Reali da otto, che altrove chiamavansi Reales per distinguerli dai scempj Reali, come ho avvertito nella nota (58). In oggi sono chiamate Pezze, o Piastre di Spa-

gna. Vedi il Dizionario del Cittadino sotto la voce Piastre. Li Reali di Siviglia dovevano essere di maggior intrinseco di quelli di Segovia, giacchè si veggono qui valutati soldi dieci di più. Anche in Guastalla nel 1640, come abbiamo veduto di sopra alla pag. 84, li Reali di Siviglia si valutavano due soldi di più dei Reali fatti a torchietto, battuti in Segovia. Li Reali da otto di

Et perchè per rispetto delli Creditori, e capitali di censo, che tengono gli particolari l'uno con l'altro potriano nascere liti e discordie tra gli Sudditi, e Mercanti, per levar quelle, detto Signore ha dichiarato che per l'avvenire li Scudi che in specie dicono da L. 8. 8. l'uno, fino, & habbino da essere da L. 7, & che gli crediti, come sopra che l'uno e l'altro ha insieme per qualsivoglia causa le Lire s'habbino da regolare alla rata del suddetto Scudo.

Ma convien dire che questo regolamento partorisse diversi inconvenienti, mentre fu poco dopo abolito, siccome dalla medesima carta da me veduta raccogliessi, ove si legge.

A dì 9 Agosto 1648.

L' Illustrissimo Sig. Governatore sopradetto in virtù d'una Grida pubblicata di suo ordine il dì sudetto ha comandato, che si ritornino a spender le Monete a Moneta lunga, come si faceva prima, & come qui di sopra in margine si vede.

L'anno appresso venne un'altro Governatore, il quale ristabilì l'uso della Moneta corta. Così profegue la citata carta.

A dì 9 Marzo 1649.

L' Illustrissimo Sig. Maestro di Campo D. Gasparro de Sulta nuovo Governatore, & Luogotenente di Sabbioneta ha riddotto pur a Moneta corta tutte le suddette specie di denari nel modo ch'erano prima, salvo le infraferitte, che detto Signore le ha limitate diversamente, cioè:

Il Cecchino	- - - - -	L. 21. 10. —
Anselmini di Mantova	- - - - -	L. 1. — —
Quelli di Bozzolo	- - - - -	L. 1. — —

Vedendo il Duca Niccolò, che Scipione Gonzaga suo competitore non tralasciava di far battere Monete nella Zecca di Bozzolo, ove s'intitolava sempre Duca di Sabbioneta, siccome a suo luogo osserveremo, pensò di far correre un Ducatone d'argento coniato in Sabbioneta nel 1666, il quale vi rimetto, acciocchè possiate anche di questo arricchire la vostra serie; esso è assai singolare, benchè trovifi pubblicato nel Museo Imperiale (pag. 455.). Da un lato sta uno Scudo inquartato, sopra cui è la Corona col Berrettone Ducale, e intorno a cui pende l'Ordine del Toson d'oro. Nel primo quarto veggonsi l'armi paterne del Duca, nel secondo la materna, nel terzo la Gonzaga, nel quarto quella di Spagna. Nel centro sta uno scudetto col nuovo stemma di Libertà usato dal Duca Vespasiano, e già spiegato altre volte. Le parole all'intorno dicono NICOLAUS D. G. SABLONET. DVX ET OBSTIL. PRIN. E. C., cioè *Nicolaus Dei gratia Sabloneta Dux & Obstiliani Princeps &c.* Nel lato opposto è figurata Maria Vergine attorniata di raggi col Bambino in braccio, la corona di stelle intorno al capo, e la Luna sotto i piedi, e il motto LVNA SVB PEDIBVS EIVS (165), e sotto l'anno 1666. Il suo peso non

F.VII.
N. 25.

Mantova pesavano però affai meno di quelli di Spagna, e ve n'erano di due sorta, uno del peso di $\frac{1}{2}$ e car. 12, di bontà onc. 11; e l'altro di $\frac{1}{2}$ e car. 18, di bontà onc. 11 e den. 1, come ho rilevato dai Saggi allora fatti in questa Zecca. Avevano da una parte per impronto una croce grande e quattro piccole attorno a detta, a foggia di Realone; e dall'altra parte l'arme di Sua Altezza con l'ordine del Sangue di N. S. Quello che conservo nella mia Raccolta pesa car. 119.

(165) Motto preso dal ver. 1. del Cap. XII dell' Apocalisse nel quale vi sono tali parole: *Et signum magnum apparuit in caelo: Mulier amictu sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim.* Le quali parole da alcuni sono applicate alla Chiesa, e da molti sì alla Chiesa, che a Maria Vergine, con quest' unica differenza, che il versetto secondo esprime, che la Vergine aveva il figlio tuttavia

non è che di carati 166. Per ogni diligenza che si sia fatta non si è trovato finora altra Moneta di questo Signore, il quale morì senza eredi nel 1684.

Ma non per questo permisero gli Spagnuoli che i Principi di Bozzolo, sostenuti ognora, e difesi ne' diritti loro dalla Corte Cesarea, giugnessero a ricuperare il Ducato di Sabbioneta. Il Conte di Fuensalida Governator di Milano se ne impadronì a nome del Re di Spagna, che poco dopo ne fece vendita a Francesco Maria Spinola Duca di San-Pietro; onde nè il Principe Ferdinando, nè il Principe Gianfrancesco figli di Scipione poterono mai ottenere il Ducato loro devoluto, ed ambidue morirono senza che loro fosse fatto giustizia, la quale non si effettuò se non dopo la vittoria dell' armi Cesaree contro i Gall-Ispani, quando Sabbioneta fu data a Vincenzio Gonzaga Duca di Guastalla agnato più prossimo de' trapassati Principi di Bozzolo.

Mi è piaciuto toccarvi qui in succinto le successioni de' governi in Sabbioneta per darvi tutta la serie de' Duchi; i quali senza legittimo diritto se ne mantennero in possesso; ma ve ne dirò qualche cosa di più distinto, parlando a suo luogo della serie de' Principi di Bozzolo legittimi pretendenti di questo Ducato,

Parma 13 Febbrajo 1781.

LETTERA VIII.

Della discendenza di Pirro figlio di Gianfrancesco, o sia de' Signori Gonzaghi di S. Martino, e delle loro vicende fino alla divisione de' figliuoli di Carlo.

Scrivendovi la terza delle mie Lettere sul proposto argomento, interruppi un filo per tener dietro ad un' altro, vale a dire abbandonai il Ramo de' Gonzaghi di S. Martino, affine di trattar prima di quelli di Sabbioneta. Ora che di questi vi ho ragionato abbastanza, vengo a riassumere ciò che pel buon ordine lasciai allora da parte. Vi ricorderete ch' io già vi dissi, come Pirro figliuolo di Gianfrancesco il vecchio essendosi ribellato a Carlo V. perdette i Feudi suoi, che da Cesare donati furono a Luigi Gonzaga detto Rodomonte figlio di Lodovico. Avrete anche a memoria come Luigi vedendo rimasti orfanj Carlo e Federigo nati dallo stesso Pirro, e compassionando la povertà loro spogliossi volontariamente di que' medesimi Feudi, e loro donollì coll' assenso di Cesare; la qual cosa meglio anche apparisce da Documento che io nella Vita di Luigi ho pubblicato.

Federigo non ebbe figli da Lucrezia d' Incisa sua moglie; Carlo bensì da Emilia Gonzaga Boschetti ne ottenne varj, e glie ne sopravvissero sei chiamati Pirro, Scipione, Annibale, Alfonso, Ferrante, e Giulio-Cesare. Questi rimasti privi del Padre, morto in età fresca l' anno 1555, vissero sotto la tutela materna, educati parte all' armi, parte agli studj, onde Scipione, cui trovassi nella verde sua età coniatà una Medaglia (166), fu uomo di Chiesa

T. IX.

V 2

let-

nell' utero, ed in questa Moneta si rappresenta col figlio partorito, come vien poscia nel ver. 5. di esso capo descritto: *Et peperit filium masculinum; qui relicturus erat omnes gentes in virga ferrea &c.* Di tale argomento trattano i Sacri Interpreti, e fra i moderni dottamente il Calmet

al Cap. XII. dell' Apocalisse. Si vegga parimente il Chiarissimo Sig. Ab. Martini, ora Monsignor Arcivescovo di Firenze, nella sua traduzione del nuovo Testamento sotto detto Capitolo.

(166) Trovandosi questa Medaglia descritta nel Museo Mazzuchelliano Tom. I. pag. 391, io po-

letteratissimo, Patriarca di Gerusalemme, e poi Cardinale, ed Annibale abbracciato l'Ordine de' Minori Osservanti col nome di F. Francesco divenne Generale di tutto l'Ordine Francescano, indi fu consecrato Vescovo prima di Cefalù, e poi di Mantova, chiaro per le dotte opere stampate, e per la santità della Vita sua, che fu descritta da Cesare Sacco Mantovano, e dal P. Ippolito Donofmondi Minor Osservante. Questi sei fratelli vennero poco dopo a divisione con Federigo loro Zio paterno: ad essi toccò San Martino dall'Argine, Isola Dovarese, Pomponesco, e Comessaggio; e Federigo ebbe Gazzolo, e Dosolo. Emilia intanto ricorse a Ferdinando II. l'anno 1559 per impetrare l'investitura a' figliuoli, e l'ottenne di questo tenore.

FERDINANDUS divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augustus &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore presentium universis, cum nobis humiliter expositum fuerit pro parte Ill. devota nobis dilecta Emilia de Gonzaga Marchionissa relicta vidua Ill. q. Caroli ex Marchionibus de Gonzaga matris, tutricis, & curatricis testamentaria Illustrum nostrorum, & Sacri Imperii Fidelium dilectorum Pyrrhi, Scipionis, Annibalis, Alphonfi, Ferrantis, & Julii Cesaris filiorum & heredum predicti q. Caroli per nostrum, & Sacri Imperii fidelem dilectum Constantinum de Nigrinis suum legitimum Procuratorem, actorem, & nuntium ad hoc, cum pleno mandato constitutum, ut patebat ex fide instrumenti procuratorii desuper producti, & confecti per Jos. . . . eam civem Cremonensem. Notarium publicum die 13 Februarii presentis anni millesimi quingentesimi, quin-

trei omettere di parlarne: tuttavia non farà discaro a chi legge averne quì una breve notizia. Abbiamo nel diritto della medesima (N. VII.) il Busto di Scipione in età verde ancora, colle parole SCIP. GONZ. MAR. SAC. ROM. IMP. PRINC. Il Marchese Scipione Gonzaga, Principe del Sacro Romano Impero, ebbe per Genitori Carlo Gonzaga, ed Emilia Gonzaga Boschetti. E' certo ch'ei nacque l'anno 1542, ma non già che venisse alla luce in Mantova, come vien detto nel Museo Mazzuchelliano; parendo a noi che piuttosto avesse i natali in Gazzolo, ove risiedeva suo Padre. Il Cardinal Ercole Gonzaga prese a educarlo in Mantova, poi mandollo allo studio di Padova, ove fece ampj progressi nella Letteratura. Ivi il valoroso Giovane istituì nel 1563 l'Accademia degli Eterei, tra' quali è probabile che si scegliesse l'Impresa che osserviamo nel rovescio, cioè una Nave, che raccolte le vele tenta solcar il mare a forza di remi, col motto PRO-PRIIS NITAR. Il vero significato di tale Impresa ce lo dà Camillo Camilli nelle sue *Imprese illustri di diversi* stampate in Venezia dal Ziletti nel 1586 pag. 168, ove dice essere cosa certissima, che questo Signore, subito dopo la morte del medesimo Cardinale, succeduta il giorno 2. di Marzo del 1563, cominciò a far vedere questa sua Impresa . . . perchè egli prima per le vele calate intendendo il favore di esso Cardinale morto, e per nave se stesso, o i suoi pensieri, o le sue fortune, . . . e per i remi le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di camminare innanzi & solcare il mare, vincendo, & salvandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle, che se gli parassero innanzi, per rendergli difficile questa navigazione delle cose humane. Sicchè sapendo noi il tempo

nel quale Scipione inventò tale Impresa, e vedendolo sulla Medaglia ancor giovane di età, veniamo a comprendere in qual tempo fosse presso a poco battuta. E questo è tutto ciò, cui può alludere la Medaglia intorno alla Vita di Scipione. Molto poi resterebbe a dirne, perchè fattosi uomo di Chiesa ebbe il Patriarcato di Gerusalemme, indi la Porpora Cardinalizia da Papa Sisto V. l'anno 1587. Ma siccome sappiamo, che questo Porporato scrisse un'Opera intitolata *Commentarii Rerum suarum*, il cui Originale, al dire del Signor Cavaliere Tiraboschi, che ne porta uno squarcio, *Istor. della Letterat. Ital. T. VII. P. I. pag. 145*, fu già scoperto dal nostro Autore, da cui sappiamo che tali Commentarij verranno un giorno alla luce, che *ha loro preparando un ragguardevolissimo Personaggio intento in oggi a corredar d'eruditissime note quest'opera elegantissima (Vita di Luigi Gonz. detto Rodomonte pag. 93)*; così io non mi affaticherò d'andar quà e là raccogliendo ciò che vedrassi elegantemente, e diffusamente scritto dallo stesso Scipione, e dal dotto illustratore de' suoi latini Commentarij. Aggiungerò solo che anche in questa Città di Bologna fu conosciuto il merito del nostro Porporato, giacchè venne ascritto all'Accademia de' Gelati, come può vedersi dalla prefazione del Conte Valerio Zani premeffa alle Memorie di quegli Accademici. Morì egli nel 1593. Fu elegante Verseggiatore Toscano, e però celebrato dal Crescimbeni, e da altri Autori: ma farà sempre a lui di grandissima lode il gran conto che fece de' giudizi di lui il celebre Torquato Tasso, come dalle Lettere di questi rilevasi. Ma di questo gran Cardinale siane detto per ora abbastanza.

quagesimi noni, dictum Ill. q. Carolum & Ill. Federicum ejus fratrem, natos ex Ill. q. Pyrro ex Marchionibus de Gonzaga indivisim tenuisse, & recognovisse a Sac. Ro. Imp. in feudum nobile, & honorificum nonnulla Castra, Villas, & loca in Diocesi Cremonensi existentia ex concessione, seu Investitura Casarea predicto Pyrro indulta, & confirmata postmodum ipsi Carolo, & Federico facta: e vivis autem sublato ante triennium ipso Ill. Carolo, factaque inter antenominatos ejus filios, ac dictum Federicum eorum patrum divisione, obvenisse ipsis filiis Castrum SANCTI MARTINI AB AGGERE, Castrum INSVLÆ DOVARIENSIVM, ac villas POMPONISCI, & COMESSADII cum villis, juribus, & pertinentiis suis, qua modo medio ac interventu dicta Ill. Emilia Gonzaga eorum Matris, tutricis, & curatricis a Nobis, & Sac. Rom. Imp. in feudum teneant, & recognoscant: ideoque nobis ex parte ejusdem Ill. Emilia humiliter supplicatum extitit, ut non obstante lapsu temporis Vassallis ad renovandam Investituram praefixi, quatenus obstant, & quocumque alio defectu predictos sex fratres, & quemlibet eorum insolidum, ac eorum successores, & descendentes in infinitum mediante dicta eorum matre tutrice & curatrice de ipsis castris, & locis cum mero, & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione, gladii potestate, juribus, praeminentiis, prerogativis, gratiis, privilegiis, indultis, concessionibus, & facultatibus quibuscumque juxta seriem, & continentiam privilegii alias concessi per dictum q. Cesarem Maximilianum Avum nostrum colenda memoria predicto Ill. q. Pyrro ac Ludovico, & Federico ejus Fratribus filiis q. & heredibus, ac descendentes q. Ill. Jo. Francisci de Gonzaga nati q. & descendentes & q. Ill. Ludovico olim M. ditione Mantua, qui ambo respectively de iis, & aliis locis a Sacro Imperio investiti fuerint, nec non juxta tenorem Investitura dictismet Fratribus exinde concessa per Divum q. Carolum V. fel. recordationis Fratrem, & Dominum nostrum carissimum, & denique ea omnia, qua in dictis privilegiis continentur, & in altero privilegio confirmationis per predictum Divum Carolum V. dictis Carolo & Federico indultissimiliter approbare, & denuo concedere dignaremur, & praecipue quatenus expediat confirmare, & approbando ut supra concedere, quod ipsi omnes sex Fratres sibi ipsis sine filiis masculis descendentes inter se & invicem in dictis bonis feudalibus succedere possent, ne non & aliis Ill. eorum Agnatis descendentes ab Ill. antecessoribus suis eodem modo decedentibus succedant in bonis feudalibus, qua a Sac. Ro. Imp. recognoscunt. Nos igitur benigne perpendentes, & considerantes summa fidei, observantia & sincera devotionis constantiam, & plurima egregia obsequia, quibus Ill. ista Familia de Gonzaga Sac. Ro. Imp. divosque praedecessores nostros, & Nos ipsos etiam quocumque tempore coluit, & demereri studuit, nobisque omnino persuasum habentes dictos quoque Fratres Ill. q. Caroli Marchionis de Gonzaga filios quando Dei beneficio pervenerint ad aetatem, qua id prestare poterunt ac debebunt, nos & successores nostros eadem fide, observantia, ac integritate esse prosecuturos, hand gravatim equidem memoratis humilibus precibus Ill. eorum Matris nomine nobis allatis annuere volumus. Itaque animo bene deliberato ex certa scientia, sano accedente consilio, & de imperiali nostra potestatis plenitudine, predictam Ill. Emiliam de Gonzaga Marchionissam Matrem, tutricem, & curatricem antenominatorum filiorum suorum tutorio & curatorio nomine dicti sui procuratoris persona mediante pro eisdem filiis suis & successoribus eorum recepto tamen prius ab eodem procuratore ejusdem Ill. Emilia nomine debito & consueto fidelitatis, obedientiae, & homagii jramento de dictis Castris, terris, & locis, vimirum SAN-

SANCTI MARTINI AB AGGERE, Castro INSULÆ DOVARIEN. ac villis **POMPONISCI, & COMESSADII** cum villis, juribus, & pertinentiis suis: cum mero & mixto imperio, ac omnimoda jurisdictione, gladii potestate, juribus, prae- eminentiis, prerogativis, gratiis, privilegiis, indultis, concessionibus, & facultatibus: quibuscumque olim super antememoratis Castris, terris, & locis praedictis: **Pyrrho, Ludovico, & Federico** per Divos quondam Imperatores **Maximilianum, ac Carolum V.**, & exinde etiam ipsius **Pyrrhi filiiis** **Carolo, & Federico** concessis, & confirmatis in Feudum nobile & honorificum investivimus, & concessimus, ac tenore praesentium investimus, & quatenus opus sit de novo concedimus, nec non omnes & singulas gratias, libertates, indulgentias, facultates, concessionibus & alia quaecumque in supradictis privilegiis expressa & contenta, quae quidem ipsa **Ill. Emilia** ratione dictorum Castrorum, terrarum, & locorum in praesentiarum tutorio ac curatorio nomine possidet, vel quasi, clementer approbavimus, ratificavimus, & confirmavimus, sicuti & tenore praesentium ea omnia perinde ac si in specie praesentibus inserta forent, & enarrata approbamus, ratificamus, & confirmamus, illisque, & praemissis omnibus plenam caesarei roboris firmitatem adjicimus, concedentes expresse, ut praedicta **Emilia** dicto tutorio, & curatorio nomine, & ipsi pupilli, eorumque haeredes legitimi possint & valeant in praenominatis Castris & locis ea facere, quae Nos, & Romani Imperatores, ac Reges facere possunt. Et quod ipsi pupilli cum . . . sine filiis masculis decedentibus inter se & invicem, tum etiam alii eorum agnatis ab **Ill. antecessoribus** suis descendentibus eodem modo decedentibus: terris feudaliis, quae a **Sac. Ro. Imp.** recognoscunt succedere valeant, non obstantibus in supradictis vel lapsu temporis ad recipiendam Investituram praefixi, quem defectum, si quis hic esset, per praesentes ex speciali gratia benigne remittimus, & supplemus vel aliis impedimentis in contrarium facientibus: nostris tamen, & Sacri Imperii, ac aliorum quorumcumque juribus in praemissis omnibus & singulis semper salvis & illaesis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram Investitura concessionis, confirmationis, & gratiae paginam infringere, aut ea quovis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, noverit se indignationem nostram & Sacri Imperii gravissimam, & penam quinquaginta marcharum auri puri toties quoties contra factum fuerit irremissibiliter incursum, quarum medietatem caesareo nostro Fisco, reliquam vera partem injuriam passorum usibus decernimus applicandam harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri caesarei appensione munitarum. Dat. in nostra Imperiali civitate **Augusta Vindellicorum** die vigesima prima mensis Martii, anno Domini millesimo, quingentesimo quinquagesimo nono Regnorum nostrorum **Romani vigesimo nono, aliorum vero tricesimo tertio.**

Ferdinandus.

Daniel Archiep. Magn. Archicancellarius.

Ad mandatum Sac. Caes. Majest. proprium

M. Singkmoser.

Passato intanto Annibale, come accennai, alla Vita claustrale, gli altri cinque Fratelli furono con ispecial privilegio loro concesso dall' Imperador Massimiliano II. dichiarati Principi dell' Impero. Eccovi il Documento.

Cum sacra Caesarea Majestati Domino nostro clementissimo humillime supplicatum sit ex parte **Ill. Dominorum Pyrrhi, Scipionis, Alphonsi, Ferdinandi, & Julii Caesaris Marchionum de Gonzaga filiorum** quondam **Ill. Domini Caroli Marchionis**

ebionis de Gonzaga, ut Majestas sua Casarea mandare dignaretur ipsos quoque in Diplomatum, ac literis, ceterisque emolumentis eo titulo decorari, quo ceteri Saceri Romani Imperii Principes, ac in specie plerique ex eadem Familia descendentes cobonestari solent, Majestas sua Casarea pro singulari gratia & benignitate, qua jam nominatos Ill. Principes complectitur, hujusmodi ipsorum precibus per quam gratiose annuendum duxit, & jussit, ut in futurum eis ex Cancellaria Majestatis sua titulus Principum detur. Decretum per Sacram Casaream Majestatem die tertia Septembris, Anno Domini millesimo quingentesimo sexagesimo quinto.

L. * S.

Vidit Jo: Bapt. Weber.

M. Singkmoser.

Quali contese avessero con Vespasiano Gonzaga, per cui furono costretti cedergli intero il possesso di Comelaggio, si è già detto nella Vita di quel Duca da me pubblicata. Qui rimane solo d'aggiugnere, che esigendo i Fratelli, che il Zio Federigo per la legge di evizione dovesse reintegrarli del danno sofferto nella perdita di detta Terra, e negando questi di farlo, fu mossa lite, nella quale fu da legittimi giudici sentenziato, *debere Fratres in possessionem omnium ipsius bonorum, vel feudaliū immitti, donec integre illis de eo quod liquide debebantur satisfaceret* (Scip. Card. Gonz. Commentar. rerum suarum MS. Lib. 1. ad an. 1568.) Essi però non volendo veder il Zio affatto privo degli Stati si contentarono di andar solo al possesso di Dosolo; ma perchè questi si vantò che per solo timore non si erano azzardati a scacciarlo anche da Gazolo, andò Pirro nel 1569 a fargli conoscere il suo inganno. Espulso in tal maniera Federigo dalle sue terre si diede sotto la protezione di Guglielmo Duca di Mantova, cui si dispose a cedere ogni suo diritto, per non aver esso figliuoli. Intanto essendo andati Pirro ed Alfonso lontani da' loro Paesi, e stando a guardia di Gazolo Giulio Cesare, mandò il Duca le sue milizie a chiedere quel Castello, che fu ceduto colle dovute proteste. In questo mentre Alfonso morì in Francia di peste nel mese di Settembre; e a sedar la controversia nata per le dette cagioni, ordinò l'Imperador Massimiliano con Lettera de' 27. d' Ottobre dello stesso anno, che Federigo fosse rimesso in possesso di Gazzolo, e Dosolo, fin a tanto che il punto non fosse di ragione deciso.

Ma giunto Federigo a morte, e chiamato da esso erede il Duca Guglielmo, si rinovarono le ostilità, perchè mentre il Duca occupò Dosolo, Pirro s'impadronì di Gazolo. La ragione però che assisteva i quattro Fratelli fece che l'anno 1573. si ripiegasse ad ogni disordine, determinandosi che questi vendessero al Duca le due pretese Terre, e che egli le pagasse come se non vi avesse avuto diritto alcuno. Così Gazolo, e Dosolo tornarono a congiungersi al Mantovano. (Loc. cit. Lib. 2.)

Morta Emilia nel 1578. avvenne, che dovendo Pirro recarsi alla guerra di Fiandra, lasciò il Fratello Ferrante amministratore di tutto lo Stato. Giulio Cesare, non ostante che fosse minor di tutti nell'età, molto si risentì per questo, onde cominciò ad operare contro Ferrante con molta ostilità. Venne da Roma Scipione affin di sedare le fraterne discordie, e vedendo che Giulio Cesare pel suo genio torbido e rivoltoso non avrebbe mai lasciato vivere in pace gli altri, propose trattati di divisione. Molto ebbe che fare prima di giugnere a

ne a capo, e non per altro se non per le volubilità di Giulio Cesare; ma finalmente ne riuscì: onde fatta la divisione de' Feudi toccò a Pirro e Scipione unitamente la Terra di San Martino dall' argine, a Ferrante Isola Dovarese, e a Giulio Cesare Pomponesco, siccome lo stesso Scipione ne' suoi *Commentarj* racconta. (*Loc. cit. Lib. 3.*)

Non trovasi che Pirro, Scipione, e Ferrante facessero uso del privilegio della Zecca; o almeno fin al presente scoperte non si sono Monete loro. Nel prossimo Ordinario vi parlerò della Zecca di Pomponesco, di cui senza la scorta di premessi lumi mai non saremmo venuti in chiaro. Gradite queste mie ricerche, e se non ve le espongo con migliore ornamento incolpatene il mio poco sapere.

Parma 20. febbrajo. 1781.

L E T T E R A I X.

Notizie di Pomponesco e delle Monete ivi battute da Giulio Cesare Gonzaga.

IN tutto il corso delle presenti mie Lettere vi ho recato diversi documenti ove si nomina Pomponesco. Veduto avete che non fu mai altro che una semplice Villa, di cui si comincia a trovar menzione nelle Carte dell' undecimo secolo, quando n' erano padroni gli Estensi, e nel duodecimo, quando era dominato dalla Contessa Matilde (*Lettera. II.*) Che d' assai più antica origine, e che d' assai più nobile condizione fosse questo luogo ne' più vetusti tempi argomentar si può da' Monumenti ivi dissotterrati; perchè anche oggidì si conserva una grand' urna di marmo fuor della Chiesa maggiore su cui abbiamo questa gentile scisa Iscrizione:

POMPEIAE CELERINAE	
Q. POMPEIVS PRIMVS	
ET POMPEIA THYMELE	
D	PARENTES FIL. INCOMPAR. M
VIX. ANN. XIX. M. XI. D. V.	
ET SIBI VIVI FEC.	

Del pari vi fu scavata l' urna d' una Bambina, la quale per l' ignoranza degli uomini del paese fu segata per metà, rimanendo tronche a mezzo fin le lettere della quarta linea dell' Iscrizione a caratteri grandi, che incominciava

DIS
MANIBVS
STATIAE VRSAE
SANCTISSIMAE

e fu ridotta a uso di piletta per l' acqua santa, come nella detta Chiesa maggiore ho più volte io stesso veduto. Può quindi crederfi, che presso a questo luogo abitassero già alcuni di Romana origine, e che forse traesse Pomponesco,

nescio il suo nome da una Famiglia de' Pompei, cui appartiene la riferita Urna. Il nostro Cardinal Scipione Gonzaga volendo toccar l' antichità di tal nome dice: *Pomponiscum, quod fortasse Pomponianum a Pomponianis Castris, uti Vitelliana, qua in proxima est, a Vitellianis dici possit.* Gli abitatori del luogo affermano essere tradizione, che avesse origine da una certa Pompea; e forse diede loro occasione di pensare così l' Urna di Pompea Celerina. Ma di ciò siane detto abbastanza. Questo solo voglio che osserviate, che quando toccò a Giulio Cesare in retaggio era una semplice Villa.

Questo Signore essendo di alti pensieri, e volendo forse emulare il Cugino Vespasiano fabbricatore di Sabbioneta, deliberò di nobilitare il suo Pomponesco di fabbriche, onde l' anno 1579 cominciò a fondarvi una Rocca, la quale tuttora è in piedi. Sopra la porta di essa nella parte interiore leggesi ancora questa Iscrizione scritta a pennello sul muro.

IVLIVS CAESAR GONZAGA MARCHIO
S. R. IMPERII PRINCEPS AC CAESARIS
POCILATOR ANNUM AGENS XXV.
ANNO GRATIAE CIO IO LXXVIII.
TERTIO KALENDAS MAIAS PRI-
MVM HVIVS CASTRI LAPIDEM POSVIT.

Vi si fabbricarono molte case con buon ordine, disegnanandosi le strade in buona simetria, di modo che se Giulio Cesare non avesse poi migliorato di condizione, come vedremo, sperar si poteva, che Pomponesco fosse ridotto a quella perfezione, che il suo Signore si era prefissa nell' animo.

Che vi aprisse la Zecca, ne sono testimonio le Monete da voi medesimo conservate, le quali essere battute prima ch' ei divenisse Principe di Bozzolo, e in conseguenza nel tempo che altra Signoria non aveva fuori di Pomponesco, è cosa indubitabile. Quindi sebbene le Monete, ch' io mi restringo a descrivere in questa mia Lettera, non abbiano titolo di Feudo alcuno, e però sembrassero a voi, prima che si intraprendessero le nostre ricerche, difficili a spiegarsi, spero nondimeno, che, stante le cose già dette, e le altre che si diranno, abbia ad apparire chiarissimamente come appartengano alla Zecca di Pomponesco; giacchè il Privilegio di batter Moneta, riferito altra volta, stendevasi pur anche a questa Terra.

La prima, da cui incomincio la mia descrizione, per essere stata coniatata l' anno 1583, è del tutto decisiva, e toglie ogni dubbio che aver si potrebbe in contrario, perchè in tal' anno Giulio Cesare non dominava che Pomponesco. Questa nel diritto ha un' arme, di cui or ora parlerò, e nel contorno ha le parole IVL. CAE. GON. M. S. R. I. P., cioè *Julius Caesar Gonzaga Marchio Sacri Romani Imperii Princeps*; e nel rovescio una croce gigliata, intorno a cui si legge IN DEO SPES MEA 1583. Voi che l' avete nel vostro Museo, indicandomi essere ella di puro rame, ed avere un' arme simile a quella de' Ferreri, Signori di Masserano, mi dite di sospettare che sia opera d' un qualche falsario, che abbia mutato le lettere del diritto, con animo poi d' inargentare tal Moneta, e spacciarla per buon metallo; frode assai comune in quei tempi (167). Prima di tutto piacemi dal vostro medesimo sospet-
T. IX.

X

to

(167) La Moneta di Masserano, che conservo nella mia Raccolta, in tutto simile alla suddetta

to dedurre un' argomento a pro dell' esistenza della Zecca di Pomponesco; perchè il falsario non avrebbe mai l' anno 1583 messo in un conio adulterino il nome di un Principe, che non avesse avuto pubblica Zecca: onde conchiudo, che Giulio Cesare in tal' anno faceva sicuramente battere Moneta in Pomponesco unico Feudo suo. Dirò poi anch' io quel che me ne pare, ed è che può essere benissimo, che al Coniatore fosse dato per mostra una Moneta de' Ferreri di Mafferano, e che ordinato gli fosse che a simiglianza di quella formasse un conio per Giulio Cesare. Ma non dovette aver la necessaria diligenza nel mutar l' arme, che con pochissimo cangiamento diventava propria de' Gonzaghi, mettendo cioè quelle fascie orizzontali, in vece di porle inclinate. Se egli poneva dette fascie orizzontali, voi in vece dell' arme Ferreri riconoscereste quì l' arme antica de' Gonzaghi, e il Leone di Boemia, di cui diedi ragione nel mio Trattato della Zecca Guastallese. Per questo errore incorso nel conio forse non si gittarono che scarse copie di questa Moneta in rame per far prova del conio stesso, il quale essendo difettoso nell' arme non adoperossi a battere Monete d' argento per le quali esser dovea destinato. Se la cosa è come io la penso, riman piucchè certo, come fin dal 1583 avesse avuto cominciamento la Zecca di Pomponesco.

T. VIII.
N. 2.

E che infatti nel conio di detta Moneta si volesse rappresentar in quelle fascie l' arme antica de' Gonzaghi si può dedurre dall' uso che di questa unicamente fece Giulio Cesare in altre sue Monete: perchè voi ne avete una di rame del peso di 29 grani, che tengo per il *Quattrino*, nel di cui primo campo in cinque righe sono distribuite le sigle IVL. CES. GON. MAR. AT. P. SACR. IMP. PRIN., che io interpreto: *Julius Caesar Gonzaga Marchio aequus Pomponiseci Sacri Imperii Princeps*. E notate, che in questa leggenda dopo la lettera P. fu certamente ommessa la lettera D. per incuria del coniatore, dovendosi leggere indubitatamente *Pomponiseci Dominus*, perchè il titolo del Marchesato apparteneva bene a Giulio Cesare per essere di Casa Gonzaga, ma non pel Feudo. Nell' opposta parte poi altr' arme non si vede che la Gonzaga antica, cioè tre fascie d' oro, e tre nere, come dice l' Equicola, col motto VT PASCER IN AQVILA, dal quale potete sempre più confermarvi dell' ignoranza del Coniatore di Giulio Cesare, che scrisse PASCER in vece di PASSER, onde potè anche per sua dappocaggine ommettere nel diritto la Lettera D., e nella Moneta spiegata di sopra rappresentar l' arme con tanta disconvenienza. Questo motto VT PASSER IN AQVILA è tolto da un noto Apologo, ove si narra, che sfidatisi una volta varj Augelli a far prova qual di loro volasse più alto, il più picciolo di essi sapendo che presto

man-

di Giulio Cesare, pesa car. 25, e contiene quattro oncie circa di argento per libbra. Attorno alla suddetta arme inquartata de' Ferreri, e Fieschi si legge il nome di quel Marchese, che la fece battere, cioè *Bessus Ferr. Elef. Mar. Mafferano*, e dall' altra parte della croce il motto *In Deo spes mea* 1568, ed in altra consimile 1574. Non si dee meravigliare se si trovino di questi Principi varie Monete battute a somiglianza di quelle di altre Zecche; imperciocchè volendo essi coniare Monete in quantità maggiore del bisogno de' loro ristretti Stati, attendevano i Zecchieri ad imitaro le Monete delle migliori Zecche, acciocchè potessero fortire dai medesimi, ed avessero

lo stesso corso altrove, che quelle. Se nel imitare il conio avessero procurato ancora di eguagliarne l' intrinseco, farebbero stati in parte scusabili; ma seguiva diversamente per l' avidità de' medesimi Zecchieri, e perciò ne alteravano il peso, e specialmente la lega, per cui poi ne succedeva, che bene spesso tali Monete venivano screditate, e bandite dagli altri Stati, come ho dimostrato alle note (29), e (32). Tali poi furono i disturbi, che altri Principi perciò ne sentirono, che furono infino privati de' loro Stati, come si dimostrerà in appresso. Vedi dianzi alla p. 75, e 145.

mancate gli farebbero le forze, scaltromente s'ascese tralle penne dell'Aquila, onde siccome questa volò più alto degli altri, così aspettando l'astuto Augelletto che ella fosse del tutto stanca, gli spiccò il volo di dosso, e facilmente salì dov'ella non poteva più giungere. Volle dunque significar Giulio Cesare, che sebbene fosse egli il più picciolo, e povero Principe fra i molti che il Sacro Romano Impero annoverava, nulladimeno confidava di poterli uguagliar tutti, e superarli fors'anco, sostenuto dall'Aquila Cesarea, cui si protestava divoto quant'altri mai.

Un'altra di puro rame del peso di 17 grani Bolognesi ne avete voi pure poco dissimile dalla già descritta, nel cui primo campo la leggenda dice **IVL. CÆ. MAR. DE GON. SA. RO. IM. PRIN.**, essendo il rovescio uguale al già accennato, benchè di conio diverso. T. VIII.
N. 3.

Se poco attento fu il Coniatore delle Monete di Pomponesco, non fu più diligente di lui lo Zecchiero, il quale usò talvolta battere qualche Moneta senza la necessaria scelta de' diritti, e rovesci corrispondenti. Infatti una di rame presso di voi, che pesa 13 grani, è formata con due diritti, siccome dimostrano le apposte leggende; imperciocchè da un lato v'è il busto di Giulio Cesare, e le lettere attorno **IV. CÆ. MA. DE G. SA. R. IM. P.**, e dall'altro si vede scritto nel campo **IVL. CÆ. MAR. DE GON. SA. RO. IM. PRIN.** che è il diritto della Moneta antecedentemente descritta. N. 4.

Del pari un'altra ne conservate della stessa materia, e peso, colla medesima Testa, e qualche picciola diversità nella leggenda, locchè basta a provare che il conio fu differente, con un rovescio, che non le doveva appartenere, replicando nel campo il titolo **SAC. ROMA. IMPERI PRIN.** già accennato nel diritto. N. 5.

E tal rovescio ben considerato si scorge dover appartenere ad un'altro diritto, che sta in altra Moneta di rame presso di voi, il quale intorno al busto del Principe altro non legge, che **IVL. CAESAR MAR. D. GON.**, e il rimanente della leggenda **SAC. ROMA. IMPERI PRIN.** doveva appunto aggiugnersi nell'opposta parte. N. 6.

Per le solite svisite dello Zecchiere al diritto della seguente in vece d'avervi il suddetto rovescio vi fu applicato quello del S. Giuliano, che più propriamente appartiene alle Monete che vengono in appresso, le quali giudico, che siano *Sesini*, per essere di rame con un'oncia circa d'argento, e del peso di grani 16 secondo che mi assicurate. N. 7.

Questa dunque, e le due altre susseguenti, con qualche varietà nel conio, da una parte mostrano il Busto di Giulio Cesare colle parole **IVL. CÆ. GON. M. S. R. I. P.**, e dall'altra una figura d'uomo stante, che tien sul pugno un'Aquila, o Falcone, che sia, e attorno **SANCTVS IVLIANVS.** Bramando voi sopra tutto che sieno spiegati simili rovesci, io vi dirò di questo ciò che me ne sembra. È molto credibile che essendo Giulio Cesare giovane d'età, prendesse gran diletto della caccia, divertimento sempre grato non tanto a' Principi, quanto a' privati; e che per questo volesse a suo protettore eleggersi un Santo, il quale avesse fama d'essere stato esperto Cacciatore. S. Giuliano rappresentato in queste Monete non è certamente uno di que' molti di tal nome, che furono o Vescovi, o Martiri, giacchè niun segno di Vescovado, e di Martirio seco porta l'immagine: ma è bensì N. 8. 9.
e 10.

quello che si venera tra il numero de' Confessori, e denominato viene l' *Ospiatore*, o albergatore di poveri pellegrini. *Hic*, dice il Maurolico, *venator fuisse perhibetur, qualem pictura representant* (*Martyrol. die 12 Febr.*) Santo Antonino ce ne ha conservato la Vita, da cui l'hanno tratta i Bollandisti, mettendola sotto il giorno 29 di Gennajo, in cui ne parla anche il Ferrario, ed altri agiografi. Dicesi, che essendo egli giovane, e dando la caccia ad un Cervo, sentisse dirsi prodigiosamente da quello, che egli sarebbe stato uccisore de' proprii genitori, e che ciò avvenne in modo molto strano: che perciò volendo far penitenza del fallo, si pose ad albergare vicino ad un fiume, ove alloggiava i viandanti, e li traghettava con una sua barchetta, Checchè sia della storia, di cui dubitano ragionevolmente i dotti Critici, invalse l'opinione che S. Giuliano fosse Cacciatore; però essendo stato costume degli antichi Greci di cacciare ai Cervi coll'Aquile, siccome nota il Padre Bergantini nelle Annotazioni al Falconiere del Tuano, e come traggesi anche da un passo di Plinio (*Hist. nat. Lib. 10. cap. 4.*), viene in questa immagine rappresentato coll'Aquila sul pugno. Dal pugno veggonsi scendere due funicelle, e queste si suppongono le stringhe del guanto, perchè al dire del lodato P. Bergantini *dovevano i portatori per assicurarsi ben degli arigli essere munisi di pelle di Dante, o d'altro grosso quajo dal principio della spalla a tutta la mano, in quella guisa che necessario è allo Strozziere il vestir alla mano guanto di quajo* (*Note al Falconiere del Tuano Lib. 1. pag. 20.*) Dicono i Bollandisti, che nelle Fiandre dipingesi come Cavaliere, o Nobile, con una Navicella in mano, e un Cervo a lato, e che nelle Spagne se ne celebra la festa il giorno 28 d'Agosto.

T. VIII. Un'altra Moneta del peso di grani 29 con differente rovescio si confer-
N. 11. va con la seguente nel Museo del vostro amico Sig. Pietro Borghesi, la quale benchè mi assicuriate, che sia di puro rame, la tengo per un *Sesino*, per esser forse stata falsificata. Attorno la testa si legge IV. CE. GO. SA. RO. IM. PR. ET. M. Nel rovescio vien figurato S. Andrea, che tiene con la destra la croce (168), e con la sinistra qualche cosa, che ben non so comprendere, ed in giro le parole SANCTVS ANDREA.

L'altra

(168) S. Andrea fu prima di ogn'altro chiamato all'Apostolato, ed egli seco condusse il fratello S. Pietro a seguire Gesù Cristo. Dopo di avere predicato nella Tracia, e nella Scizia il Vangelo, giunse a Patrasso, al Proconsole Egea lo fece prendere, e mettere in croce, dove morì dopo due giorni ai 30 di Novembre nell'anno 69 secondo alcuni Scrittori, o nel 70, come altri vogliono. Le sue gesta sono state a' tempi nostri brevemente, ma eruditamente descritte dal Sandini (*Hist. Apost. pag. 107.*) Quanto appartiene alla croce, che servì d'istrumento al suo Martirio, il Tillemont nella vita di questo Santo *Tom. I. pag. 320* attesta, che si crede conservarsi in S. Vittore di Marsiglia, e che sia della figura stessa di quella di N. S., siccome viene sostenuta dal Santo in questa Moneta. Generalmente però si vede espressa in guisa di X, come osservasi in altra Moneta di questo Principe battuta in Bozzolo; ma vien ciò creduto un arbitrio de' Pittori, anzi che una verità fondata su l'antica tradizione. Alcuni però vogliono,

che tal costume venisse dal volere esprimere ciò, che insegna S. Pier Grisologo, cioè, che fu affisso ad un'albero di più tronchi. Delle Monete con l'effigie di questo Santo ne scrisse una Lettera il Woog, data in Dresda il giorno 7 di Marzo del 1749, che porta il seguente titolo; *Maur. Car. Christ. Woog Pastoris ad adem B. Mariae Virginis, & in Ephoria Dresdensi Vicarii de S. Andrea Martyre in Numis ad Giliam Episcopa. Recusa Lipsia literis Crucigerianis 1749 in 8.* Questo Scrittore dopo di aver fatto un lungo discorso intorno diversi Santi, che si veggono espressi in alcune Monete dice, che l'Immagine di S. Andrea si vede nelle Monete de' Conti di Honstein, e in quelle di Federico Duca di Olfazia: indi passa a dire, che questo Santo fu venerato da' Greci, come lo è pure dagl' Inglese, e Scozzesi, e che si trova in una Moneta del Re Jacopo IV., la quale è disegnata nel frontispizio dell'Opuscolo. Promette molto; ma il meno che dice è appunto ciò, che dovrebbe formare il maggiore argomento. Ma poichè detto Scrittore non fa men-

L'altra di peso grani 14, che contiene qualche porzione di argento, T. VIII. essa pure è un *Sesino*. Porta il suddetto diritto con qualche varietà, e nel N. 12. rovescio si vede S. Francesco stigmatizzato (169) con le lettere SANC. FRAN. forse per aver preso divozione a detto Santo, stante averne vestito suo Fratello Annibale il sacro abito, come già vi ho detto nelle mie precedenti.

L'ultimo *Sesino*, che voi conservate della Zecca di Pomponesco, varia N. 13. soltanto dalli precedenti dal vedersi nel rovescio l'Aquila Imperiale coronata con le ali, e gambe aperte, che tiene col piede sinistro un picciolo scudo con l'arme Gonzaga, senza alcuna leggenda; volendo forse con ciò alludere, ch'egli era protetto, e sostenuto dall'Imperatore. Il suo peso è di grani 14, e contiene un'oncia circa d'argento.

Chiuderà la serie delle Monete di Pomponesco una picciola di rame, che N. 14. conservate pure nella vostra Raccolta del peso di grani 16, che tengo per il *Quattrino*. Il diritto mostra la solita testa di Giulio Cesare colle consuete sigle IVL. CÆ. GON. M. S. R. I. P., e il rovescio ha uno scudo coronato, nel cui mezzo vedesi una stella, colle parole attorno ME DVCAT. Qui Giulio Cesare fece uso dell'Arme della Casa del Balzo, che è una stella d'argento in campo rosso, per memoria di Antonia del Balzo sua bisavola. Dicono i Genealogisti (con qual fondamento altri sel vegga) che questa Famiglia scendesse da Baldassarre uno de' tre Santi Re Magi che vennero dall'Oriente alla culla di Gesù Bambino, e che per questo alzò per Arme la Stella. Giulio Cesare volendo alludere al gran prodigio usò il motto ME DVCAT,

mo-

zione d'aver veduto alcuna Moneta Italiana, nella quale sia espressa l'immagine di detto Santo, aggiugnerò, che oltre il vedersi nelle Monete sopraccennate di *Pomponesco*, e di *Bozzolo*, si trova anche figurato in diverse altre coniate nella Zecca di *Mantova*, una delle quali ho di sopra accennata nella nota (135); ed in altra Moneta di Guid' Ubaldo II. Duca d'*Urbino* da me pubblicata nel Tom. I. pag. 83 num. XIX.

(169) S. Francesco d'Assisi Istitutore, e Patriarca de' Frati Minori, fu così detto perchè nacque in quella Città nel 1182, siccome dimostra il N. A. nella sua dotta Dissertazione de' *Cantici volgari di S. Francesco* stampata in Guastalla nel 1777. Da giovinetto s'impiegò Francesco nel traffico, ma poi abbandonato il tutto si diede per divino impulso ad un'estrema povertà, Trovando molti seguaci risolvettesse di formare un'Ordine Religioso, lo che fece nel 1209. Molti Conventi fondò in Italia, in Ispagna, in Francia. Avendo tenuto il primo Capitolo in Roma passò in Egitto a predicarvi il Vangelo. Ritornato in Europa proseguì a fondarvi Monasterj, a convertir popoli, a sparger per tutto la fama delle sue rare virtù. Rinunciò a Pietro de' Cattani il Generalato, e si ritirò sopra uno de' più alti Monti dell'Apennino, detto il Monte dell'Alvernia, dove apparvegli un Serafino di fuoco gl'imprese nelle mani, nei piedi, e nel costato le cinque piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, siccome si vede figurato in questa Moneta. Questo strepitoso avvenimento gli acquistò il nome di *Serafico*, il qual nome passò poi a tutto l'Ordine suo. Morì in Assisi alli 4 Ottobre 1226.

Non volle mai per la sua profonda umiltà ordinarsi Sacerdote. Gregorio IX. lo canonizzò due anni dopo la sua morte; ed il suo Ordine venne approvato da Innocenzo III. nel 1215, e confermato da Onorio III. nel 1223. Varj altri Principi, in attestato della venerazione che avevano a questo Santo, lo fecero anch'essi così rappresentare nelle loro Monete. Di Francesco Maria II. Duca di Urbino si trovano varie Monete coniate in *Pesaro*, *Urbino*, e *Gubbio* col motto *Auxilium de Sancto*, come ho dimostrato nel Tom. I. p. 91. num. 5. 6. 7. e 8, pag. 123. num. 43 e 44, e pag. 139. num. 59. Di Ferrante II. Duca di *Guastalla* abbiamo riferito poc' anzi pag. 79 num. 46 una Moneta, nella quale s'intitola *Protes. Guastalla*. Di *Mantova* tengo varj Paoli battuti nel 1597, e negli anni susseguenti, che hanno il motto *Sub tuum praesidium*. Di Gio: Francesco Pico Signore della *Mirandola* conservo un Ducato da due; di diverso conio da quello pubblicato dal Sig. Bellini nella seconda Dissert. pag. 90, coll'epigrafe *Miraculum amoris*. D. Ferdinando Landi nella sua Zecca di *Borgo Val di Taro* lo fece imprimere in un Ducatone del 1622 col titolo *Protes. noster* pubblicata dal Poggiali *Stor. di Piacenza Tav. IX. pag. 296. num. 9*. Sisto V. lo fece rappresentare in varie Piastre coniate in *Roma* col motto *In te sitio*. *Signum nostra redemptionis* descritte dallo Scilla pag. 62. 63 e 253, e Clemente XI. in un Paolo dell'anno V. senza alcuna leggenda attorno al Santo pag. 120, e finalmente in una Bajocchella battuta in *Mont'alto* sotto Sisto V. senza alcun motto, *ivi pag. 164.*

mostrando desiderio, che la Stella, che a' Magi fu guida, sotto il cui simbolo può intendersi la Divina Grazia, a lui pur fosse scorta per bene indirizzarsi alla vera virtù, e alla gloria beata.

Queste sono le Monete finora conosciute, fatte battere da Giulio Cesare prima che giugnesse ad essere Principe di Bozzolo, e quando non aveva altra signoria che quella di Pomponesco. Dominando ancora la detta Terra fu il primo de' Fratelli, che deliberasse di pigliar moglie, sposando nel 1587 Flaminia figlia di Sciarra Colonna da Palestrina (*Scip. Card. Gonz. Comment. MSS. Lib. 3., e Lettere originali di Giulio Cesare*); e l'anno 1590 descrivendo Cesare Campana l'Albero della Famiglia Gonzaga disse di lui: *Giulio Cesare figliuolo di Carlo, Signor valoroso, e prudente, vive ancora, e possiede la Signoria di Pomponesco (pag. 61.)* Ma dovendo io colla Storia di questo Principe far passaggio a trattar d'un'altra Zecca, rimetto alla Lettera del futuro Ordinario ciò, che a dirne mi resta. Per or mi basta d'avervi dato notizia d'una Zecca non mai ricordata da verun'altro Scrittore.

Parma 27 febbrajo 1781.

L E T T E R A X.

Giulio Cesare diviene Principe di Bozzolo, ed ivi apre la sua Zecca.

Gl'ia nella sesta Lettera vi narrai, come dopo la morte di Vespasiano, venduta Sabbioneta a Luigi Carrafa, e ceduto Rodigo, e Rivalta al Duca di Mantova, cadesse il rimanente dello Stato in potere di Pirro, Scipione, Ferrante, e Giulio Cesare. Il nostro Giulio Cesare pel suo naturale alquanto torbido suscitò ben presto liti contro i Fratelli per le divisioni delle acquistate terre: fu però acchetato coll'assegno che gli venne fatto del Principato di Bozzolo. Un'anno appresso, cioè a' 15 di Giugno del 1592 morì Pirro il maggior de' Fratelli senza lasciare eredi: però il Cardinal Scipione prevedendo altre liti tra Ferrante, e Giulio Cesare venne da Roma affine di indurli alle dovute divisioni con pace. Fu chiamato eziandio l'altro fratello Monsignor Francesco Gonzaga Frate Minor Osservante, e allora Vescovo di Cefalù, col di cui mezzo le cose trattaronsi amorevolmente. Dalle Monete che spiegheremo apparisce che a Giulio Cesare fosse assegnato il Marchesato di Ostiano, giacchè in esse se ne arrogò il titolo: nulladimeno la Storia ci assicura che il dominio di quella Terra toccò allora al predetto Vescovo di Cefalù, cui il fratello Cardinale avea già da Sisto V. impetrato il Breve di poter essere a parte delle paterne, ed avite eredità (*Donesmundi Vita di Mons. Franc. Gonzaga Lib. 3. cap. 9. pag. 208.*) Leggiamo ricordato in un Diploma dell'Imperatore Mattia, concesso l'anno 1613 a Scipione figlio di Ferrante, che Ferrante, e Giulio Cesare cedessero già al mentovato Vescovo loro fratello *Terram Hostiani cum juribus ac pertinentiis suis vita ejus durante possidendam titulo donationis inter vivos, . . . redditibus tamen regalibus exceptis, sibi que reservatis (Apud Luvig. Cod. Diplom. Ital. T. 1. col. 1881.)* Tali rendite regali pe' vicendevoli accordi rimaner poi tutte dovettero a Giulio Cesare, il quale ebbe ancora Comessaggio, e il giorno 14 di Ottobre del 1593 ot-

ten-

tenne da Rodolfo II. il privilegio, che stabilì la discendenza nel governo di detti luoghi nella primogenitura mascolina, ed innalzò Pomponesco alla dignità di Contea (*Ibid.* col. 1864.) Allora passando Giulio Cesare a far la sua residenza in Bozzolo chiuse la Zecca di Pomponesco, ed un'altra ne aperse nel suo nuovo Principato.

Il Museo Imperiale ci somministra il disegno di un bel *Ducato* d'ar- T. IX.
gento di questa Zecca, ove intorno al busto del Principe si legge: IVL. N. 1.
CÆS. PRIN. BOZZVLI. SACRIQ. ROM. IMPERII, e prosegue il restante della leggenda nell'altro lato intorno all'arme, cioè MARCHIO DE GON. E. HOST, COMES POM., la quale tutta intera vuol dire *Julius Caesar Princeps Bozzali, Sacrique Romani Imperii Marchio de Gonzaga & Hostiani, Comes Pomponisci*. Lo scudo dell'arme porta la croce rossa in campo bianco, e le quattro Aquile nere concedute alla Casa Gonzaga dall'Imperator Sigifmondo, come accennai nel Trattato della Zecca di Guastalla (170): nel centro sta uno scudetto ottangolare colla stella, o sia l'arme del Balzo. Attorno allo scudo grande pendono dieci stendardi, quattro de' quali hanno l'Aquila nera, due il Leone di Boemia, due l'Arme antica Gonzaga, uno la Croce rossa in campo bianco, e l'altro la Stella della Famiglia del Balzo (171).

Con un rovescio di egual disegno, tranne piccole differenze nella leg- N. 2.
genda, e un'altro rovescio che mostra tre Piffidi, e una stella sopra di esse colle parole ASTRA DOCENT, fu formata un'altra Moneta di lega, del peso di 27 grani Bolognesi, che adorna il vostro Museo. Questo errore di accozzar assieme i Conj fatti per Monete diverse non so per qual fatalità fosse così frequente nelle Zecche di Giulio Cesare. Quelle tre Piffidi figurano le tre specie di doni, che i Magi offerfero al Salvatore, cioè Oro, Incenso, Mirra; e il motto indica, siccome la prodigiosa Stella insegnò a' medesimi Magi, la via di giungere alla presenza del nuovo Re, che andavano cercando.

Altre tre Monetucce di rame con poco argento, probabilmente battute N. 3.
per *Quattrini*, conservate di questo Principe. Tutte nel diritto mostrano la sua testa, ma di conio diverso, e di leggenda variamente posta. Una intorno la testa porta le seguenti lettere IVL. CÆS. P. BOZZOLI, e nel rovescio all'intorno dell'arme del Balzo il motto ME DVCAT. Pesa grani 16.

La seconda, che è di miglior conio, e disegno, non è molto dalla so- N. 4.
pra descritta dissimile, avendo la stessa testa, la stessa arme, e le stesse parole. Pesa solamente grani 12.

La terza finalmente intorno la testa, che mostra essere di una età più N. 5.
avanzata delle precedenti, dice IVL. CÆ. P. BOZ. II., e nell'opposto lato ha l'immagine di S. Andrea Apostolo, che sotto il braccio diritto tiene la croce del suo martirio, leggendosi all'intorno SANCTVS ANDREAS. Pesa grani 16. Vi parerà strana la leggenda del diritto di questo Quattrino per quel II., che forse non vuol dire *secundus*, ma bensì numero, che indica o *due Quattrini*, o il conio; tanto più, che si vedono quelle due unità affatto sotto la testa, luogo ove ordinariamente soglion segnarsi tali particolarità.

E' trop-

(170) Vedi sopra alla pag. 25.

(171) Di queste Bandiere può vedersi il Pa-

radisi delle Armi gentilizie Par. III. Cap. III.
num. 25. Cap. IV. num. 17.

E' troppo certo, che Giulio Cesare fu il primo Principe di Bozzolo, e che Scipione fu il secondo; perchè non dobbiamo sofisticare sopra un numero osservato in una sola Monetuccia di poco valore.

Fin qui vi ho parlato di Monete tali, che dubitar non lasciano del Principe che le fece battere; ma ora mi resta a dire di quest' altre, che altra leggenda non portano nel diritto che PRINCEPS BOZZVLI. Io però ho già deciso che ad altri non appartengono che al nostro Giulio Cesare; e credo che voi pure converrete meco al solo osservare la testa mezzo calva, e barbata del Principe, non confondibile per nulla con quella del secondo Principe Scipione, la qual vedrete giovane e ben chiomata, con la sola scoppetta al mento, non solo prima del 1636, entro il qual tempo non si chiamò principalmente che Principe di Bozzolo, ma eziandio oltre il detto anno, quando fu solito intitolarsi Duca di Sabbioneta. Adunque la prima sta
 T. IX. presso di voi, battuta forse per un *Quattrino*, giacchè è di rame, e se qual-
 N. 6. che poco d'argento contiene, questo è molto scarso. Oltre l'indicato diritto porta nel rovescio l'arme del Balzo, ed il solito detto ME DVCAT. Il suo peso è di grani 16 scarsi.

N. 7. La seconda, che pure esiste nella vostra raccolta, è di bassa lega, del peso di grani 18, e del valore probabilmente di un *Sesno*. Porta nel rovescio l'immagine di S. Pietro, che tiene nella destra le chiavi alzate, e nella sinistra un libro, leggendovisi attorno S. PETRVS PROT. NOS., giacchè questo Santo è il titolare della Chiesa maggiore di Bozzolo, e Protettore del luogo. Questa fu certamente mal intesa da Monfig. Gradenigo (172), che vi lesse S. PETRVS PROTMEVS.

N. 8. Di un' altra voi mi avete comunicato il disegno, che ha il diritto simile, e un Sole nel rovescio senz' altra leggenda.

N. 9. Ma nel Museo Imperiale noi vediamo la quarta che è d'oro molto grande col busto del Principe, e le dette parole, scorgendosi dall' altra parte l'Impresa d'un Camaleonte, che sta guardando un drappo tenuto da una mano qual sporge da una nuvola. Il motto dice SIMILIS ERO. Formossi per avventura Giulio Cesare questa Impresa per indicare la docilità dell' animo colla quale era disposto ad accomodarsi al sentimento, o al volere di altri Principi a lui uguali, o maggiori, Imperciocchè il Camaleonte ha tale proprietà, che muta colore giusta la diversa tinta che hanno i corpi sopra de' quali si posa; onde dicendo qui questo Animaletto, che si farà simile a quel drappo, che gli vien calato dall' alto, indica certamente la disposizione del Principe, che per Impresa se lo pigliò. Nulladimeno dubitar possiamo se questa sia Moneta, o pure Medaglia, poichè voi sapete, che una più picciola Medaglia di figura ovale si conserva nel Museo di S. Salvatore, e voi medesimo, quando mi conduceste a vederlo me la faceste osservare, che è poco dissimile dalla descritta Moneta (173).

Se avessi potuto trovar qualche notizia de' Zecchieri, e de' Coniatori, che servirono Giulio Cesare, ve la darei; ma in tutte le mie ricerche non ho

(172) Vedi nel Tomo II. pag. 78.

(173) La Medaglia, che qui si accenna (*Num. VIII.*), è in argento, ma in forma ovale, di conio assai più rilevato, e con cornice nel contorno; particolarità tutte che non si veggono in

quella d'oro, per essere formata all' uso delle Monete, da cui si distinguono dalle Medaglie. Molti sono stati i Principi, che hanno praticato di porre le loro imprese non solo nelle Medaglie, ma altresì nelle Monete.

ho veduto altro che una Lettera di D. Ferrante II. Signore di Guastalla scritta il giorno 11 di febbrajo del 1602 a Quirizio Cesena, ove si legge: *Ho inteso che quel Claudio Anglese Zecchiere di Bozzolo è prigione colà, & che in Reggio è stato preso un suo huomo, che ha detto assai.*

Non fustite punto che morisse nel 1705 come si legge nel Museo Imperiale, ove si è forse preso equivoco con Ferrante di lui fratello morto veramente nell'anno 1605. Viveva Giulio Cesare ancora nel 1608 quando essendo stato da Vincenzio Duca di Mantova fondato l'Ordine de' Cavalieri del Redentore, egli fu il primo che ammesso vi fosse, come si può leggere a lungo presso il Donesmondi (*Istor. Eccl. di Mantova P. 2. Lib. 10. pag. 422. e seg.*); e cessò di vivere l'anno appresso senza figliuoli, rimanendo erede Scipione figlio di Ferrante, di cui mi riserbo a parlarvi un'altra volta. Non voglio però terminar la presente Lettera senza dirvi, che un'altro Giulio Cesare Gonzaga visse ne' tempi del nostro Signor di Pomponesco, e Principe di Bozzolo, il quale fu Letterato, e amante della Poesia, come dimostrano varie sue Rime sparse in alcune Raccolte, e Libri di que' tempi. Di ciò vi avverto perchè non aveste mai a confonderlo con quello di cui vi ho parlato fin qui.

Parma 6 Marzo 1681.

L E T T E R A X I.

Di una Moneta d' Isabella Gonzaga Madre, e Tutrice di Scipione Principe di Bozzolo Successore di Giulio Cesare.

Non potevate più a tempo comunicarmi, Sig. Zanetti ornatissimo, il tipo della Moneta novellamente da voi trovata, poichè mi conviene appunto da questa intraprendere il proseguimento delle spiegazioni incominciate sulle Monete di Bozzolo. Già vi narrai la morte di Giulio Cesare Signore di quel Principato. Ora vi dico come il suo erede fu Scipione suo Nipote figlio di Ferrante Signor di Rivarolo, Isola Dovarese, ed altre Terre, premorto a Giulio Cesare. Questo Scipione era ancora fanciullo, e sotto la tutela della Madre Isabella figliuola di Alfonso Gonzaga Conte di Novellara, quando divenne Principe di Bozzolo: il perchè Isabella prese il governo de' Popoli, e cominciò ad esercitar ivi gli acquistati diritti.

Volle tra le altre cose che non rimanesse la Zecca inoperosa, onde uscir fece quella Moneta, di cui avete arricchito di fresco il vostro Museo, e di cui mi avete dato notizia; la quale è di lega, e pesa 25 grani bolognesi, e mostra nel diritto uno scudo coronato, in cui due volte replicata si vede la consueta Arme Gonzaga, per indicare, che tanto Isabella, quanto il suo figlio erano dello stesso casato, benchè di rami assai differenti. Le parole poste all'intorno sono ISAB. M. S. BOZVLI PRINCEPS II., cioè *Isabella Mater Scipionis Bozali Princeps secunda*. Nel rovescio si scorgono due Tabernacoletti, che indicano contenere le Reliquie della Santissima Croce, e delle sacre Spine, onde fu coronato il Redentore, giusta il motto che vi si legge: SS. CRVCIS ET SPINE TESA VRVS, perchè Isabella o avrà arricchito Bozzolo di sì preziose Reliquie, o le avrà poste in maggior divozione.

T. IX.

Y

Le

Le vostre felici scoperte gioveranno a far conoscere se trovinsi altre Monete di questa Signora, la quale vedendo omai il figliuolo Scipione crescere nell'età, e promettere molto di se, ricorse nel 1613 all'Imperatore, e gl'impetrò l'Investitura *de Principatu Bozuli, Marchionatu Hostiani, Terraque Commissarii*, come leggesi nel Diploma pubblicato dal Lunig (*Cod. Diplom. Ital. T. I. col. 1875.*) Ottenuto tal privilegio cominciò poi Scipione l'anno appresso a far battere Monete sue, come, per non distogliermi dall'intrapreso metodo, riserbomi a dire in altra Lettera. La brevità della presente compenserà la noja recatavi dalla inevitabile prolissità di qualche altra.

Parma 13 Marzo 1781.

LETTERA XII.

Delle Monete di Scipione Principe di Bozzolo.

E Vero, Signor Guid'Antonio mio, che vi dissi nell'ultima Lettera mia, come ottenuta da Scipione l'Investitura del Principato di Bozzolo, si videro tosto battute Monete sue; ma non vorrei che credeste, ch'egli uscito già fosse dalla tutela materna. Le prime Monete che troviamo col nome suo sono, a mio credere, argomenti bellissimi di quelle savie massime che la buona Madre cercava d'imprimere nell'animo del bennato giovanetto. Eccovi la prima d'argento, che mi assicurate conservarsi in Prato dal Sig. Vicario Francesco Rossi, battuta nel 1614, com'è segnato sulla medesima. Voi scorrete in essa il busto armato del giovane Scipione co' suoi titoli attorno SCIP.

T. IX. GON. S. R. I. BOZVLIQ. P. II. ET C. *Scipio Gonzaga Sacri Romani Imperii, Bozulique Princeps secundus &c.*, e dall'opposta parte vi risulta la figura

N. 11.

d'una Donna, che s'appoggia sopra un'Anch'ora, col motto PARCE INNI-TENDVM. Oltre al peso di 36 carati, e oltre la notizia che avete dal Lotti, essere questa stata valutata in Modena l'anno 1618 Soldi 16, voglio che osserviate il morale ammaestramento che apprendiamo dal rovescio. Quella Donna è la Speranza, su cui se un'Uomo troppo s'appoggia può divenir Prefunzione, e deluderlo. Rimanevano a sperare a Scipione grandezze maggiori pel Ducato di Sabbioneta, che doveva un giorno vacare; ma la faggia Isabella prevedeva forse quello che avvenne poi, e di cui siete già per le mie precedenti Lettere informato: quindi volle con questo simbolo istruire il figliuolo a non appoggiarsi troppo sulle lusinghe; ma sibbene a prepararsi prudentemente a qualunque assalto dell'avversa fortuna.

Imperciocchè dovendo l'uomo coll'altr'uomo trattare gli affari proprii, avviene che non accordandosi gli animi di sovente, nascono tali guerre e discordie, cui se lo spirito non è ben preparato forza è che soccomba. Anche tal massima insegnar doveva a Scipione la Madre; però nell'altra Moneta di bassa lega del peso di 10 carati Bolognesi, posseduta da voi, battuta per tre Soldi, come dimostra il numero posto sotto il busto del giovane

N. 12.

Principe, intorno a cui si legge SCL. GON. BO. PRIN. II., vedrete nel rovescio tre scudi, ove sono disposte e distribuite le arme della Famiglia, contrapposti fra loro, colla sentenza ANIMI HAVD SECVS; vale a dire, che

gli animi de' mortali non altrimenti si oppongono l' uno all' altro, come questi tre scudi fan tra se stessi.

In questi tempi dovette pur uscire il *Tallaro*, che mi avviate trovarsi così descritto in una Notificazione Bolognese del giorno 17 Ottobre del 1616. Il *Tallaro del Principe di Bozzolo con l'Aquilone pur con due teste, con l'arme Gonzaga nel mezzo*, il quale rimase bandito: ma questa Moneta non si è fin qui ritrovata.

Vi servirà di prova che Scipione fosse ancora sotto la tutela materna una *Doppia* d'oro disegnata nel Museo Imperiale pag. 247, dove, oltre il solito diritto del busto colle figle SCIP. G. S. R. I. ET BOZ. P. II. ET C., vedrete il rovescio coll'arme de' Gonzaghi duplicata nel medesimo scudo, leggendosi il motto BINA INSIGNIA VNVS ANIMVS, che vuol dire, che quanto erano simili le arme gentilizie d'Isabella madre, e di Scipione figliuolo, altrettanto erano unanimi i loro cuori, talchè uno spirito solo li agitava, e reggeva.

Nello stesso luogo del Museo Imperiale è portata un'altra *Doppia* d'oro colla solita arme Gonzaga da un lato, e le parole SCIP. PRIN. BOZ. II. MAR. HOST. C. P. ET C., cioè *Scipio Princeps Bozuli secundus, Marchio Hostiani, Comes Pomponisci &c.*, e con una Donna coronata dall'altra, che tiene alzata la destra, ed ha due ceppi nella sinistra quasi in atto di gittarli da se. Sotto tale figura è notato l'anno 1618 in cui la Moneta fu formata, e all'intorno si legge ABSIT NE ABSIT. DOP. N. D. CARATI 21. 6. Il motto *Absit ne absit* allude certamente ai due simboli che seco porta la figura, cioè ai ceppi, e alla corona; onde credo che dir voglia *Absit servitus, ne absit imperium*. Il restante della leggenda è chiaro, che dice *Doppia nuova di carati 21, e grani 6*. In una Grida Milanese de' 16 di Marzo del 1619 fu tal Moneta bandita (174).

Due *Sesini* di rame con poco argento pur anche si trovano, uno di gr. 13 col busto di Scipione, e le parole SCIP. GON. BOZ. PRIN. II. ET C. con una stella dall'opposta parte, e il motto ADIVNCTVS SPLENDOR, che allude alla parentela della famiglia colla Casa dal Balzo, di cui altre volte parlai. L'altro, che pesa grani 13, intorno al busto non porta altre parole che PRINCEPS BOZVLI, come alcune Monete già indicate di Giulio Cesare; ma ben si distingue da quelle per non essere la testa barbata. Nel rovescio poi mostra la figura di S. Pietro, intorno cui si legge S. PETRVS PO. NOST., cioè *Sanctus Petrus Protector Noster*, per essere questo gran Principe degli Apostoli, come vi dissi, protettore di Bozzolo, la cui Chiesa parrocchiale è dedicata al medesimo.

Ad onore dello stesso Santo fu anche battuta l'altra Moneta d'argento basso, che sta presso di voi, del peso di 26 carati Bolognesi, ornata da una parte dell'arme Gonzaga, e delle parole SCIP. GON. S. R. I. ET BOZ. PRIN. II. ET C., con una picciola stella sotto la corona, e dell'immagine del Santo dall'altra, leggendovisi PRAESIDIUM NOSTRVM. Sotto la figura stanno le lettere G. G. iniziali probabilmente del nome, e cognome dello

Y 2

Zec-

(174) Nel saggio fatto in Milano fu trovata tre grani di maggior bontà come si legge in detto Bando: *Doppie semplici del Principe di Bozzolo del*

1618 con l'arme sua & una figura di Donna impiedi di peso den. 5. gr. 2. a bontà di carati 21. 6 per onza.

Zecchiere, o del Coniatore (175). Questa fu senza dubbio la *Lira*, ma il giorno 4 di Luglio del 1636 fu limitata in Mantova a Soldi 18. Un'altra quasi consimile, ma di bassa lega, ne ha qui trovato il Sig. Tenente Fogliuzzi vostro, e mio amico, il quale me l'ha consegnata da trasmettervi, come fo (176).

Le Monete fin qui descritte sono tutte anteriori al mese di Giugno del 1636, prima del qual tempo non godette Scipione titolo più specioso di quello di Principe di Bozzolo, nel quale era stato confermato l'anno 1620 dall'Imperatore Ferdinando II. Dal detto tempo in giù potè far uso di titolo più nobile, cioè di Duca di Sabbioneta. Però dovendo io entrare in un'altra epoca delle sue Monete, mi riservo a parlarvene l'ordinario venturo.

Parma 20 Marzo 1781.

L E T T E R A XIII.

Scipione dichiarato Duca di Sabbioneta, e Pretendente legittimo di tal Ducato profegue a battere Moneta in Bozzolo.

Chi negasse alle Monete il pregio che lor si conviene, come a' monumenti, da' quali può grandissimo lume ritrarre la Storia de' Principati, o non avrebbe punto di senno, o tra coloro annoverar si dovrebbe, l'avarizia de' quali non conosce in queste altro di buono fuorchè il metallo. Le Monete, siccome voi accennate nella Prefazione premessa al primo Tomo della vostra Raccolta, ci conservano le immagini de' Principi, le loro imprese, i loro titoli, molte epoche certificate o di vinte battaglie, o di edificate Città, o di Tempj costrutti: ci rappresentano molti bei simboli delle virtù loro: in somma spandono vastissima luce sul bujo della rimota antichità; e gran vantaggio da esse ritrae la Storia de' tempi. Tuttavia bisogna pur confessare che noi potremmo essere da queste condotti all'errore, qualunque volta cercassimo più le Monete per illustrare la Storia di quello, che ricorrere alla Storia per ispiegar le Monete. In fatti noi entiam ora, Sig. Guid'Antonio mio, ad osservar una serie di Monete, le quali ci dicono che il nostro Scipione, di cui già vi parlai, fu Duca di Sabbioneta. Chi per tanto non crederebbe ch'egli quel Ducato ottenesse, e che le Monete, onde verremo a parlare, non fossero in Sabbioneta battute? Così pensò certamente Monsig. Gradenigo, il quale nel suo Catalogo pubblicato da voi, quante n'ebbe di queste, tante ne registrò sotto la Zecca di SABIONETTA (177), cui con eguale facilità attribuì ancora una Moneta di Guastalla. Ma le cose altre volte narratevi vi hanno già fatto conoscere, che Scipione non potè mai divenir Padrone di Sabbioneta, occupata, come vedeste, da altri affai potenti Signori: nè uscì mai egli di Bozzolo, ove profegui a far travagliare la Zec-

Ca.

(175) Le due lettere G. G. si veggono ancora nel Tallaro di Guastalla del 1664 descritte alla pag. 80, forse per esserne stato fatto il conio dallo stesso Coniatore.

(176) Varie di queste Monete conservo nella mia Raccolta, alcune delle quali sono di una lega e peso affai inferiore di quello si accenna

in certi faggi fatti in questa Zecca, poichè si notano della bontà di onc. 6, e den. 18, quando alcune non contengono più di due oncie di fino, cosicchè si possono credere battute da qualche falsario.

(177) Tom. II. pag. 150.

ta. Ecco dunque come le Monete ci possano far traviare dal vero, se la previa cognizion della Storia non ci dimostri la buona strada.

Attendeva Scipione la morte della Cugina Isabella, di cui non rimanendo figliuoli maschj, doveva in lui ricadere il Ducato di Sabbioneta. Perciò manifestate all' Imperator Ferdinando II. le sue giuste ragioni, riportò da esso un Diploma spedito il giorno 16 di Giugno del 1636, che leggesi presso il Lunig (*Cod. Diplom. Ital. T. I. col. 1893*), in vigor del quale rimase investito di quel Ducato. Munito di sue ragioni, e del Cesareo favore, sapete quanto egli si opponesse poi ad Anna Carrafa, e agli altri occupatori di Sabbioneta; ma sempre indarno. Egli però, qual pretendente, e legittimo Duca, prese a far uso nelle sue Monete battute in Bozzolo del titolo di *Duca di Sabbioneta*.

Comincerò la serie di queste dalle Monete d'oro e specialmente da due diversi *Ungari*, de' quali, benchè non trovifi menzione se non se in un Bando pubblicato in Bologna a' 25 d'Aprile del 1651, pel quale furono proibiti, a cagione di essere stati trovati inferiori di bontà agli altri, nulladimeno io li reputo delle prime Monete uscite dalla Zecca di Bozzolo dopo il 1636. Uno mostra nel diritto un' uomo in piedi armato colla spada in cintura, su cui tien la sinistra, mentre ha la destra sul fianco. Nel contorno si legge SCIP. D. G. DVX SABL. BOZ. PRIN. Nel rovescio sta l' Immagine di Maria Vergine col Bambinò in braccio, e vi si legge MONE. NOVA AVR. A LIB. XVII. (178). L' altro dietro un diritto consimile, legge nel campo del rovescio in quattro righe MONETA NOVA AVREA XVII. X. (179). Il primo valutato Lire 17 mostra d' essere più antico dell' altro apprezzato Lire 17. 10, poichè, come si è veduto nelle Tariffe Guastallese, e Sabbionetane, il valore della Moneta andò sempre crescendo, e non mai diminuendo. Già vedeste, che in Sabbioneta era cresciuto l' Ungaro a Lire 17. 10 fin l' anno 1629. Dopo si valutò assai più, e nel 1637 era giunto a Lire 24. Forse in quelle Tariffe si parlò di Moneta lunga, e i nostri Ungari furono valutati a Moneta corta; altrimenti essendo posteriori al 1636, come prova il titolo *Sabbioneta Dux*, avrebbero dovuto essere valutati assai più.

Dall' Ungaro passiamo allo *Scudo*, o *Doppia* d'oro, che vediam designata nel Museo Imperiale alla pag. 247. In essa ci si mostra il Busto del T. X. Duca armato colle figle SCIP. GONZ. DVX SAB. PRIN. BOZ. coll' arme N. 18. Gonzaga dall' altro lato, e l' indicazione degli altri Feudi, cioè MARCH. HOST. CO. POMP.

Nel Museo stesso vediam la figura d' altra Moneta d'oro ben grande, che farà forse del valore di cinque *Doppie*. Da una parte sta il busto colle lettere SCIP. D. G. DVX SABL. S. R. I. ET BOZ. PRI. ET C. Dall' altra l' arme ornata di due festoni di frutti e fiori, e le parole MARCH. HOST. COM. POM. ET C.

Altra della grandezza medesima parimente d'oro se ne vede collo stesso diritto, che mostra poi nel rovescio Gesù Cristo, che porge a S. Pietro in- N. 20.
ginoc-

(178) Dai saggi di questa Moneta fatti in questa Zecca di Bologna li 28 Marzo 1651 rilevasi, ch' era di bontà solamente di den. 17 $\frac{1}{2}$, e così assai inferiore agli altri Ungari d' Alemagna.

(179) Fu trovato quest' Ungaro inferiore al

precedente, essendo riuscito di soli den. 16 $\frac{1}{2}$, secondo il saggio fattone li 31 Marzo 1651. Infino ad ora non mi è riuscito di ritrovare veruno di detti Ungari; e perciò non se ne dà il tipo.

ginocchiato dinanzi a lui le Chiavi, simbolo della podestà conferitagli come Capo della sua Chiesa. Leggesi all' intorno TV ES. PETRVS PRÆSIDIVM NOSTRVM, e nell' Esergo MDCXXXIX.

T. X. Non v' ha dubbio che queste ultime due battute non fossero a sola pompa con le forme de' *Ducaton*: imperciocchè quella che vi ho in secondo luogo descritta si ha nello stesso Museo in argento alla pag. 455; ed altra simile
N. 20. formata con poco diverso conio trovasi pure in detto Museo coll' anno MDCLXV.

N. 21. Due altre simili Monete del valore di due *Ducaton* l' una, battute nel 1661 ho io vedute quì in Parma presso il Sig. Co: Anton-Giuseppe dalla Torre di Rezzonico Castellano della Cittadella, che io non ho potuto indurre, per quante offerte voi abbiate fatto di cambi, a cederne una al vostro Museo.

Ed eccomi dalle Monete d' oro passato a quelle d' argento, tralle quali daremo luogo ad un *Tallaro* battuto nel 1638 sul disegno d' una Moneta da Bolognini 40 formata l' anno medesimo, posseduta da voi (180). Nel diritto sta il Leone rampante in uno scudetto, cui fa cimiero un mezzo uomo armato, colle parole attorno SCIP. D. G. DVX SAB. S. R. I. C., e nel rovescio v' ha un Leone consimile, e il motto VICIT LEO DE TRIBV IVDA 1638. Fu questo Tallaro sbandito in Modena a' 24 di Novembre del 1644, come nota il Lotti pag. 21 (181).

Viene appresso lo *Scudo* d' argento, che trovasi nel Museo Imperiale, e in quello di Ferrara. Il suo peso è di carati 123. Intorno al Busto è scritto SCIP. D. G. DVX SABL. S. R. I. ET BOZ. PRIN. ET C. Dall' altro lato evvi la stella di più raggi, di cui ho parlato altre volte, col motto LVMI-NE PANDIT ITER. (182). V' è anche il numero 140, che mostra il valore della Moneta, cioè Lire 7. Sappiamo dal Gobio, che in Mantova nel 1649, e nel 1667 lo *Scudo di Bozzolo di giusta peso* fu limitato a Lire 6. 10.

Voi

(180) Non avendo potuto finora rinvenire il suddetto *Tallaro* d' argento battuto in quest' anno col nome di Scipione, riferirò in suo luogo il tipo della Moneta da *quaranta Bolognini*, che io posseggio in rame, con l' anno stesso, per essere stata, a mio credere, probabilmente coniatà in detta Zecca come per prova, a somiglianza delle Monete delle Provincie unite, e di altre Zecche di Germania, conforme se ne vedono i disegni nel Museo Imperiale, e nella Tariffa stampata in Parigi nel 1644 a car. 91; ma penso, che poi veduto il conio, non piacesse, e se ne ordinasse la battitura con diverse leggende, acciò si potesse conoscere da chi fosse fatta coniare, ed in qual Zecca battuta. Da una parte porta uno Scudo in cui vedesi un Leone rampante, o saliente, sostenuto da un' uomo armato, ed all' intorno si legge MO. NO. DA BOLOGNINI QVARANTA; dall' altra parte un simile Leone, che occupa tutta la Moneta, siccome si vede anche nei due ultimi Quattrini di esso Principe, con attorno il motto FORTISSIMA MVDI MVNERA 1638. Ciò non ostante mi fa alquanto dubitare se detta Moneta appartenere debba piuttosto alla Zecca della Mirandola, il sapere, che in detta Città praticavasi conteggiare a Bolognini; come dimostra una Moneta d' argento basso, di simile grandezza, battuta pel valore di *trenta Bolognini*, che conservasi nel

T. XI.
N. 41.

nostro Museo dell' Istituto, col busto del Duca Alessandro, e le parole *Alex. Pius Dux Mira. I. & C.*, e nel rovescio la figura di S. Alessandro con le parole, *S. Alex. Mon. da Bol. Tren.*; ed in oltre nelle Monete di detta Zecca usavasi pure di porvi un simile Leone. Che che sia di ciò, mio unico pensiero è stato esporre al pubblico il disegno di detta Moneta Italiana da 40 Bolognini, acciò non se ne perda la memoria; lasciando poi agli Eruditi il decidere di quale Zecca ella sia. Il vero si è, che nella coniatura di essa Moneta non si pensò mai imitare alcuna Moneta Bolognese, poichè niuna in quel tempo fu coniatà per simile valore; ma bensì per seguire l' uso di conteggiare a Bolognini già introdotto in altre Città, siccome ho avvertito nelle note (17), e (24).

(181) Fu detta Moneta bandita per essere stata trovata falsa. Le parole del Bando sono le seguenti: *Tallari, che da una parte hanno un Leone colle seguenti parole all' intorno 1638 vicit Leo de tribu Juda, e dall' altra un' Arma con un Leone, per cimiero mezza' Uomo armato colle seguenti parole Script. D. G. Du. Sab. R. S. I. C.* In quest' ultima leggenda vi è certamente errore.

(182) Nella Moneta però riferita nel Museo Imperiale alla pag. 455 leggesi LVMIENI, forse per errore dell' Incisore.

Voi mi avvivate di aver veduto presso il Sig. Borghesi di Savignano altra Moneta d'argento del peso di carati 46 Bolognesi col Busto del Duca, e le parole SCIP. GON. DVX SABL. S. R. I. ET BOZ. P., e con un S. Pietro T. X. inginocchiato dall'altra parte, ove si legge S. PETRVS PROTECTOR NO- N. 24. STER. Questa può essere del valore di un *Testone*.

Nel Museo vostro poi un'altra d'argento picciola si conserva di 9 grani foli Bolognesi, che nel diritto porta in quartata l'arme antica Gonzaga col Leone di Boemia, e vi si legge SCIP. GON. S. R. I. PRI., e nel rovescio N. 25. tiene l'immagine di Maria col Bambino in braccio, e il proseguimento della leggenda DVX SAB. MARC. 7. T. C.

Ora vengo a descrivere colla maggior brevità che mi è possibile la serie delle Monete di lega da me vedute presso di voi.

Busto del Duca SCIP. GON. DVX SABL. S. R. I. ET BOZ. P. Aquila N. 26. Imperiale da due teste, coll'arme Gonzaga in mezzo di essa SVB PENNIS EIVS. Pesa carati 23 Bolognesi (183).

Busto del Duca SCIP. GON. DVX SAB. S. R. I. ET BOZ. P. Due N. 27. Palme legate a foggia di Ghirlanda, colle parole nel mezzo MONETA NOVA DA SOLDI X. Pesa car. 17 Bolognesi. Se ne trova una consimile di conio alquanto diverso.

Busto del Duca SCIP. GON. DVX SABL. C. Immagine di S. Niccolò N. 28. in piedi vestita pontificalmente col pastorale nella sinistra, e colla destra alzata in atto di benedire S. NICOLAUS ADVOCATVS NO. Pesa car. 11.

Busto del Duca SCIP. D. G. D. SABL. S. R. I. BOZ. Aquila Imperiale T. XI. col motto come sopra. In fondo sta un circoletto col numero 3, che indica N. 29. la Moneta valutata tre Soldi. Pesa gr. 34, ma di lega assai più inferiore della precedente.

Busto del Duca SCI. D. G. D. SAB. S. R. I. B. P. Rovescio come so- N. 30. pra, ma senza il numero. Pesa gr. 31 Bolognesi. Avea ben ragione di replicar sovente nelle sue Monete il nostro Duca quel motto SVB PENNIS EIVS, perchè appunto l'Aquila Imperiale lo proteggeva contro gli occupatori degli Stati suoi.

Busto del Duca SCI. D. G. DV. SABL. S. R. I. B. F. E. Tre scudi N. 31. opposti col motto intorno HAVD SECVS ANIMI, come in quella d'argento, che si descrisse nella Lettera antecedente. Pesa gr. 34. Altra se ne vede con poca diversità nelle lettere del diritto.

Co' due rovescj delle sopraddette due Monete accozzati per errore affie- N. 32. me se ne trova formata un'altra del medesimo valore (184).

Arme Gonzaga SCIP. GONZ. DVX. Tabernacolo, che mostra rin- N. 33. chiudere qualche reliquia, SAB. S. R. I. B. P. ETC. Pesa grani 33, ma quasi di puro rame.

Maria Vergine col divin Figlio SCIP. GON. D. G. DVX SAB. SAC. R. I. N. 34. Una croce gigliata ET BOZ. PR. MARCHIO. OST. CO. P. Moneta quasi di puro rame del peso di grani 34.

(183) Era probabilmente questa la *Lira* novellamente battuta, che fu tariffata in Mantova li 12 Feb. 1669: *Solamente Soldi 15 1/2*. Le *Lire nuove di Bozzolo Soldi 15. 6*. Imperciocchè è di lega assai più inferiore di quella descritta al n. 17, mostrando non contenere che onc. 4 circa d'argento per libbra.

(184) Oltre le suddette Monete di lega ve

ne dovrebbe essere un'altra, della quale si fa menzione in una Tariffa di Milano delli 9 Ottobre 1650 con tali parole *Denari di Pozzolo con Cavallo alato da Soldi 4 stati introdotti in Cremona per Soldi 3*, ma secondo l'assaggio corrente in Milano, che era di Sol. 1. 9, si permette, che avessero corso in Cremona per Sol. 1. 6.

- T. XI. Bufo del Duca SCIP. GON. DVX SABL. Stella di più raggi MARCH.
 N. 35. HOST. BOZ. PRIN. ETC. Monetuccia di lega. Pesa grani 20.
 N. 36. Arme Gonzaga SCIP. GON. DVX SABL. Figura di S. Gio: Battista in atto di predicare, con attorno le parole S. IOAN. BAPTIST. (185). Di puro rame del peso di grani 16.
 N. 37. Bufo del Duca SCIP. GONZ. DVX SABL. Arme Gonzaga MAR. HOST. BOZ. PRIN. Anche questa è di rame schietto. Pesa grani 28.
 N. 38. Bufo del Duca SCI....SABL. Aquila colle ali e gambe aperte, con le lettere attorno BOZ....BL....IN. Di puro rame, del peso di grani 11, e si conserva nel Museo di S. Salvatore.
 N. 39. Bufo come sopra SCIP. GON. DVX SAB. Una croce, negli angoli della quale si vede inquartato il Leone, e l'Aquila de' Gonzaghi, ed in giro B. PRIN. SAC. R. I. Di rame puro, del peso di grani 12.
 N. 40. Un Leone rampante, o saliente, che occupa tutta la Moneta, BOZVLI
 e 41. PRINCEPS scritto in tre righe nel rovescio, e nell'esergo 1665. Altro simile con l'anno 1667. Pefano ciascuna di queste due Monete di rame puro grani 40 Bolognesi.

Questo buon Principe, dopo aver logorato se stesso nella sua lunghissima lite, e dopo aver anche sostenuto alcune vessazioni per la parte de' Duchi di Mantova, i quali gli contrastarono alcune volte certi diritti, sen venne a morte entrato l'anno 1671, e con lui terminò la serie delle Monete Bozzolesi; giacchè non si trova che alcuno de' figliuoli di lui, de' quali vi dirò due parole in altra Lettera, facesse uso del Privilegio della Zecca. State sano, ed amatemi.

Parma 27 Marzo 1781.

LETTERA XIV.

Degli ultimi Principi di Bozzolo, e come tutto lo Stato de' loro Maggiori fosse dato ai Duchi di Guastalla.

Questa farà l'ultima Lettera, che io vi scrivo, intorno le cose Sabbionetane, e Bozzolesi; la quale per altro non è necessaria, se non per indicarvi come terminasse finalmente questo ramo della Casa Gonzaga, e per condurvi là, ove ebbi a lasciarvi sulla fine del mio Trattato della Zecca di Guastalla. Due Figli lasciò Scipione: il primogenito si chiamò Ferdinando, l'altro Gianfrancesco. Andò Ferdinando ben tosto in possesso del Principato, e ricercò, ad imitazione del Padre, di essere investito del Ducato di Sabbioneta, siccome avvenne per Diploma speditogli dall'Imperator Leopoldo il giorno 27 di Aprile del 1671. (*Lunig Cod. Dipl. Ital. T. I. col. 1899.*) Ma poco durò egli nel governo, perchè l'anno appresso mancò di vivere senza eredi.

Subentrò nel governo il Principe Gianfrancesco, cui lo stesso Imperator Leopoldo confermò di nuovo l'Investitura del Ducato Sabbionetano il giorno 14 di Luglio del 1673 (*Ibid. col. 1903.*) La lite si fece ognor più gagliar-

(185) Vedi sopra alla nota (125).

gliarda contro Niccolò di Guzman, indi contro Francesco Maria Spinola Duca di S. Pietro, che tennero Sabbioneta. L'Imperatore fece ogni sforzo perchè sgombrata fosse la Città di Sabbioneta, e si restituiffe al padrone legittimo, come può vedersi dalle molte Lettere, e Precetti pubblicati dal Lunig. Ma gli occupatori sostenuti dal governo Spagnuolo non ubbidirono punto. Intanto scesi in Italia i Francesi collegati cogli Spagnuoli per assicurare a Filippo V. la Corona di Spagna, e tirato al partito loro anche Ferdinando Carlo Duca di Mantova, fu ben tosto il Principe Gianfrancesco bersaglio dell'avversa fortuna: imperciocchè richiesto avendogli i Francesi la Rocca, ed il Castello di Bozzolo, onde porvifi a quartiere, e fissarvi un presidio, ed avendoglielo negato per la fedeltà che serbava all'Imperatore, ai danni di cui queste genti marciavano, non tardarono questi a venire alla forza; perchè il giorno 4 di Novembre del 1701 fu scalata detta Rocca, ed occupato il Castello; ond'egli dovette ritirarsi a S. Martino, dove seguito dai Francesi, che sotto pretesto di venir seco a parlamento, introducendosi a lui lo circondarono di guardie, si vide quasi imprigionato, e soggetto a tutti i voleri de' medesimi, che lo tenevano in grande agitazione, gli aprivano tutte le lettere, e lo trattavano come persona sospetta, e nemica. Trovandosi il povero Principe in angustia sì grande prese lo stratagemma di vestirsi da Servo, e gli riuscì di fuggir' incognito dalle mani loro. Recossi prima a Parma; indi andò a stabilirsi nello Stato Veneto (*Memor. MSS. presso di me*).

Ma il famosissimo Principe Eugenio venuto colle armi Imperiali ad opporsi ai Gallispani, e tolta loro Cremona nel Gennajo del 1702, scacciò ben presto da Bozzolo i nemici. L'entrata però che fece in Mantova il Duca di Vandome Generale dell'esercito collegato, fu cagione che prendessero molta forza le armi delle due Corone. Vinta Guastalla, e fatti dal Mantovano, e da gran tratto del Cremonese sloggiare i Tedeschi, ricuperati furono a Ferdinando Carlo molti luoghi, e fu a lui data Guastalla, totagli già dall'Imperatore per darla al Duca D. Vincenzio. In mezzo a questi tumulti il Principe Gianfrancesco ritirato si era in S. Martino di Verona, ove infermatosi, giunse all'estremo de' suoi giorni a' 22 di Aprile del 1703 senza eredi, terminandosi in lui la generosa propagine de' Gonzaghi scesa da Gianfrancesco il vecchio, che in tutte queste mie Lettere vi ho descritta.

Permiserò i Gallispani che il Duca di Mantova s'impadronisse tosto di Bozzolo, onde la Duchessa, che in assenza del Marito comandava, ordinò al Marchese Ardizzoni Governatore di Guastalla che si recasse a prenderne il possesso a nome di Ferdinando Carlo. Stettero le cose in tal modo sino all'anno 1706, allorchè più feroce ed impetuosa venendo la piena degli Alemanni sforzati furono i Gallispani a fuggirsene rapidamente. Mantova adunque cadde in potere degli Imperiali; e Guastalla fu restituita al Duca Vincenzio, il quale per essere il più prossimo agnato dell'ultimo Principe di Bozzolo, morto fedele all'Impero, fu riputato degno dall'Imperatore Giuseppe I. di succedere a lui non solo nel Principato di Bozzolo, e nelle altre Signorie che tenne, ma eziandio nel Ducato di Sabbioneta, indarno per tanti anni bramato. L'Investitura, che gli fu spedita da Vienna a' 14 di Agosto del 1708, trovasi stampata a parte, ma non è inserita in verun Corpo Diplomatico; però, se vi piacesse di ripubblicarla, ve la mando.

IOSEPHUS

Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Marchio Moraviæ, Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Witembergæ, & Tæckæ, Princeps Svæviæ, Comes Habsburgi, Tyrolis, Ferretis, Kyburgi, & Goritiæ. Landgravius Alfatæ, Marchio Sacri Romani Imperii Burgoviæ, ac superioris, & inferioris Lufatiæ, Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, & Salinarum.

Ad futuram rei memoriam agnoscimus, & vigore presentium notum facimus universis. Cum demissè Nobis exponi curaverit Serenissimus Vincentius Dux Guastalla, Consanguineus, & Princeps Noster charissimus, qualiter Illustrissimus quondam Princeps Ioannes Franciscus Marchio de Gonzaga Dux Sabloneta, Princeps Bozuli, & Comes Pomponisci de Civitate, & Principatu Bozuli, Marchionatu Hostiani, Comitatu Pomponisci ac terra Comissadii, item de Castro Riparoli Foris, Villa Cividalis, Insula Dovariensium, Castro Sancti Martini ab Aggere & Iurisdictione Cantarana una cum Rocchis, Villis, aquis currentibus, & stagnantibus, & pertinentiis suis, meroque, & mixto Imperio ac omnimoda Iurisdictione, gladii potestate, iuribus, præminentibus, prerogativis, gratiis, privilegiis, indulciis, concessionibus & facultatibus quibuscunque a Domino Genitore, ac Prædecessore nostro Colendissimo Romanorum Imperatore Leopoldo gloriosissima memoria sub die decima Maij Anno millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio ultimo investitus fuerit, iuxta tenorem Diplomatum Imperialium subinsertorum.

Omissis &c.

Ac deinde Illustrissimus Princeps Ioannes Franciscus Marchio de Gonzaga die vigesima quarta Aprilis Anno millesimo septingentesimo tertio sine relicta prole mascula obierit, humillimè Nos exorando, cum ille proximus Agnatus antedicti Ioannis Francisci Marchionis de Gonzaga, adeoque legitimus in dictis feudis successor sit, ac Nos ut fidelem Imperii Principem, & obedientem Vassallum decet, in supremum atque directum Dominum suum recognoscere Nobisque debitum ac solitum fidelitatis iuramentum aliaque præstanda præstare desideret, ut ipsum augusta memoria Prædecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum, & Regum exempla de dicto Principatu, & Civitate Bozuli, Marchionatu Hostiani, Comitatu Pomponisci, Terraque Comissadii, item de Castro Riparoli Foris, Villa Cividalis, Insula Dovariensium, Castro Sancti Martini ab Aggere & Iurisdictione Cantarana, cum omnibus iuribus, privilegiis, gratiis, honoribus, dignitatibus, præminentibus, nobilitate, potestate, libertate, & auctoritate, mero, & mixto Imperio, omnimodaque iurisdictione & gladii potestate, necnon & aliis facultatibus olim Illustri Iulio Casari, & eiusdem Maioribus per Divos Prædecessores nostros augustissima memoria concessis, dictoque Ioanni Francisko de Gonzaga confirmatis clementer investire; atque etiam in perpetua primogenitura, aliaque privilegia præinserta benigne laudare, & approbare dignaremur. Nos sane benigna ratione habita non solum summa fidei, observantia, & sincera devotionis, plurimorumque egregiorum

obse-

obsequiorum quibus ista Illustris familia Marchionum de Gonzaga divos Prædecessores nostros Romanorum Imperatores, ac Reges, & Sacrum Romanum Imperium quoquo tempore coluit, & demereri studuit, verum etiam singularis, quam Ipse Guastalla Dux Vincentius Nobis hac belli tempestate per Italiam ad huc grassante, memorato divo quondam Genitori nostro Nobisque in omnibus occasionebus commonstravit, seque deinceps quoque indeffesse commonstraturum sponderis, humillimis eiusdem precibus clementer annuendum duxerimus, uti vigore præsentium annuimus.

Ac proinde ex certa scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, & de Imperiali nostra potestatis plenitudine, memorata privilegia per omnia, & in omnibus confirmantes prædictum Vincentium Ducem Guastalla: recepto tamen prius a Procuratoribus, & Abligato suo, Nostris sacrique Imperii fidelibus dilectis Francisco de Turrefinis, & Adamo Ignatio Nobili ab Heunisch, Consilii nostri Imperiali Aulici Agente sufficiente ad id mandato instructis, debito, & consueto fidelitatis iuramento: De memorata Civitate & Principatu Bozuli, Marchionatu Hostiani, Comitatu Pomponisci, ac Terra Comissadii, nec non de Castro Riparoli Foris, Villa Cividalis, Insula Dovariensium, Castro Sancti Martini ab Aggere, & Iurisdictione Cantaranz, una cum Rocchis, Villis, Aquis currentibus, & stagnantibus, & Pertinentiis suis, cum mero, & mixto Imperio, ac omnimoda Iurisdictione, Gladii Potestate, Iuribus, Præminentis, Prærogativis, Gratiis, Privilegiis, Indultis, Concessionibus & Facultatibus quibuscumque, quæ in præinfertis Litteris latius continentur, investivimus & infeudavimus, prout vigore præsentium clementer investimus, & infeudamus, nec non omnes, & singulas Gratias, Libertates, Indulta, Facultates, & Concessionones, & alia quæcumque in supradictis Privilegiis expressa, & contenta approbamus, confirmamus, ac, quatenus opus sit, de novo concedimus; Volentes, & expresse indulgentes, ut prædictus Guastalla Dux Vincentius possit, & valeat in prænominatis Civitate, & Castris, & Locis ea facere, & statuere, quæ Nos ipsi alique Romanorum Imperatores ac Reges facere, ac statuere possent, tum etiam ut cætera omnia, & singula præmissa rata, valida, firma ac perpetua sint, & censeantur, atque ab omnibus ad quos spectat, inviolabiliter semper observentur, suppletes ex certa nostra scientia, & auctoritate quoscunque defectus tam iuris quam facti, si qui in præmissis intervenissent, aut quovis modo intervenisse dici, vel allegari possent: Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, etiam si talia forent, de quibus in præsentibus specialis, & expressa mentio fieri deberet; Quibus omnibus, & singulis quatenus obstarent, & obstare quoquo modo possent, pro hac vice dumtaxat derogamus, & sufficienter derogatum esse volumus per præsentem, Nostris tamen, & Sacri Romani Imperii, ac aliorum quorumcunque iuribus in præmissis omnibus, & singulis semper salvis, & illæsis; Hac etiam conditione adiecta, quod prædictus Vincentius de Gonzaga, Dux Sabloneta, Princeps Bozuli, & Comes Pomponisci, uti & omnes vigore supradictæ primogenitura perpetua in memoratis Principatu, Marchionatu, Comitatu, Castris, Locis, Villis, iurisdictionibus, & pertinentiis quandocumque successuri, dum, & quotiescumque casus tulerit, a Nobis, aut a Nostris in Imperio successoribus Investitura huius renovationem de novo petere, & recipere teneantur.

Nulli ergo omnino hominum cujuscunque Status, Gradus, Ordinis, Conditionis, dignitatis, aut præminentia existat, liceat hanc nostram Investitura, concess-

fronis confirmationis, primogenitura, suppletionis, derogationis, decreti, voluntatis, & gratia, paginam infringere, aut si quovis ausu temerario contraire.

Si quis autem id attentare presumpserit, is prater Nostram, & Sacri Romani Imperii indignationem gravissimam, ac poenam quinquaginta marcarum auri puri, toties quoties contraventum fuerit, se noverit ipso facto incursum, quarum medietatem Fisco Nostro Casareo fraudis Vindici, reliquam vero partem iniuriam passis usibus decernimus applicandam.

Harum Testimonio Litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Casarei appensione munitarum, ac Datarum in Civitate nostra Vienna die decima quarta mensis Augusti Anno Domini millesimo septingentesimo octavo, Regnorum Nostrorum Romani vigesimo, Hungarici vigesimo secundo, Bobemici vero quinto.

Iosephus

V. Frid. Car. Com. de Schonborn.

*Ad Mandatum Sacrae Cas. Maieft. proprium.
Petrus Iosephus Dollberg. m. p.*

I Duchi di Guastalla pertanto, cioè lo stesso Duca Vincenzio, indi i suoi figliuoli Antonio-Ferdinando, e Giuseppe Maria furono in appresso Duchi di Sabbioneta, e Principi di Bozzolo: e l'ultimo di questi che fece battere Monete in Guastalla, come già vedeste, fece uso nelle medesime de' suoi titoli. Terminata la Casa di Guastalla s'impadronì di que' luoghi l'Augusta Maria Teresa Regina d'Ungheria, rapitaci con doglia universale non è gran tempo da morte; e benchè fosse creduto che nella Pace d'Aquisgrana s'intendessero ceduti a D. Filippo di Borbone, quando venne Duca di Parma, Piacenza, e Guastalla, nulladimeno si vide poi che in quel congresso rimasti erano delusi i di lui Ministri con una formola equivoca, o non intesa da essi, la qual diceva, che tali Ducati sarebbero stati posseduti da lui *nella maniera stessa e con la stessa estensione, come furono, o dovrebbero essere posseduti dai primi Padroni*; con che pensarono d'avergli sicuramente guadagnato anche il Ducato di Sabbioneta, e il Principato di Bozzolo già posseduti dagli ultimi Duchi di Guastalla. Ma i Ministri Tedeschi più pratici de' luoghi, e de' titoli di Lombardia s'intendevano di parlare soltanto del picciolo Ducato di Guastalla, e delle due Terre di Luzzara, e Reggiolo, ad esclusione del Ducato di Sabbioneta, e degli altri Feudi oltre Po.

Queste, che in varie Lettere sono andato distribuendo, erano le Notizie, che io dar vi poteva ad illustrazione istorica delle Zecche de' Gonzaghi, i quali signoreggiarono quel tratto della Diocesi Cremonese, le cui vicende ho brevemente toccato. Se vi pareranno scarse non incolpate me, ma piuttosto la mala sorte di chi per voler vostro ha dovuto scrivere con sì pochi Documenti alla mano. Mi auguro la fortuna di potervi meglio in altra occasione ubbidire, onde rendermi vieppiù meritevole della vostra amicizia.

Parma 3 Aprile 1781.